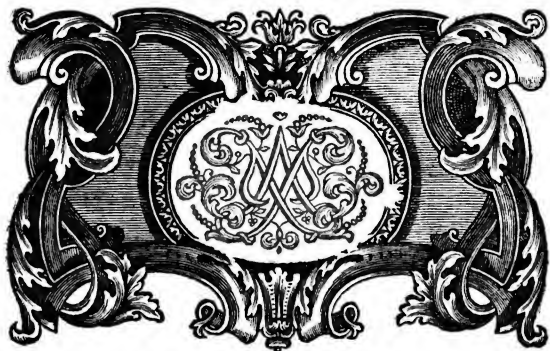


P R A T I C A
DELLE MISSIONI
D E L P A D R E
P A O L O S E G N E R I
Della Compagnia di Gesù
PREDICATORE PONTIFICIO,
C O N T I N U A T A

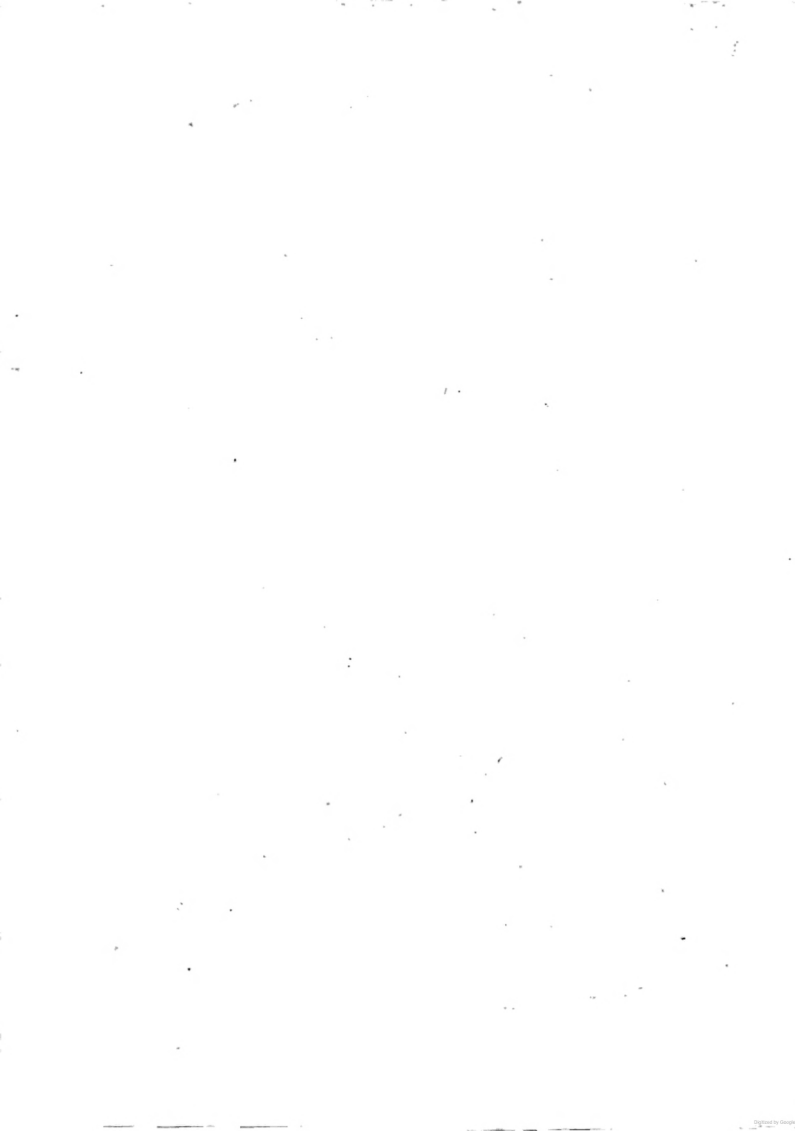
Dal P. Fulvio Fontana della medesima Religione
Per lo spazio d'anni ventiquattro, per una gran parte d'Italia,
e di là da Monti, nella Elvezia, Rezia, Valesia, e Tirolo.

*Con l'aggiunta delle Prediche, Discorsi, e Metodo distinto
tenutosi nelle Funzioni Sacre.*

P A R T E S E C O N D A .



V E N E Z I A , M D C C X I V .
Presso Andrea Poletti .
C O N L I C E N Z A D E ' S U P E R I O R I , e P R I V I L E G I O .



Alla Molto Reverenda Madre, Suora

TERESA FORTUNATA
FONTANA,

Monaca nell' insigne Monastero di San Marco
della Città di Modena.



Non creda già , che io m'induca a dedicarle la Seconda Parte di questa Pratica delle Missioni , per il solo motivo della Parentela , che passa (come Rami d'uno stesso Ceppo) tra la di Lei Casa , e quella di Monsignor Fontana Vescovo di Cesena , da cui , quanto hò , tutto riconosco ; ma molto più , mi sono mosso , per porre in fronte a quest' Opera il nome d'una Religiosa , che

allo splendore de' Natali, resi gloriosi da tanti Illustrissimi Antenati ; E ultimamente da quel magnanimo Cavaliere di Malta Fra Galeazzo suo Zio Paterno, hà saputo unire il bel lustro d'una Pietà Claustrale .

*Che meraviglia se Ella a sì gran passi si inoltri alla Perfezione ; Basti ricordarsi, di quel generoso rifiuto, che diede a quel Mondo, da cui, sul fondamento di quei tanti Pregi, de' quali Ella era arricchita, e di Fortuna, e di Natura, e di spirito-
sa capacità, tanto gli prometteva .*

Accetti Ella questo vero tributo del mio rispetto, mentre tutto ossequioso mi soscrivo.

Di V. M. R.

Umiliss. Devotiss. Servitore Obbligatiss.

Don Marco Aurelio Franchini.

ME-

M E T O D O ⁵

Dal quale si comprende tutto l'ordine
d'un tal modo di Missionare

DIVISO IN PARAGRAFI.

§. I.

*Della Stagione, Tempo, e situazione
adattati ad un tale modo di
fare Missioni.*



Questo modo di Missionare consiste nella concatenazione di più Missioni, sicche terminata che ne sia una nella Domenica, si dia principio all'altra nel Lunedì. A tal' effetto si prendano a coltivare le intere Diocesi, dalle quali se ne considera, la situazione, la Pianta, & a misura delle Cure, che contengono, vi si determina il numero delle Missioni, che vi si ponno fare, riflettendo sempre, che alla Cura, ove si doverà posare la Missione, possino intervenire più Cure, e perciò non ne siano distanti più di tre miglia. E questo modo di Missionare, che più per affalto, che per assedio s'impadronisce delle Anime, solo si potrebbe estendere ad otto, o nove giorni, quando la combinazione di più feste ciò richiedesse, riuscendo in tal caso di minore incommodo l'intervenirvi giornalmente i Popoli.

Un tal metodo di far Missioni, nè pur si può praticare, salvo che ne' giorni più lunghi dell' Anno, e

nelle ore più calde del dì, sì per le molte funzioni, che vi si praticano, sì perche i Popoli, facendosi in tali tempi ponno per dieci ore la mattina, e per tre la sera dopo pranzo attendere alle loro faccende; ond'è, che queste Missioni si sogliono principiare dopo la Pasqua di Resurrezione, e terminarle nel Settembre; & alle dicidotto ore si dà principio ad instruire i Popoli invitati per le diciasette.

Per non interrompere poi il corso delle Missioni, e fare, che si diano mano, conviene distribuirle in modo, che non si scostino l'una dall'altra più di sei miglia, dal che ne segue un gran vantaggio alle Anime, mercè che più volte ponno i Popoli intervenire alle funzioni, e così meglio disporli ad una vera Confessione, che quando non abbia comodo di farla in un luogo, ben gli fortisce farla in un' altro.

Chí terrà un tal modo di Missionare, non lasci dal praticarlo, anche ne' tempi di semenze, di raccolte, poiche l'esperienza di ventidue Anni m'ha fatto toccar con mano, che i Popoli non per questo lasciano d'intervenire, e trovano tempo per il lavoro senza lasciare le funzioni; anzi più volte m'hanno asserito di non essergli mai riuscite sì pro-

prosperamente le faccende della Campagna, quanto nel tempo delle Missioni.

Sarà pertanto bene, quando la situazione della Diocefi lo comporti, portarsi al Monte allorché si sega al piano, e scendere al piano, allorché si taglia al Monte.

Quando si voglia la Missione anche nella Città, per maggior lustro della medesima, non dovrebbe farvisi, se non scorsa che sia tutta la Diocefi, e con essa coronare l'Opera.

§. II.

Ciò che debba prevedersi, e disporfi prima di portarsi al Luogo della Missione.

Sogliono i Sacri Pastori bramosi di dare un buono incamminamento alle Missioni, spedire una

Lettera circolare stampata a tutte le Cure, perche letta dall'Altare a' Popoli, se ne dia a tutti la notizia acciò si disponghino a riceverla.

Spedita che sia questa Lettera Pastorale, e stabilito, che abbino i PP. Missionarii quel giorno, in cui vogliano dar principio alla cultura spirituale della Diocefi; Essi stessi scrivono al Sig. Vicario Foraneo, mandandogli tanti Avvisi stampati, del tenore dell'Infra scritto, quante sono le Cure, che doveranno intervenire a quella Missione, acciò tutti gli spedisca in tempo, che possa darsene notizia a' Popoli; & insieme avvisi quel Signor Curato, ove deve posarsi la Missione, che per l'ora N. tenga in ordine il suo Popolo nella Chiesa per l'incontro alla Missione, secondo che gli farà insinuato dal Sacerdote, che da' Padri Missionarii sarà anticipatamente a lui spedito.

Formula dell' Avviso, che si manda a' Signori Curati.

Sig. si compiacerà di condurre, o di mandare Processionalmente il suo Popolo per
che sarà del Mese
alla Chiesa
dove si darà principio alla futura Missione del P. Fulvio Fontana, della Compagnia di Gesù, procurando, che si trovi quivi tutto a ore E così seguirà a fare negli altri giorni di essa; che tale è l'ordine preciso dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Arcivescovo da eseguirsi con ogni maggior premura.

§. III.

Facoltà particolari da chiedersi a bocca, da' PP. Missionarii, al Prelato.

DE' Casi da lui riservati ò nella Tabella, ò nel Sinodo — Della Indulgenza de' quaranta giorni, quando sian Prelati, e di cento, quando fossero Cardinali, d'applicarsi a tutte quelle funzioni, che si stimerà bene d'applicarvela — Di potere admettere alle Confessioni nel tempo, che durerà la Missione tutti quei Sacerdoti, che intervenissero da altre Diocesi, purché attualmente confessino nella propria — Di potere, in caso di gran concorso, per evitare ogni confusione, & irreverenza nelle Chiese, far celebrare (con erigere una nobile Cappella) all'aperto — Che se nella Chiesa del luogo, ove è posata la Missione, ò pure nelle Chiese delle Cure, che concorrono, cadesse qualche festa particolare, si debba questa trasferire, per portarsi alla Missione — Che le Cure forestiere, ancorché fossero d'altra Diocesi possino intervenire alla Missione con i loro Crocifissi, e Stendardi; & i Curati con le loro Insegne particolari, come se fossero nella propria Cura — Che i Signori Piovani, Prevosti, ò Arcipreti, quando la Missione per maggior comodo de' Popoli non si dovesse posare nella loro Cura, ma in altra, debbano contentarsi di venire con i loro Popoli processionalmente alla Cura, ove sarà posata la Missione,

benche sia loro subordinata — Che nel tempo della Missione possino Confessare anche i Regolari — Che quei Signori Curati, i quali avessero qualche membro della loro Cura lontano dal Corpo della suddetta, debbano contentarsi, che quel membro venga condotto da un Religioso processionalmente, come se fosse di Cura separata; e finalmente, che ogni Cura venga distinta, non sotto altra Croce, ma sotto la propria.

§. IV.

Benedizione, che si dimanda da i Missionarii al Prelato, prima d'incaminarsi al Luogo della Missione.

GIunto, che sia il tempo stabilito a principiarsi la Missione, i due Religiosi, che soli operano, l'uno instruendo, e l'altro predicando, si portano col loro Sacerdote Secolare alla presenza del Prelato per ricevere, genuflessi, la Benedizione, e ricevuta, che l'abbino, intraprendono, secondo il solito, scalzi nel piede, e con bordone alla mano il viaggio; in cui, detto che si sia, secondo l'uso della Chiesa, l'Itinerario, con quello di più, che suggerisce la propria divozione; e fatta, che si sia l'Orazione prescritta dalla Regola, si segue il viaggio, finché si giunga poco lungi dal luogo, al quale è preceduto il Sacerdote Secolare, per disporne l'incontro all'ingresso della Missione.

S. V.

Conferenza de' PP. col Sacro Clero, e con i Capi delle Confraternità nella Sagrestia, per il buono incamminamento.

TErminata la funzione dell' Ingresso, e, date, che siano le notizie sudette, il P. Missionario supplica il Sacro Clero, i Capi delle Confraternite, & i principali di quella Patria, acciò vogliano esser feco in Sagrestia, e-quivi raccomandando sè stesso alle loro Orazioni, supplica chi presiede nel Sacro, come nel temporale, che vogliano deputare due almeno de' più capaci, e morigerati, acciò che uniti col Sacerdote loro Secolare diano di mano a quanto può bisognare, perche l'opera riesca non solo vantaggiosa all' Anima, ma decorosa alla loro Patria; Stabiliti, che siano questi Deputati, si richiedono, che procurino tre delle principali Fanciulle, acciò che una porti in tutte le Processioni il Crocifisso a capo di tutte le Vergini; La seconda, acciò porti inalberato un bello Stendardo, in cui si veda la Vergine Santissima del Rosario, e venga seguita da tutte le Vedove; La terza finalmente inalzi similmente l'effigie di San Francesco Saverio, e preceda tutte le Maritate; A tale effetto si consegna loro le due Immagini della Vergine, e di S. Francesco Saverio, perche con esse si fornino due nobili Stendardi, che debbono servire d'Idea a tutte le altre Cure, che pur esse debbo-

no venire con tal divisa, suol sempre nascere una santa gara nel formare più belli Stendardi; Gl' Uomini poi interverranno sempre con le loro proprie divise.

Disposto che abbino il tutto, come sopra, si portano i Padri Missionarii a quanti si trovano in quel luogo Superiori Ecclesiastici, o Secolari, & a ciascuna delle Famiglie Religiose; Supplicando tutti e d'ajuto d'Orazioni, e di dar la mano a quanto può bisognare per la gloria di Dio, e profitto delle Anime.

S. VI.

Come si pratici l'incontro alle Cure Forestiere, che giornalmente intervengono.

AL suono delle Campane, che suol essere verso il mezzo giorno, le tre Fanciulle destinate a portare il Santo Crocifisso, & i Stendardi, col seguito almeno d'una ventina d'altre Donne, tra le quali dovrebbero esservi le Maestre, e Priore della Dottrina Cristiana, si debbono portare al luogo destinato all' incontro per le Cure Forestiere, il quale non deve essere nè troppo vicino, nè troppo distante dal luogo, ove si fanno le funzioni, e qui vi si pongono in spaglierà con il loro Crocifisso, e Stendardi inalberati, e cantando le Litanie di Nostra Signora, o altra Laude Spirituale nel passar, che fa per il mezzo la Cura Forestiera, quelle Fanciulle forestiere, che anche esse portano e Crocifisso, e Stendardi con

§. VII.

Qual Posto debba eleggersi per le Prediche, e Dottrine del Giorno, e come disporfi.

con un pio, e cortese saluto, che servi tutta la modestia, salutano quella, che con simili divise stanno in spagliera.

Quanto si pratica nel salutarfi dalle Donne con le Donne; tanto deve farsi dalle Confraternite vestite del luogo, con le forestiere; con questo riflesso però, che mai dalle Donne si salutino gl' Uomini, nè mai da gl' Uomini le Donne.

Deve di più avvertirsi, che l'uso delle Missioni è, che sempre l'Incontro si faccia in tal modo, e nel medesimo luogo aspettando, che le Cure forestiere passino loro per il mezzo.

Questo dovuto onore, che si fa alle Cure forestiere nel venire, si rinova nel partire; onde finite le funzioni, quelle istesse Donne, & Uomini tornano al medesimo luogo per far spalliera a chi parte.

Avvertasi, che in questi Incontri trà la Confraternita degl' Uomini, e delle Donne, che fanno spagliera, vi deve essere qualche distanza.

Partite poi, che saranno tutte le Processioni forestiere, il nostro Popolo, che hà fatta spagliera, guidato da un Padre Missionario processionalmente alla Chiesa, ne riceve l'Indulgenza de i cento giorni concessa a quella funzione dal Sacro Pastore, dopoi la benedizione col santo Crocifisso; e finalmente alcuni avvifi, e motivi per esser pronti alla Processione della mattina col Sacro Clero, che s'invita con reverentissime espressive, ma efficaci.

IL luogo per le funzioni dev' essere ò trà l'ombra degl' Alberi, ò sotto quella di Tende, specialmente per le Donne, essendo falsissimo, che la testa umana possa resistere al Sole, standovi ferma, come vi resiste quando, lavorando, si muove; nè è difficile, come a prima vista apparisce, poichè la pietà de' Popoli vedendone la necessità, e considerandone l'onore per le tante Processioni, che concorrono, danno di mano a trovare quanto v'abbisogni.

Questo luogo, quando abbia del declive, è molto più a proposito, perchè i Popoli hanno agio di sedere con comodo, e di vedere chi predica, dovendosi inalzare il Palco nel fondo del declive, e deve averfi l'avvertenza, che stia stabilito in tal positura, onde i Popoli, che vengono vi cadino a dirittura; e perchè deve sempre servarsi la divisione degl' Uomini dalle Donne, si cinge il luogo ò con Corda, ò con Banche in modo, che formisi ò un bel quadro, ò un vago ovato, e dentro questo recinto, per un adito, che averà in faccia al Palco, ove starà sempre uno de' Deputati, si dà l'ingresso alle Donne, che si pongono a sedere in terra, e gl' Uomini formano circolo, e fanno Corona.

Da i lati, ove è situato il Palco, sù di cui si predica, e deve essere capace di più persone, vi debbono essere Anche per sedervisi da una parte dal Clero, Regolari, e Nobili; dall'altra le Donne nobili, e civili; e per dar luogo a queste, deve sempre assistere uno de i Deputati, non spettando ciò non che a' Missionarj, nè pure al Sacerdote secolare.

A pubblica vista sul Palco s'espone l'Effigie di S. Francesco Saverio, come Protettore delle Missioni.

Quando mai per la pioggia non si potessero fare le funzioni all'aperto, e convenisse farle in Chiesa, (il che riesce di sommo incomodo a chi dice, & a chi ascolta; e pochi sono quelli, che sentano la parola di Dio) deve avvertirsi, per servare sempre la divisione degli Uomini dalle Donne, e per non esporre ad un'eccessivo patimento chi predica, di collocare il tavolino, sù di cui deve predicarsi, sulla Porta della Chiesa; e far sì, che il Popolo, prima le Donne, e poi gl'Uomini entrino in Chiesa, & alla meglio, che si potrà s'accomodino nella forma, che si farà all'aperto.

S. VIII.

Come si trattenga il Popolo, che va venendo, finche siano giunte tutte le Cure, e con qual Canto, e disposizione.

ALl'ora stabilita nel venire, che faranno le Processioni forestiere, si canta la Laude spi-

rituale nel tuono, che vedesi in fine; & a tale effetto dal Sacerdote secolare si dà a persone di buona voce, e buon orecchio il Libretto della Laude sudetta, perche diano principio, e perche deve cantarsi a vicenda con le Donne; giacchè molte delle Donne non fanno leggere; il Sacerdote secolare, accioche tutte cantino, suggerisce loro la strofa a versetto per versetto, e questo Canto si seguita, finche siano venute tutte le Cure invitate; e venute, che siano, s'intuona dal Sacro Clero il Salmo: *Laudate pueri Dominum*; & ad ogni versetto si risponde prima dalle Donne, e poi da gl'Uomini: *Laudato sempre sia il Nome di Gesù, e di Maria*. L'aria, con cui si canta, e tutto ciò, che si canta, sta in fine del Libro.

Finito il Salmo *Laudate*, sale sul Palco il Padre, che fa l'istruzione; & è stato solito farsi con bacchetta alla mano; senza Cotta, e con Berretta in testa; Prima però di cominciarla, si pone inginocchione, e principia dicendo: In nome del Padre, segnandosi; & il Popolo tutto risponde parimenti: In nome del Padre; e terminato; che abbia di dire in simil modo anche l'Ave Maria in volgare; cioè: Dio ti salvi Maria, s'alza in piedi, e fa la sua istruzione; e la termina con l'*Agnus tibi gratias*, detto inginocchioni; in fine, se ha qualche ricordo da dare, lo dà, e parte.

Partito, che sia il Padre, si canta di nuovo il Salmo *Laudate*, come sopra; & intanto se ne viene accompagnato da una Scuola di

di Confratelli, (che ad altra voce cantano a vicenda le Litanie di nostra Signora) il Padre, che deve predicare, col Crocifisso inalberato, e salito sul Palco, da cui si predica, assistito da medesimi Confratelli disposti ne' quattro angoli, e vestiti con la propria divisa; Terminato, che sia il Salmo, stando in piedi senza Cotta, e col solo berrettino in testa, si fa il segno della Croce, e dice l'Ave Maria a vicenda col Popolo, come hà fatto l'altro Padre.

Finita, che sia la Predica, e dati i ricordi, e detti i Pater, & Ave a San Saverio, come può vedersi in ciascuna delle Prediche qui stampate, si licenzia il Popolo Forestiero, perche se ne torni alle proprie Cure.

§. IX.

Con quale ordine si rimandino i Popoli.

Subito sceso, che sia dal Palco il Padre Missionario, vi sale il Sacerdote Secolare, il quale dice al Popolo del Paese, ove è posata la Missione, che si porti, come si è detto nel Paragrafo dell'Incontro al luogo destinato, per fare spaglierà nel partire de' Forestieri; & indi fatte venire tutte le Fanciulle de' Comuni forestieri, e che portano Crocifissi, e Stendardi vicino al Palco, rimanda ciascuna delle Cure, servando questo ordine, che parra di mano in mano la più lontana, sicchè la più vicina al luogo della Missione sia l'ultima a partire; Avvisato il Si-

gnor Curato, che parte la sua Cura, e che deve partire processionalmente, intona le Litanie di Nostra Signora, e le dica a vicenda col suo Popolo.

Partite, che siano le Cure Forestiere, ciò, che debba fare il nostro Popolo, ove è situata la Missione, può vedersi nel fine del Paragrafo sesto dell'Incontro.

§. X.

Come si praticino le Funzioni della Mattina, sì nell'andare a render la Visita alle Cure, che intervengono giornalmente, come nel ritorno alla propria Cura.

Quando per tre, e quando per quattro mattine la Processione del luogo, ove è situata la Missione si parte sul far del giorno, e si porta a render la visita ad una per volta delle Cure, che intervengono giornalmente alla Missione, & il modo, che si tiene in questa funzione s'esprime ne' ricordi, che si danno al fine della Predica prima del giorno.

Il luogo, ove doverà predicarsi nella Cura visitata, deve disporli dal Sacerdote, che a tale effetto vi si porta anticipatamente; e lo dispone, uniformandolo al possibile, secondo l'uso con la divisione solita degl'Uomini dalle Donne.

E da rifletterli, che quando le Cure, che intervengono giornalmente siano più di quattro; (già che sole quattro sono al più le gite della mattina per render la vi-

sita) non potendosi andare a tutte, farà bene, che quelle Cure, che non molto si costano l'una dall'altra, s'uniscano insieme per esser visitate tutte due in un medesimo luogo; & in ciò i Signori Curati devono aver la mira al maggior comodo de' Popoli, e non alle pretensioni, che potrebbero avere di maggioranza.

§. XI.

Come si disponga il sito, ove dovranno farsi i brevi Discorsi, nelle Funzioni della sera.

Questa Processione riesce da per tutto la batteria più forte al Cuore del peccatore per convertirlo; Deve essere di piccolo giro; si comincia dalla Chiesa; si fanno tre Posate, che vale a dire, si ferma la Processione in tre luoghi, come sarebbe ò in Piazza, ò in strade ben larghe; & in questi tre siti si pone un tavolino, su di cui deve salire il Padre Missionario per farvi brevi Discorsi; Il Sacerdote secolare, a cui spetta trovare, & accomodare questi Posti, siccome deve guidare la Processione; così deve avvertire di condurla a i luoghi destinati in modo, che non s'incontri, e che a dirittura cada, ove deve sermoneggiarsi, per torre ogni confusione, e veda, che le Donne empino il sito a loro destinato, stando in ginocchi unite, in modo; che il sito resti egualmente pieno per ogni parte.

Prima di dar principio a questa Processione, avvisa il Padre al

Popolo adunato in Chiesa, il modo, che si tiene; raccomanda la devozione, e compunzione, e fa sapere come dal Sacro Clero si canterà il Salmo *Miserere* in festo tuono; e che dal Popolo, prima dagl' Uomini, e poi dalle Donne si deve rispondere: *Miserere nostri, Domine, miserere nostri*; Questo Canto mai cessa, se non nel tempo, che si sermoneggia, e finito il Sermone subito si ripiglia.

Il terzo Discorso si procura di farlo vicino alla Chiesa, perche terminato, che sia, si licenziano le Donne, acciò con tutta modestia ritornino alle Case loro; e si dice a gl' Uomini, che seguendo il Sacerdo Clero, entrino in Chiesa, ove adunati, si dispongono con brevi parole alla Disciplina; e si finisce questa penitenza con un atto di Contrizione.

§. XII.

Quali siano le pubbliche Penitenze sì de' PP. come de' Popoli, e quando si comincino. P. 2. §. 12. P. 1. ne Ricordi dopo la Predica Quinta.

Le pubbliche penitenze, che si praticano da' Missionarj si ponno comprendere da' Colloquj, che si fanno il dopo pranzo al fine delle Prediche, Prima, Sesta, Settima; & ultima; Nelle Processioni della sera, che sono di tutta penitenza, il Padre vi comparisce cintò di corda, con Veste aperta nelle spalle, e con flagello alla mano, con cui si principia a battere nell'uscire di Chiesa; con Cappuccio nero sul volto se ne viene, passato, che

sia

sia il Clero; mà immediatamente avanti il Sacerdote, che assistito da due torcie porta il Crocifisso inalberato, e quivi giunto al luogo, e salito sul tavolino non alza mai il Cappuccio, se non cantati, che siano quei versetti, che servono di tema a discorsi, come può vederli nella Predica terza della P. 1.

Le dimostrazioni di Penitenza da Popoli si principiano nel quarto giorno in cui le Fanciulle sole del luogo, ove è posata la Missione, e che portano, e Crocifissi, e stendardi con le compagne dalle quali sono assistite vi compariscono vestite di bianco, cinte di corde, con corona di spine in testa; & alcune di loro con croci non molto grandi; mà nè pur piccole su la spalla; In tal guisa nel quinto giorno devono farsi vedere le Fanciulle che portano i stendardi delle Cure che giornalmente intervengono; e sopra tutto debbono comparire con somma modestia con i loro veli, o panni calati su gl'occhi; Nel giorno stesso poi sogliono venire tutti i Comuni in penitenza, come può vederli ne ricordi della Predica quinta P. 1. , & un tale abito penitente non si lascia se non dopo ricevuta, nell'ultimo giorno, la Benedizione Papale.

La dimostrazione di penitenza, che da tutto il Popolo si fa (allorché nella Predica festa, & ultima, così animato dal Padre impugna le corde, che gli pendono dal collo, e si disciplina); è un spettacolo di somma compunzione, & insieme edificazione mentre ciò si fa non che da gl'Uomini, mà dal Clero, e dalle Donne; L'altro spettacolo che cava

lacrime da gl'occhi, segue nella Predica de Nemici, allorché con una viva figura s'ottiene, che in segno di perdono all'Inimico, si vedono i Sacerdoti abbracciarsi l'un l'altro, & ad imitazione l'istesso praticano trà di loro gl'Uomini, e trà di loro le Donne.

§. XIII.

Come si disponga la Chiesa per la Comunione Generale, e ciò che si pratici per torre ogni confusione.

ANcorché la Chiesa non sia delle più grandi, & il Popolo numeroso, tanto servandosi l'ordine praticato, si toglie ogni confusione; In questa Chiesa si serve pure la total divisione degl'Uomini dalle Donne, & a mantenerla a tale effetto si stabiliscono due Bastonieri alla porta, o porte della Chiesa; In questa Chiesa non si dice altro che una Messa sul far del giorno, nella quale si consacra quel numero di Particole, che si crede necessario al Popolo, che concorre, & è facile a sapersi dal numero delle Parrocchie, che concorrono; molti debbono essere i Sacerdoti destinati a distribuire il Divino Sacramento; e tutti debbono essere assistiti, o da Chierici, o da Confratelli con Torcia, e Patena a riguardo de' frammenti.

Piena che sia la Chiesa di persone da comunicarsi, si dice a vicenda da Sacerdoti *Confiteor Deo omnipotenti*; & il Popolo replica ad alta voce lo stesso; terminato con tal vicenda il *Confiteor*, il Sacer-

cerdote dice quanto prescrive la Chiesa, e si porta con altri Sacerdoti a comunicare secondo il numero delle persone; in questo mentre si fanno varii Colloquii dal Padre Missionario; con atti di contrizione, con esortare, che ad alta voce rinovino i Propositi di *Prima morire, che mai più peccare*, con far pregare per tutti quelli, che si sono raccomandati alle loro Orazioni; Intanto i Comunicati fruttirano a parte per render le grazie, dando luogo a gl' altri; e finalmente inalberatosi il Crocifisso da uno de Confrati, che ivi a tale effetto se ne stà, conduce il Popolo comunicato all' Altare di San Saverio a dire tre Pater, & Ave, secondo l'Intenzione del Pontefice.

Votata in tal forma la Chiesa subito si riempie dal Popolo, che già era fatto aspettare, per torre ogni confusione; e sempre si serva il medesimo ordine, onde sono continue le Processioni, che dalla Chiesa della Comunione vanno all' Altare di San Saverio; e vi vanno con tutta modestia, e giusta l'avviso del Padre con le mani sempre in orazione, & è incredibile la devozione, che conciliano universalmente; Quel di più che spetta a ben praticare questa Santa Funzione, vedasi ne ricordi della festa Predica dell' Inferno P. I.

S. XIV.

Di ciò, che si pratici, quando la necessità costringa, sì ad udir la Messa, come a distribuire la sacra comunione all' aperto della Campagna.

Quando si doveva per necessità inalzare Altari per celebrare, o di esporre la mensa per comunicare alla Campagna; era solito il Padre Segneri; per evitare ogni spesa di esortare tutte le Comunità che intervenivano alle funzioni acciò si contentassero di portare ciascheduno di loro sì Uomini, come Donne; ricevendo l'esempio dal proprio Curato, una pertica per uno; Questo spettacolo di Processione in cui non v'era persona, che non avesse può dirsi quasi una Picca in spalla, trà il canto di lodi a Maria, rendeva quanto di tenerezza al cuore altrettanto di vaghezza all' occhio; Ne giorni poi susseguenti faceva, che si portassero or vinchi per legare; ed or fasci di verdure per ornare; avvertendo, che s'avesse riguardo alla roba altrui.

Adunato che aveva tutto questo Sacro Materiale, e scelto sito adattato al suo intento, chiamava a sé le persone più capaci alle quali esponeva uno de disegni trà i molti, che seco portava, acciò mettersero le mani all' opera; & in tal modo, e senza spesa gli riusciva di formare con le pertiche intrecciate, e cappella per l'Altare, e quasi di far mura per formare Chiesa; la quale terminata che fosse riusciva di tal decenza, e vaghezza, che rapiva gl' occhi,

occhi, e anche degl'intendenti alla ammirazione; giache, e colonne, e balaustri, e quanto altro richiedeva il nobile disegno, vedevansi ricoperto con tutta maestria, e delicatezza da verdura, che d'ordinario era di buffo; sù di cui poi si distribuivano fiori d'ogni sorte non solo sparsivi alla rinfusa, mà vi si ponevano, singolarmente nella facciata, e sù le porte in modo, che ò formassero lettere esponendo qualche sacro testo, ò pure figurassero, or il nome di Gesù, or quello di Maria; ed or lo stemma ò del Pontefice, ò del Prelato, ò pure del Cavaliere Feudatario.

Alcune volte queste Chiese, ove il sito l'hà permesso si sono formate in modo, che da una parte vi fosse il comodo per udirsi la Messa, dall'altra per distribuirsi la Comunione; sì che i Popoli passavano può dirsi da una Chiesa all'altra; Per lo più però si sono fatte distinte, & in distanza, sicche in un luogo si diceva la Messa, nell'altro si comunicasse.

L'Altare sù di cui si celebrava era disposto in modo, che non si potesse ricevere pregiudizio nè da vento, nè da pioggia; così pure quello sù di cui si posava il Sacramento da distribuirsi; & ambedue s'ornavano al possibile nobilmente; Le tende poi, che si alzavano, coprivano non solo il Sacerdote che comunicava, & i Ministri, che assistevano con quello, che sempre portava l'ombrello sopra del Sacramento; mà anche lo stesso Popolo, che genuflesso aspettava la Comunione; Tutto il rimanente si praticava, come s'addita nel §. XI.

Nel portare poi alla Chiesa di Campagna il Santissimo Sacramento; e nel riportarlo alla Chiesa propria, si fa sempre con ogni pompa di Baldachino, di Torchie, e di seguito de' Popoli; cantando l'Inno *Pange lingua gloriosi*, a vicenda con il Popolo; onde ne risulti con la venerazione la compunzione.

§. XV.

Come si benedica l'Acqua con le Reliquie del Santo Protettore delle Missioni, e con la Formola propria della Chiesa.

NEL giorno che precede la Comunione generale si fa la Benedizione sudetta non solo con la formola prescritta dalla santa Chiesa, mà con la particolare licenza ottenuta da chi s'aspetta concederla.

Questa Benedizione si fa la mattina per tempo; e come si distribuiva, e si adoperi questa acqua P. I. Predica sesta ne i ricordi in fine.

Benedictio Aquæ cum Reliquiis Sanctorum pro Infirmis.

V. *Adiutorium, &c.*

O R E M U S.

DEUS qui ad salutem humani generis maxima quæque Sacramenta, in Aquarum substantia condidisti, adesto propitius invocationibus nostris, & elemento huic; quod Beati N. meritis consignamus, virtutem tuæ benedictionis infunde: ut per intercessionem

nem ejusdem, hæc unda sit fidelibus tuis in remedium salutare, Dæmones ab eis ejiciens, morbos, ac infirmitates corporis, & animæ repellens, & præsta, ut quicumque eam sumpserint, vel ea aspersi fuerint, ab omni adversitate animæ, & corporis liberentur, & utriusque hominis recipiant sanitatem. Per Christum Dominum, &c.

O R E M U S.

Immensam clementiam tuam, Omnipotens æternæ Deus, humiliter imploramus, ut hos fideles tuos, ad reliquias Beati N. devotè accedentes, & ejus suffragia postulantes, tua ineffabili virtute Benedicere digneris, ut per intervntum ejusdem, ab omni ægitudine mentis, & corporis liberati, tuæque hic, & ubique misericordia custoditi, & gratia salvati, post viam, ac vitæ hujus cursum ad æterna mereantur gaudia pervenire. Per Christum Dominum, &c.

O R E M U S.

TE Adonai, Deus magne, Alpha, & Omega, qui aquæ piscinæ, virtutem sanandi omnem languorem, & omnem infirmitatem dare voluisti, ei, qui post motionem aquæ, ab Angelo factam, descendisset in eam: humiliter deprecor; ut huic aquæ, pro tua pietate virtutem sanandi omnem languorem tribuere digneris, simul ac conferendi omnibus, eâ utentibus, sanitatem mentis, protectionem corporis, tutelam salutis, integritatem charitatis, consolationem

spei, roborationem fidei, virtutem constantiæ, visitationem Sancti Spiritus. In nomine Sanctissimæ Trinitatis, Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, nec non Sacratissimæ Virginis Mariæ omnium Angelorum, Sanctorum, atque Sanctarum tuarum. Amen.

O piissima V. M. Humani Generis Advocata: Ecce appono hanc aquam in conspectu tuo, teque humiliter deprecor; ut intercedere digneris apud Unigenitum Filium tuum, Dominum nostrum Jesum Christum, quod huic aquæ concedat virtutem sanandi omnes infirmitates, & omne malum, quod potest miseris evenire Infirmis. Suscipe Clementissimæ, vota nostra, & sicut es salus infirmorum, ita nunc impetrare dignare: ut hæc Unda, sit remedium salutare quibuslibet ægrotantibus, ut sanitate recepta, utriusque hominis, perenniter deserviant Filio tuo Domino nostro, & ejus Patri, Qui cum eo vivit, & regnat Deus, &c.

Subvenite Sancti Dei, Occurrite Angeli Domini; ut vestris deprecationibus Bene & dictio, & gratia Omnipotentis Dei descendat in hanc aquam. Bene & dico te aqua, cum Benedictione tibi data, quando Christus in Jordane fuit à Joanne Baptizatus. Bene & dico te aqua cum privilegio: quo decorata fuisti quando à Christo in vinum conversâ fuisti. Bene & dico te aqua cum virtute, quæ tibi data fuit in natiuitate Siloe. Bene & dico te aqua per sacra mysteria in te representata, quando cum Sacratissimo Sanguine de latere Christi in Cruce fluxisti. Bene & dico te aqua, per

pretium Passionis Christi, per puritatem ejus Virginis Matris, per humilitatem Patriarcharum, per devotionem Prophetarum, per tolerantiam Apostolorum, per constantiam Martyrum, per fiduciam Confessorum, per perseverantiam Virginum, per continentiam Viduarum, & per merita omnium electorum Dei, & auctoritate Sacerdotali, in te infundo omnem spiritualem virtutem, qua omni contagio resistere; & quemcunque ab eo oppressum sanare possis. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.

Infundat Reliquias in aquam, & aspergatur, &c. & detur infirmo.

Raccolta d'alcune Grazie compartite dal Signore Iddio, per i meriti di San Francesco Saverio, con l'Acqua benedetta con le Reliquie del medesimo Santo. Vedi nella P. 1. dopo la Predica ottava verso il fine:

§. XVI.

Ciò che si canti nel corso delle Missioni nel doppio pranzo.

LA Laude Spirituale: In Voi credo, in Voi spero, P. 1. in fine.

In che tempo si canti, §. 8. P. 2.

Il Salmo, *Laudate pueri*, &c. quando si canti da Sacerdoti, e come si risponda dal Popolo §. 8. P. 2.

Nelle sere, che si fa la Processione, si canta il Salmo: *Miserere mei Deus*, &c. Vedi P. 2. §. 11.

La mattina nell'uscire di Chiesa con la Processione per andare alla Cura forestiera, si canta il Salmo:

Parte Seconda.

Benedictus Dominus Deus Israel, e e poi altri Salmi, e sempre si risponde dal Popolo: *Laudato sempre sia il nome di Gesù, e di Maria.*

Nel ritornare alla propria Cura il Salmo: *In exitu Israel*, con altri Salmi, come sopra.

Nell'incontro alla Missione, & altri incontri alle Cure forestiere, si cantano le Litanie della Santissima Vergine.

Avvertasi, che quando il viaggio sia lungo, accioche le Persone meno si stanchino nel cantare, si fa che al Versetto del Salmo, cantato dal Clero, rispondino, con il *Laudato sempre sia*, il Nome di Gesù, e di Maria, a più Cori i Popoli, rispondendo prima, *Laudato sempre sia*, &c. gl'Uomini; dopo le Fanciulle, in terzo luogo le Vedove, in quarto le Maritate; giacchè come si è detto altrove, le Fanciulle precedono sotto il Santo Crocifisso, le Vedove seguono lo Stendardo della Madonna Santissima, le Maritate quello di San Francesco Saverio.

Così pure ponno cantarsi le Litanie di Nostra Signora; sicchè quattro volte si repete l'istesso con tanta minor fatica di chi canta.

§. XVII.

Ciò che spetti al Sacerdote destinato per la Dottrina a' Fanciulli, e la mano che vi debbano dare i Priori, e Priori della Dottrina Cristiana.

OGni giorno deve farsi da un Sacerdote la Dottrina a i Giovinetti, e questo si fa nel tempo, in cui il Popolo assiste alla Dottrina, e Predica de' Padri Missionarii,

Cc

narii.

narii, a titolo ancora di togliere all'udienza quel disturbo, che suole apporsi da quella tenera età non capace di quelle Funzioni; Terminato dunque, che sia il canto del Salmo *Laudate pueri Dominum*, e prima, che il Padre cominci la sua Istruzione al Popolo; Il Sacerdote destinato a questa opera salito sopra un banco si fa vedere col Crocifisso inalberato; & invitati tutti i Figlioli maschi, allestandoli con coreone, e premii, che tiene in mano li conduce, cantando le Litanie di Nostra Signora, al luogo destinato, che deve essere lungi da quello, ove si predica, e quivi l'istruisce secondo la capacità; e con licenza de Signori Curati dispone alla Santa Comunione quelli, che ravvisti per abili; e gl' ammette nel giorno della generale Comunione, formando d'essi una pia processione, vestendo quei giovinetti con abito, che abbia dell' Angelico, e denoti la purità del loro Cuore..

Anche le Maestre della Dottrina Cristiana sogliano in una tal solennità privatamente instruire le tenere Fanciulle, & ammetterle con licenza de Parrochi alla Comunione; formando anche esse vaga, e pia processione nel portarsi alla prima Comunione nella mattina della generale, onde il Popolo ne ritragga tenera divozione.

§. XVIII.

Supplica a' Signori Curati perche ribattino tutte le opposizioni alle Missioni, e che qui si rifiutano..

Sono pertanto supplicati a ributare le scuse, che tal' ora s'adducono da loro. Popoli per non intervenire giornalmente, e processionalmente..

Alla prima scusa per le facende, che hanno per la Campagna, rispondino, che non manca loro il tempo, perche facendosi le funzioni alle diciotto ore hanno tempo da lavorare sino alle sedici, che vale a dire otto ore la mattina; e ritornati a Casa restano altre tre ore per altre facende; Di più gl' assicuri, che in ventidue anni, che fò le Missioni hò sempre sentito dire da quelli, che sono intervenuti, che mai gli sono riuscite meglio, nè più fruttuose le fatiche della Campagna, quanto nel tempo delle Missioni..

Alla seconda scusa, che se venissero non ponno venire con belle, e numerose Processioni, rispondino, che i Sommi Pontefici non hanno ordinato per ottenere le Sante Indulgenze, che verga ogn' uno in Processione, mà che venga là Processione; onde per adempire la volontà del Papa basta formare processione, & a vicenda venire un giorno uno, & un giorno un' altro della Famiglia.

Alla terza scusa, che adducano dell' esser lontani dal luogo della Missione, rispondino, che nè pure basta per esimersi; e dichino
loro:

loro : Ditemi, sete disposti ad andare due volte solamente, per acquistare questo gran tesoro ? certo, risponderete, che per due volte anderete; Orsù voglio, che andiate due volte sole, & insieme andiate in ogni giorno della settimana; fate così: dividetevi in modo, che ciascheduno vada due volte, e non più; e chi v'è stato due volte, lasci d'andarvi, e ceda ad altri, che non vi siano stati; In somma, se V. G. sete trecento della Cura, cento vadino in un giorno, cento nell'altro, e così v'andarete ogni dì.

A quelli poi, che dicono, che basta andarvi nel giorno della Comunione generale, rispondino, che i Sommi Pontefici hanno inteso di dare questo gran tesoro d'Indulgenza, e Benedizione Pontificia, con fare, che i Popoli si disponghino ad una buona Confessione con intervenire a sentire la Parola di Dio; Soggiunghino, che i Pontefici, perchè s'acquisti il suddetto Tesoro, non hanno obbligato a digiuni, a limosine, a visite di Chiese; ma che solo ogn' uno si sforzi d'intervenire alle Prediche, Dottrine, & altre pie funzioni della Missione.

Per ultimo facciano capire a' loro Popoli, che se non verranno alla Missione ogni dì con la Processione, faranno un danno grandissimo a tutti quelli, che ò ammalati, ò storpi, ò per qualche legittimo impedimento, ò di curare le bestie, ò d'aver cura de' figli &c. non potranno venire al luogo della Benedizione Papale, poichè non otterranno nè il tesoro

dell'Indulgenza, nè la Benedizione Pontificia; Ma che se verrà ogni dì la Processione, come membro di quel Corpo, che è venuto giornalmente, ancorchè restino a Casa, legittimamente impediti, otterranno il medesimo Tesoro, come, che fossero stati al luogo della Missione, purchè si comunichino alla loro Cura, e preghino secondo l'intenzione del Papa; Questo è un motivo sì gagliardo, che maggiore non può addursi.

Si ricordino i Signori Curati, e sacri Sacerdoti di sgridare quelle bocche sacrileghe, che s'opponessero alla pratica delle Sante Missioni; che biasimassero le penitenze esterne; che seminassero superstizioni Diaboliche, dicendo, che questi santi Esercizii chiamano tempeste; Intimino castighi severissimi dell'ira di Dio a chiunque, vero Ministro d'Inferno, insinuasse ne' Popoli ricorso a' Superiori per non avere la Missione; e faccia loro capire, che il vantaggio per un simile ricorso non avrà altro effetto, che lo sdegno della Maestà Divina; e lo scredito presso de' medesimi Superiori, i quali prima di spedire i Sacri Ministri hanno bene ponderato il tutto; e tanto vorranno, che s'effettuino le loro sante determinazioni.

Cari Signori Curati, l'obbligo loro a vantaggio spirituale de' loro Popoli, è grandissimo; & un gran sollievo averanno alla morte nell'aver condotte le Pecorelle a questo pascolo.

Quando non potessero condurle loro; mandino altri a condurle.

Non ponghino mai sotto altra

Croce il loro Gregge; ma lo conduchino sotto la propria.

Debbano venire con Cotta, e Stola, & in tal forma assistere alle funzioni; Quando però i Popoli sono avvisati d'intervenire in abito di penitenza, i Signori Curati devono precedere con l'esempio.

Ne' giorni della Missione siano indefessi nell'assistere al Confessionario.

Sappino, che tutto quanto faranno in questi giorni, tutto deve essere indirizzato a vantaggio, e decoro della Missione, ma non de' Missionanti; onde il ricevimento, che si fa processionalmente, non s'intende fatto a' Missionanti, ma alla Missione; e perciò terminata la Missione, mai si deve fare accompagnamento di sorte alcuna a' PP. Missionarii.

Si contentino i Signori Curati di dare nota delle dissensioni, che passano nelle loro Cure, delle nemizie, e discordie, acciò tutte si componghino a tempo, e ne' loro Paesi vi regni la Pace.

Al Clero Secolare, e Regolare.

Quanti sono Ecclesiastici, sì Secolari, come Regolari sono supplicati ad intervenire alle funzioni, acciò dal loro buon'esempio s'induchino i Popoli alla imitazione.

S. XIX.

Ciò che spetta al Sacerdote Secolare, che seco conducono i PP. Missionarii.

DEve giungere al luogo della Missione prima de' Padri per disporre l'incontro alla medema, come nella P. 1. al principio.

Deve, finito il discorso della Introduzione, insegnare al Popolo, come nella P. 1. dopo il Discorso dell'ingresso.

Deve dopoi immediatamente disporre, unite co' Deputati, il luogo per le funzioni, P. 4. §. 7.

Deve far fare i Stendardi, come nella P. 2. §. 5.

Deve disporre in spalliera i Confratelli con le Donne, che portano i Stendardi, perche formino incontro cortese, e pio alle Cure forestiere, P. 2. §. 6.

Deve assistere ogni dì al luogo delle funzioni per fare quanto si dice, P. 2. §. 8.

Deve, finita, che sia la Predica del primo giorno, prima di rimandare processionalmente le Cure forestiere, ad alta voce pubblicare tutte le Indulgenze, sì parziali nel corso della Settimana, come Plenaria nella Comunione, nè solo quelle, che si ponno acquistare da tutti; ma quelle ancora, che in particolare si ponno conseguire da' Signori Curati, e da quelli, che daranno mano a questa Santa Opera.

Deve assistere alle funzioni della mattina, come si dice nella P. 2. §. 10.

De-

Deve assistere alle funzioni della sera, come apparisce ne' ricordi, che si danno dopo la terza Predica del giorno . P. 1.

Deve dare il tuono a quanto si canta nella Missione.

Deve, disposto, che averà il Popolo alle Processioni della sera, cantare i Versetti, che servano di tema a i Discorsi.

Ogni Giorno.

Deve, finita, che sia la Dottrina, e nel tempo, che si canta il Salmo *Laudate pueri Dominum*, mandare la Scuola, o Confraternita a prendere il Padre, che col Crocifisso inalberato a capo di tutti cantandosi a vicenda le Litanie, se ne viene al palco per predicare, e deve stabilire quattro Confrati, che genuflessi stiano ben disposti, due alla destra, e due alla sinistra; e siccome quello, che sta alla sinistra deve tenere inalberato il Crocifisso, così dalle spalle di quello, che sta alla destra deve pendere una Corda, la quale poi si prende dal Padre, per servirsene, come si vede ne' Colloquj della P. 1. Predica prima; e settima; P. 2. §. 8.

Deve nel giorno della Predica dell' Inferno consegnare alli sudetti quattro Confratelli instrumenti di penitenza; a quello, che sta a mano destra la Disciplina, all' altro della sinistra un teschio di Morto acciò li tenghino a publica vista; a gl' altri due, che stanno di dietro, ma pure anche essi a vista di tutti deve porsi in capo una corona di spine, & una catena pen-

dente dalle spalle; la Corona deve averla chi tiene inalberato il Crocifisso a mano manca; la Catena quello, che sta alla destra, e tutti questi instrumenti devono servire al Padre Missionario, come si vede nella Predica dell' Inferno in fine tra i ricordi . P. 1.

Deve tre giorni avanti la Comunione generale, quando non vi siano Confessionarii abbastanza, preparare secondo il maggiore, o minor numero di Confessori, varie Sedie, varie Carreghe, & accomodarle in modo, che da un lato vi penda un Drappo per servire da quello con la dovuta decenza le Donne.

Deve farsi dare da' Padri le Carte stampate, che in ogni dì si distribuiscono a' Signori Curati, e premere, che le affighino a publica vista, e che la formula in Cartine dell' atto di Contrizione si distribuisca dalle Donne alle Donne, da gl' Uomini a gl' Uomini.

Deve star bene avvertito, che le Donne, che non vogliano sedere in terra, ma nelle Banche, o Sedie, mai si ponghino in sito, che possino impedire chi siede in terra, ma stiano da parte; e che mai niuno Uomo stia nel circolo delle Donne, e che nè pur quelli, che tal' ora vendono cose di Devozione, girino fra le Donne per vendere.

Deve fare il conto dal numero delle Anime di tutte le Cure, che intervengono, quante Particole vi vorranno, e premere, che sino da' primi giorni si facciano, & averle in Casa un giorno avanti per disporle ne' nostri sacri Vasi.

Deve

Deve la sera avanti la Comunione generale disporre la Chiesa.
P. 2. §. 13.

Deve nel giorno avanti la Comunione generale disporre per la Benedizione dell' Acqua con la reliquia di San Francesco Saverio.
P. 2. §. 15.

Deve, data, che sia la Benedizione Papale, prendere quei canestri, entro de' quali si sono portate, e tenute da due fanciulli nel Palco a pubblica veduta, quelle Carte da giocare, e Canzone cattive, raccolte da' Padri Missionarii; deve dico, a vista di tutti dargli fuoco, siccome se si saranno raccolte armi proibite appenderle all' Altare della Madonna.

Deve rimandare i Popoli anche in questo giorno, come hà fatto in tutte le altre fere, secondo l'ordine solito, & in ultimo esortare il Clero, e Popolo del luogo, ove è posata la Missione, che si portino cantando le Litanie all' Altare di S. Saverio, e di lì cantato che v'abbino il *Te Deum laudamus*, riportarsi ciascuno alla propria Casa.

§. XX.

Ciò, che spetta a' Signori Deputati per assistere al buon ordine.

Quelli, che saranno stabiliti per assistere a' bisogni della Missione per ciò, che spetta ad accomodare, e dirigere, che tutto riesca con ordine, e senza un minimo disturbo, debbono intendersela col Sacerdote Secolare, e dargli tutta la mano perchè il luogo delle funzioni sia ben disposto.

Doveranno per tanto trovarsi sempre presenti a tutte le funzioni; e farà loro incumbenza, che sempre segua tutta la divisione degl' Uomini dalle Donne; a loro spetta tenere in pronto, e preparato il luogo, ove sedere e Clero, e Religiosi, e Nobiltà; a loro pure dar da sedere alle Donne nobili, e civili.

Debbono sempre stabilire un Confratello, acciò tenga aperto quell' adito, che deve dare l'ingresso alle Donne, che di mano in mano verranno per entrare con le altre Donne.

Debbono assegnare Uomini, i quali allorchè entrano nel Circolo le Donne, che portano Crocifissi, e Stendardi, li prendino, e li ponghino in luogo decente per restituirglieli finite, che siano le funzioni, e molte più persone a tale effetto debbono assegnare per l'ultimo giorno, in cui si fa la generale Processione per andare alla Benedizione Papale.

E sia loro incumbenza speciale, che niuno (ancorchè Donna) entri, nè stia nel circolo destinato alle Donne, in questa ultima funzione fin tanto, che non sia giunta, & ivi accomodata tutta la Processione delle Donne stesse.

Quando vedano, che qualche Donna voglia stare a sedere nella sedia, o banca fra le altre Donne, in modo che venga ad impedire la vista alle altre, che sedono in terra; con parole di carità gli dichino, che se vuole un tal comodo, si ponghino in luogo, che non tolghino la vista alle altre.

Negl' ultimi giorni della Missione,

ne, e molto più nella mattina della Comunione generale debbono andare intorno, e quando trovano Confessori, richiederli con tutta efficacia, che vadino a confessare; e dar loro il comodo da sedere nel luogo assegnato, & in questo siano diligentissimi; troppo importando a sollievo de Penitenti.

A loro pure apparterà pregare le Persone più comode del Paese a nome de Padri Missionarii, acciocchè negl' ultimi giorni della Missione prendino in Casa qualche Confessore di qualche Religione; che non sia nel Paese, e quanti più ne potranno far venire; tanto sarà maggiore il merito; e questa sarà forse l'opera più meritoria, che possa praticarsi nella santa Missione.

Per ultimo avvertino di non prendere impegni di sorte alcuna; stiano disposti a ricevere delle risposte improprie, e male creanze per amor di Dio; e con tutti usino una cortese carità, e specialmente con i Sacri Curati, essendo essi quelli, da' quali dipende & il frutto, e l'esito felice di queste funzioni.

attenderanno a far fare la pace tra le Donne, e gl' Uomini tra gli Uomini.

Sarà dunque loro incumbenza cercar di sapere tutte le disunioni, e quanto ponno comporre, & aggiustare senza i Padri Missionarii; lo facciano, ma quando giudichino bisognarvi l'opera loro li chiamino.

Si ricordino, che fanno questa opera santa per Dio; e però non si turbino al ricevere che faranno parole improprie, e male creanze, ma godino d'aver quella occasione di merito.

Molte sono le dissensioni a causa d'interessi; e perche molte volte la gente ordinaria crede, che quando loro si dice, che perdonino, crede dico, che debbono con la riunione degl' animi, e con parlarsi, perdere o la roba, o le loro ragioni; facciano loro intendere, che hanno da perdonare l'ingiuria, hanno da levarsi l'odio dal cuore; ma non per questo hanno da perdere punto nè del suo interesse, nè delle sue ragioni, che gli competono.

S. XXI.

Ciò che spetta a quelle Persone che sono destinate per le Paci.

PER ajuto de Padri Missionarii, o col consiglio de Superiori si scelgono due di maggiore autorità, e stima tra gli Uomini, e due delle più savie tra le Donne, acciò si contentino d'esser nominati pubblicamente finita la Predica della Pace; per dar di mano alla riunione degl' animi disgiunti; Le Donne

S. XXII.

In cui si sciolgono alcune opposizioni sopra d'un tal modo di Missionare.

PIÙ volte m'hà asserito il Padre Paolo Segneri di F. M. Uomo di quella pietà, e capacità, che ben si scorge da chi ne legge le sue Opere, d'aver per più anni praticato nelle Missioni ora un modo; & ora un altro, ma che finalmente questo gl'è sempre riuscito di maggior vantaggio alle Anime; & allorchè mi lascio

sciò suo successore, mi disse, V. R. entra a saper subito praticare un tal modo di fare Missioni, che a me, per metterle in un tal ordine, hà costato parecchi anni.

Alla opposizione, che non conveniva adunar tanto popolo mentre ben spesso non poteva tutto sodisfarsi nelle Confessioni, rispondeva, che l'adunar molto popolo era un unire molti carboni insieme, i quali quanti più sono, tanto più s'accendono l'uno con l'altro; e che se non si fossero tutti potuti confessare in quella Missione, lo potevano fare nella susseguente, che d'ordinario non si scostava molto dall'altra; e che quando ancora non vi intervenissero, bastava a lui, che nella universale compunzione restassero anche essi compunti, e contriti; perche come compunti, e contriti avrebbero trovato sollecitamente il modo di confessarsi.

Alla opposizione che alla poca dimora di solo otto, o nove giorni per luogo non poteva sodisfarsi a tutti, onde più vantaggio alle Anime ne sarebbe risultato, se vi si fosse trattenuto quindici, e più giorni; rispondeva, che maggior utile ne risultava dal fare due Missioni ne quindici giorni in due luoghi, che in uno, mercecchè lo scapito di pochi, che non si fossero potuti sodisfare in otto giorni, veniva ricompensato da i moltissimi, che si farebbero acquistati in un'altra Missione.

Alla opposizione, che le Missioni sono fuochi di paglia, che presto si smorza, fervori, che tosto si raffreddano, e perciò di poco frutto; rispondeva tosto con scoprirne l'in-

ganno, e ne faceva palese la verità dicendo: Che oltre alla estirpazione di tanti vizii, era certissimo, che tre gran beni ne risultavano; e che quando ancora nulla vi fosse, per soli questi tre gran vantaggi, era ottimamente impiegata ogni maggior fatica nel Missionare.

L'uno, che molti di gran Peccatori divenivano buoni, con vivere lontani da peccati mortali, mentre ritornato a far Missione ne luoghi ove tanti anni prima l'aveva fatta, sentiva dirsi da Padri Confessori la consolazione, che avevano avuta nell' udire Penitenti, che asserivano non esser più caduti da che vi fù la Missione per quanto potevano conoscere in colpa grave. E tanto posso asserire io essere avvenuto a me con estremo giubilo del mio cuore. Certo non può porsi in dubbio, che molti (e molto sarebbe il guadagno ancorche fosse un solo) dopo la Missione non ponghino termine a peccati.

L'altro utile pure grandissimo per le Anime è, che molti, per non dir moltissimi sbattuti da tante penitenze, e fervori praticate da sè, e da altri, & ammaestrati da tante istruzioni udite, non ponno a meno di non aver concepito un' orrore ben grande al peccato, onde assaliti dalle tentazioni non siano agitati da fieri rimorsi di coscienza, i quali se non otterranno sempre la Vittoria, certo sminuiranno le cadute; E questo pure è un gran bene per cui si può impiegare non che i sudori, ma il sangue, mentre si tolgono tante offese a Dio.

Il terzo poi degl' utili, che risultano alle Anime per un tal Missio-

nare, non solo è grandissimo, ma può dirsi quasi universale nel cuore di quanti intervengono; poichè dandosi, per modo di dire, con tante funzioni, e dimostrazioni di penitenza, quasi un'assalto di tutta forza al Cuor del peccatore; & andando come a caccia con strepito, non è possibile, che anche le Fiere più selvagge, che è quanto a dire i peccatori più ostinati, compunti non corrino contriti a piedi del Confessore, e come contriti non ritornino in grazia.

Questo parerà poco frutto d'un tal Missionare? mentre par che possa asserirsi, che in ogni Missione, quelle tante mila persone veramente contrite abbino saldate le partite con Dio; onde quando ancor ricadessero per loro mala sorte, avrebbero pure lo sgravio del perdono delle colpe passate.

§. XXIII.

Massime de' Padri Missionarii.

Non v'essendo opera più grande al mondo di quella di cooperare alla salute delle Anime, *Divinorum Divinissimum cooperari in salutem animarum*, non v'ha dubbio che è soggetta a grandi accidenti, e sottoposta ad urtare in gran scogli; giacchè da ogni parte soffiano gran venti contrarii; a i quali non contento di dare gran forza il Demonio si serve anche della lingua, non che d'Uomini perversi che sotto cento pretesti s'opponghino alle sante funzioni, e tentino di buttarle a terra, ma tal' ora di Persone da bene, che sorprese da zelo inconsiderato la-

Parte Seconda..

sciano, che la lingua, o la penna, o sdruciolli, o s'involli a disturbarle, o con screditare l'opera, o con dar tara alli Operarii.

Onde è, che più volte dalla lingua del Padre Segneri, e dalla bocca de' miei Padri Missionarii hò intese queste parole: Chi non ha un cuore generoso, e pronto a tollerare gravi amarezze non si ponga ad un tal Ministero; E questa cognizione è stata appunto quella, che gl'ha fatti camminare più con la testa, che con i piedi, e però con le Massime, che seguono,

Massime.

Che tutto si doveva alla Missione, nulla a i Missionarii, e però, si come bramavano, che la Processione venisse ad incontrare la Missione, terminata la santa funzione, non permettevano nè pur ombra d'accompagnamento nella loro partenza.

Esser debito preciso de' Missionarii prestare tutta la stima al sacro Clero sì Regolare, come Secolare; & assistere fortemente per difendere la Santità dell'abito, e parlarne pubblicamente con ogni maggiore venerazione.

Non doversi i Missionarii ingerirli nelle Limosine, che tal' ora si raccolgano per ordine de' Superiori; ma lasciarne tutta la disposizione a loro per soddisfare al consumo della Cera, o altro.

Che mai debbono ingerirli nelle differenze, che insorgono di precedenza trà le Confraternità, Comunità &c. ma lasciarne tutto il pensiero a loro Superiori.

Dd

Do-

Doverfi fare intendere a i Popoli, che mai praticino niuna dimostrazione, ò rappresentazione de' sacri Misterj della Passione, se prima non ne habbino passata parola col sacro Tribunale del Santo Offizio.

Non doverfi mai permettere, che si confessino Donne, salvo che ò nei Confessionarii stabili, ò ne i portatili, purchè abbino i necessarj ripari.

Nelle riconcigliazioni delli Animi, e nelle paci da farsi, doverfi regolare con tutta prudenza, senza ombra di parzialità, e senza impegno, e senza stimolare molto a Paci rogate, particolarmente ne' casi enormi, per non pregiudicare alla Republica, richiamando alla Patria Gente facinorosa.

Dovere esser somma la prudenza nel Predicare, sicche niuno possa credere d'essere tocco in particolare; guardarsi per tanto dal cercare quali vizii vi regnino, ma prendersele contro di tutti. A tale effetto nelle Processioni della sera non doverfi mai indurre a sermoneggiare sotto le Finestre di Case particolari; ma doverfi scegliere tre siti capaci, nè mai mutarsi.

Non doverfi permettere, che niuno, particolarmente Donne, benchè soprafatti da gran dolore, passino a manifestare i loro peccati, nè pure i loro mancamenti al Popolo, potendo da ciò nascere inconvenienti grandissimi; Nè pure, che un nemico vada a trovare il suo contrario, benchè per umiliarsi, se prima non si siano

fatti i passi necessarii per disporre ambedue alla Pace, essendosi dato il caso, che tal' uno abbia ricevute le umiliazioni del nemico con la morte del medesimo.

Con quanta efficacia si debbano procurare le restituzioni, con altrettanta doverfi esimere dal farle loro; e se pure 'la necessità ciò richiedesse, esigasi la ricevuta.

Mai per niun conto doverfi accettare denaro per distribuirlo in Limosine, essendo ciò semenza di calunnie.

Al possibile sottrarsi dal Benedire, e dal segnare Febbri, ò altre infermità, ma doverfi esortare chi ciò richiede a prevalersi dell'acqua benedetta con le Reliquie del Santo, ò pure farsi benedire da' proprii Curati; e quando mai una tanta violenza costringesse a tali Benedizioni, non doverfi praticare, salvo, che col Crocifisso, e sante Reliquie.

Sicome i Missionanti dovrebbero esser molti per confessare, così due soli, e non più, per parlare al Popolo; & esser divise le occupazioni in modo, che da uno solo si Predichi, dall' altro s'istruisca, e si confessi; lasciando la direzione di tutto il rimanente al Primo; essendo certo, che la multiplicità de' Suggetti, porta diversità di pareri, e da ciò pregiudizii al servizio di Dio.

Non doverfi mai dividere d'infieme, nè pure per pranzare in altra Casa.

Conferire molto l'andare a piedi, e piedi nudi, non solo per esercizio d'umiltà, e mortificazione, ma per freno a non com-

met-

mettere mancamenti benché leg-
gieri , troppo diffidendo un' atto
d'impazienza in un portamento di
vita così umile.

Doversi partire subito terminate
le funzioni , per non dar luogo all'
ozio , che apre l'adito a i man-
camenti , e però resistere ad ogni
invito , e far palese , che ne' Mis-
sionanti il fine d'una fatica , deve
essere principio dell'altra.

Non doverfi turbare mai per le
contrarietà , che insorgano , per
non volere le Missioni , perche l'es-
perienza mostra , che quanto sono
maggiori le traversie , tanto mag-
giore ne segue il frutto ; Le ope-
re grandi , non ponno a meno di
non avere grandi incontri.

Non doverfi turbare , vedendosi
accolti con cièra brusca , e mal

veduti da taluno nel loro ingres-
so , sicuri che se entrano all'ope-
ra contro la volontà di molti ,
partiranno con l'amore di tutti.

Si prefigghino , che terminata ,
che averanno la Campagna Missio-
naria , ancorche strepitosa , e frut-
tuosa , altra ricompensa non tro-
veranno da gl'Uomini , che dis-
gusti , e di questo godino , perche
questa è la paga , che corre a chi
fatica per la Gloria di Dio ; anzi
è la minor paga , che dia il Cie-
lo ; perche la vera paga di chi
lavora nella Vigna di Dio per la
salute delle Anime , è quella , che
è stata sborsata con i Santi Aposto-
li , e tanti altri e Santi , e Servi
di Dio , che vale a dire con lascia-
re la vita ò tra i patimenti , ò tra
i tormenti.

P R E D I C A

P R I M A

DELLA MATTINA.

O Mors, quam bonum est Consilium tuum!



Uel gran Padre de Monaci S. Basilio, altro ricordo non dava a' suoi Discepoli, perche resistessero alle tentazioni, salvo che pensassero, e si consigliassero con la Morte; diceva dunque il Santo Padre: *Cum diluculo surrexeris, ad vesperam te ambigas pervenire; & cum ad quiescendum membra posueris, de lucis adventu noli cogitare.* Quando andrete al riposo della notte pensate, che forse non sarete vivi la mattina, e quando vi leverete la mattina, pensate, che forse non sarete vivi la sera; & in tal forma sarete lontani da' vizii: *Ut facilius te possis refrenare ab omnibus vitiis.* Quanto disse San Basilio a' suoi Discepoli, tanto dico io a' miei Uditori; quando vi portate al riposo della notte, pensate, che forse non sarete vivi la mattina; e quando vi levate la mattina, pensate, che forse non sarete vivi la sera. Quanti, quanti, ditemi, da voi conosciuto gli avete veduti la mattina vivi, e morti la sera; vivi la sera,

e morti la mattina? ò affogati da un catarro, ò percosso da una goccia, ò feriti da un Rivale, ò caduti da un' Albero, ò sommersi in un fiume. Nella Città d'Ancona allorché nel mille, e seicento novantatre vi si facevano le Sante Missioni, venne il Sabato sera a sentir la Predica un' Uomo in sanità: vi stette a tutta, e la mattina era in Chiesa morto. Pensate dunque, che il medesimo può intervenire a voi, e però consigliatevi in tutte le vostre operazioni con la Morte; perche non vi è freno maggiore per astenersi da' vizii. Volete vedere quanto sia potente il pensiero della Morte per ottenere vittoria da' Nemici? Sentite come parla lo Spirito Santo nelle Sacre Carte: Egli ci pone avanti gli occhi un' Uomo il più scelerato, il più iniquo, che possa trovarsi;

Donna la più indegna, che possa immaginarsi; e poi ci dice: e come mai si potrà ridurre nella buona strada un' Uomo sì scelerato, una Donna sì reprobata? che partito dovrà tenerli? Eccolo: *Ad*

*image
not
available*

diffe: Signore, già che volete saperlo, ecco, ve lo dico: Dovete sapere, che io nel vedervi sì morbide piume, circondato da un Padiglione così ricco di seta, e prezioso d'oro, e di ricamo; riflettevo alle parole d'Isaia: *Super te fletur tinea, & operimentum tuum erunt vermes*; e dicevo frà me compassionandovi; frà poco farà in un Sepolcro per aver la putredine per suo Strato, e per coperta i Vermi. Allora l'ammalato pieno di sdegno si lamentò per la mancanza della promessa; perchè non aveva offerta la condizione di non parlargli nulla dell' Anima: Ma Signore, riprese il Religioso, io ve ne ho parlato, perchè voi avete voluto: Levatevi d'avanti, replicò l'ammalato, & il Religioso partì; ma che credete voi, che il pensiero della Morte messogli in testa nulla operasse? non passò un' ora, che l'ammalato rientrato in sé per quel Pensiero di Morte, mandò a chiamare il Religioso, e fece una Confessione delle sue colpe con tal dolore, e pentimento, che lasciò certa la speranza della sua salute. Or che dite del Pensiero della Morte? non è egli efficacissimo? Non è ella savia Consigliera la Morte? Ricorrete dunque al di lei parere, con sicurezza di profitto all' Anima.

Consigliatevi tutti con la Morte, & in particolare voi, che avete commesso de' peccati, e per anche colti dalla vergogna, non gli avete confessati. La Morte vi dice: Confessali prima, che io venga a toglierti l'Anima; e pure ad ogni modo tanti, e tanti non li vogliono dire; e temono non solo, che il

Confessore li riprenda, ma che egli sappia i loro errori. O Pazzi, che sete! voi temete d'un Uomo, che non può che giovarvi, che non può manifestare ad Anima vivente il vostro fallo, sotto pena di rendersi degno del fuoco; Come è possibile, che temiate di manifestare le vostre colpe ad un' Uomo, che ne ha udite delle peggiori delle vostre; e che può averle commesse anch'esso; e poi non temiate quel Dio onnipotente, che se alla morte vi troverà con quel peccato sù l'Anima, vi getterà irreparabilmente nel seno de' Diavoli: Ecco il consiglio della Morte: *Dico vobis, hunc timeate*, temete Iddio; e per ciò dite tutti i peccati, che sin' ora avete celato; altrimenti vi sovrastano i precipizii dell' Anima.

Il Collettore racconta come una Signora invaghita d'un Servitore di Casa, giunse tanto oltre, che concepì; e quel, ch'è peggio, per occultar un peccato, ne commise uno tanto maggiore; quanto si mandò a male la Creatura senza Battefimo. Nè vi crediate, che questa infelice Donna si ravvedesse: appunto; Divenne Madre di più creature, & all'istesso modo privolle tutte del Paradiso, uccidendole con la medesima crudeltà senza battezzarle. Quello poi, che deve rendere meraviglia maggiore è, come una Donna tanto sciacciata, che aveva avuto animo per commettere tante sceleratezze, non avesse mai avuto animo di confessarle. E' vero, che per acquietare gli stimoli della Coscienza faceva limosine grandi a' poveri, ma senza frutto; poichè morì, e si dannò;

nò; e morta comparve tutta cinta di fiamme, manifestando la sua dannazione esser seguita per aver taciuto il suo peccato; con aggiungere, che quelli, i quali non confessano i peccati, ancorche distribuissero tesori a' Poveri, anai si salveranno. O se costei, miei Uditori, potesse tornare al Mondo, & aver il comodo di confessarsi! che non farebbe? salirebbe su questo Pulpito, e manifesterebbe le sue sceleraggini, per ottenerne il perdono. Gli confesserebbe, non solo ad un Confessore, ma quando tanto bisognasse, a tutto il Mondo. Imparate voi a spese d'altri; prendete il consiglio dalla Morte; portatevi a' piedi del Confessore; dite quel peccatuccio; altrimenti vi dirò con Agostino: *tacitus damnaberis, qui poteris confessus absolvi.*

Nè minor bisogno di consigliarsi con la Morte hanno coloro, i quali si caricano di roba d'altri; non pagano mercedi; ritengono le possessioni a forza, non di ragione, ma di potenza; non soddisfanno Legati pii; vendono, e comprano con inganni; aggravano i poveri, gli promettono per i lavori il denaro, e poi gli vogliono dar la roba della peggiore, & a sommo prezzo, e poi non trovano mai la via di restituire; promettono sempre, e mai attendono. Se trà miei UU: v'è tal'uno di simil fatta, vada subito a consigliarsi con la Morte, e sentirà dirsi: *stultè hac nocte, &c.* o pazzo tù pensi ad accumulare con danno dell' Anima, con pregiudizio del Prossimo; tù fabbrichi una Casa, che trà poco ti

rovinerà in capo; tutto stai col pensiero in accumulare, e nulla pensi a restituire; e poi dici, che ti confessi; ma che ti vale la Confessione, se non restituisci? Odi San' Agostino: *Si res, quæ reddi potest non reddatur, penitentia non agitur, sed simulatur.* La tua Confessione, se non restituisci, mentre puoi, non è Confessione, ma un' inganno: l'assoluzione, che ricevi non scioglie le catene, ma le raddoppia: *penitentia non agitur, sed simulatur; stultè, stultè, pazzo che sei,* tutta quella roba, che ingiustamente ritieni non ti caverà da quelle fiamme, nelle quali stai per cadere; e quelli eredi, a' quali la lascerai, appena morto non penseranno più a te. Orsù non si prometta più la restituzione, ma si faccia, perchè non v'è altra strada per salvarsi, che a restituire: *Si res, quæ reddi potest, non reddatur, penitentia non agitur, sed simulatur.*

Se bene pochi saranno tra miei UU. quelli, che devino, o possono restituire; molto maggiore sarà il numero de' disonesti: O questi sì, che hanno bisogno, e necessità di consigliarsi con la Morte. Quanti sono quì trà quelli, che m'ascoltano, i quali non hanno maggior negozio sopra la terra, che amoreggiare, trovarsi a veglie, trovarsi a balli, e di passarsela allegramente. Eh Dio! Perchè non date mente all' Apostolo, che dice: *tempus flendi, & tempus ridendi;* in questa vita bisogna piangere, se volete ridere nell'altra; nè mi stiate a dire: è vero, si ride; che vale a dire, si va a veglie,

glie, a balli, ci tratteniamo negli amori; ma non per questo pecciamo. Oh quanto è difficile ad avverarsi questo vostro parlare! *cum aliena muliere, ne sed eas omnino*, dice lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico al nono: con quella Donna, che non è tua, non ti porre mai a canto, anzi nè pur guardarla, *ne concupiscas speciem alienam*; e perchè? perchè se la guarderai, s'accenderà l'amor indegno a guisa di fuoco, a cui sono somministrate molte legna: *ex hoc concupiscentia quasi ignis exardescit*; e se uno si espone a pericolo sì grande, con solo porri a canto a una Donna, col solo guardarla: quali rovine, quai precipizii non devono aspettarsi quei Giovani, quelle Donzelle, che non solo sedono insieme, non sol si guardano, ma si prendon per la mano, ma se la discorrono per ore a solo a solo, anche di notte; e questo mestiero sono anni, che lo praticano; e talora discorrono di cose sì laide, che non ardirebbe il Marito discorrerne con la Conforte; di cose sì vergognose, che se qui si potessero dire, ne resterebbe appestata tutta d'intorno l'aria.

Ah Giovani infelici! che praticate, come lecite, cose tanto pericolose: Ah Fanciulle sconsigliate! che dite, questa esser l'usanza; questo il modo d'accasarsi: Ah Padri disgraziati! Ah Madri svergognate! che non solo permettete, anzi tal'ora difendete gli amori delle figlie; anzi di peggio, tal'ora ve le instigate, con la speranza di maritarle con minor dote. Dio immortale! se foste nemici crudeli de'

vostri Figli, voi non potreste trattarli con maggior tirannia: ben si conosce, che non vi consigliate con la Morte. Ah, che se voi di proposito pensaste, che presto la Morte verrà per voi, per portarvi al Tribunale Divino, voi Fanciulle lasciereste balli, veglie, feste, amori; e voi Madri con ogni premura invigilereste, perchè le Figlie stessero lontane dalle amorose corrispondenze. Così appunto procurava di fare una savia Madre, la quale si ritrovava con una figlia sì disgraziata, che pareva nata alle pompe, alle vanità; non voleva altro, che portarsi a feste, che trattenersi tra gli amori; e come per sua disgrazia era non meno vaga, che vana, aveva questo indegno costume di specchiarsi, di vagheggiarsi continuamente; appena levata andava allo specchio; allo specchio prima di porri al lavoro, prima di pranzare, doppio pranzo, in ogni tempo allo specchio. Alla povera Madre non era mai bastato l'animo nè con le minacce, nè con le percosse di distorre, nè dagli amori, nè dallo specchio questa figliuola. Vedendo dunque infruttuosa ogni sua opera, ricorse a Dio, perchè l'inspirasse quel modo, con cui potesse a ciò rimediare: Ecco, che un dì chiamata per uscir fuori di Casa la Figlia da certe Parenti; la buona Madre chiamò a sè frettolosamente un Pittore, e così gli disse: Sentite, io voglio un servizio da voi; vedete questo specchio? Sì Signora. Voglio, che mi dipingiate quivi una testa di Morto; ma avvertite di porvi tutta la perfezio-

ne.

ne del vostro pennello; fatelya dunque orrenda, terribile, spaventosa; terminata l'opera, tirò la Madre il drappo, che giusta il solito copriva lo specchio. Ecco, che indi a poco torna a casa la Figlia tutta allegra, perche trattenutasi il giorno al ballo; tutta briosa, perche vagamente vestita; saglie le scale; giunge alla Sala; entra in Camera; e subito se ne va allo specchio: tira la tenda, e vede non il suo vago sembiante, ma il teschio, ma la testa spaventosa di Morto. Considerate qual fosse il suo timore, quale l'orrore! S'impallidì; principiò a tremare, a piangere; restò attonita; restò come fuori di sé. Quando ecco, che la Madre, che se ne stava in agguato sotto d'una portiera, si fè vedere, si fè sentire, e le disse: Figlia, cara Figlia, io sempre ti hò gridato, ti hò minacciato, t'hò percosso, perche altro non facevi, che specchiarti; adesso ti prego, ti supplico, ti scongiuro, specchiati Figlia, specchiati: questo è il vero tuo ritratto; quella l'effigie tua; mirati, vagheggiati. Volete altro? la Figlia attonita, per la Morte nello specchio, impaurita per le parole della Madre, considerando quel, che di lei doveva esser trà poco, si pose le mani sulla testa; si guastò le trecce; dissece i ricci; buttò via ogni vanità; dal collo il vizzo, dal petto le gioje, le maniglie da' polsi; Indi genuflessa avanti la Madre, la pregò, che volesse vestirla d'abito grossolano da penitente; e così vestita visse, e morì non solo lontana dagli amori, ma con vita

Parte Seconda.

esemplare: Ah! che se tu pure; Giovenù sconsigliata, ti consigliassi con la Morte, non ti curesti di favorite, detestaresti gli amanti; Ah! che se quelli, che vissero tra gli amori, & ora sono morti, tornassero nuovamente a vivere, io vi assicuro, che avrebbero più paura dell'amore, che voi non avereste ora di cento vivere, se per disgrazia tutte unitamente v'assalissero per infondervi rabbiosamente il loro mortal veleno nelle vene.

Specchiatevi tutti con la Morte; perche questa vi dirà il vero; a questa solo si può credere. Sentite un pensiero, che forse non vi dispiacerà: Voi ben sapete, che una Donna, la quale brami veramente di comparire, & essere vagheggiata, trà tutti i suoi corredi di vanità non ha cosa, che più le preme dello specchio: e con ragione, perche quantunque ella sia leggiadra, bella, e linda; non è però contenta, se il suo favorito cristallo non glie lo dice. Possono ben dire le Damigelle, possono affermare, esser'ella del tutto concia decorosamente, che ad ogni modo, fin tanto, ch'ella non si è ben specchiata, sempre sospetta, se ben svolazzino su de' capelli i nastri; se le trecce siano del tutto composte; se la fronte sia lustra; se il collo ben lavato; se facciano la sua comparsa il vizzo, i pendenti; in somma vuol lo specchio, vuol lo specchio; a questo si crede, e non ad altri. A questo specchio solamente della Morte dovete credere, e non ad altri. Non credete alle lusinghe di colui,
Ee lui,

lui, agli affetti di colei, ma allo specchio. Miratevi, contemplatevi con la Morte.

Ma se tanto hanno di bisogno del consiglio della Morte i Giovani, e le Fanciulle, che passano le giornate trà gli amori; qual necessità n'averanno del consiglio della Morte quei, che non solamente vogliono gli amori pericolosi, ma altresì peccaminosi? *O Mors, quam bonum est iudicium tuum!* E non sentite la Morte, che vi dice: lascia quei compagni, con i quali discorri, e pratici azioni degne di fuoco, che incenerì Pentapoli: lascia l'amicizia; abbandona la pratica; scaccia quella Serva di Casa, perchè ti dannerai; e senza rimedio dirai ancor tu con Gionata: *Gustans gustavi paululum mellis, & ecce morior*. Per una goccia di mele, diceva Gionata, mi son tirata adosso la Morte, per un piacere da nulla; ancor tu dirai: mi son tirato adosso la Morte con questa differenza, che la morte di Gionata fu di corpo, la tua sarà d'Anima: quella fu temporale, la tua sarà eterna. Tu vuoi tenere in casa quella Donna; vuoi andar da quell'altra sotto mille finti pretesti; tu vuoi cedere alle voglie di colui, bene, vuoi gustare questo poco di mele; seguita pure, ma sappi, che la pagherai con tanto fuoco. Il consiglio, che ti dà la Morte non è questo; ma bensì, che tu lasci, e lasci ora l'amicizia, le pratiche, le laidezze; altrimenti sarai di coloro, che *ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad Inferna descendunt*; sarai di coloro, che doppo una vita con-

dotta trà le amicizie disoneste, balzano nel fuoco eterno.

Evvi qui per ultimo trà miei UU. alcuno, che racchiuda in Cuore brama di vendicarsi per gl'oltraggi ricevuti? se vi è, prima d'effettuare i suoi desiderii, prenda il parere dalla Morte, la quale gli dirà con lo Spirito Santo: *memento novissimorum*, & desine inimicari; pensa a me, e lascerai gli odii. Tu dici: è vero, non gli parlo, non lo saluto, non gli rispondo, gli volto le spalle, ma non per questo gli voglio male; ò questo no: e la Morte ti dice, che tutto è odio, e che quanto prima ti condurrà al Tribunale Divino, ove *Judicium tibi fiet sine misericordia*, perchè non fecisti misericordiam; Dove non potrai aspettar misericordia da Dio, mentre tu hai avuto un cuore senza misericordia verso del prossimo. Bene, tu dici di non esser obbligato; e Iddio ti risponde, che non è nè pur lui obbligato a darla a te. Tu non lo vuoi in paese; e Dio non ti vuole in Paradiso. Or vedi, se ti torna conto così.

Un certo Villano, più di costumi, che di nascita avea ricevuta una ingiuria, della quale conservò sempre sì altamente la memoria, che non fu mai possibile ottenere la remissione per mezzo d'una vera pace. Visse l'infelice Villano per più anni in questo stato, e così pure se ne morì; e seco si portò la sua ostinazione, per la quale venne in tant'odio a Dio, che essendo il corpo di questo infelice esposto in Chiesa, prima di seppellirlo, mentre il Sacerdote, secondo il costume

de'

de' Fedeli pregava nelle solenni esequie, che gli si perdonassero i peccati commessi, con quelle parole: *parce ei Domine*, un gran Crocefisso nella medesima Chiesa schiodò ambedue le mani, e con esse turatesi le orecchie, proferì queste parole formidabili: *non pepercit, non parcam*. Considerate qual fosse lo spavento degli affanti, che attoniti, e palpitanti non seppero trovare altro partito, che strascinare quel Cadavero alla Campagna, e seppellirlo, secondo il merito, come un Giumento. Ecco il termine, ecco il fine di quelli indegni, che doppo aver ricevuto qualche torto, qualche ingiuria non vogliono perdonare, e vogliono vendicarsi. O stolti che siete! voi non sapete conoscere la vostra sorte. Chiunque hà ricevuto qualche ingiuria si può dire, che abbia in mano la Misericordia Divina per partecipare quella misura ò maggiore, ò minore, che gli aggrada; basta, che perdoni di buon cuore; che si scordi dell' ingiuria, che faccia la pace; & ecco rimesso a lui ogni debito. Così parla; così protesta l'istesso Cristo: *Dimittite, & dimittetur*; perdonate, e vi sarà perdonato; ma avvertite, che per il contrario chi non vuole rapacificarsi; chi non vuole salutare, nè rendere il saluto; chi indebitamente nega i segni d'una giusta reconciliazione con gli offensori, tenga per certo, che Dio lo pagherà con la stessa moneta: *qua mensura mensi fueritis remetietur vobis*. Chi farà dunque sì stulto, che per sfogare quella passione d'odio; per far quella vendetta voglia tirarfi addosso l'ira di Dio; non voglia

la Misericordia di Dio?

Cari miei Uditori, se non avete bisogno, che Iddio vi perdoni, perchè non abbiate mai peccato; io mi contento, che ancor voi neghiate la pace; vi vendichiate: ma se avete un' estrema necessità, che Dio vi perdoni; perchè non perdonate, mentre sete sicuri di non aver il perdono, se non perdonate?

Qual fù la sua strada, che tenne la prudentissima Abigaille per raffrenare lo sdegno di David concepito contro del di lei caro Marito, si che lo voleva morto? Molte furono le scuse, molte le ragioni; la più potente però ad abbattere quel cuore qual fù? eccola: il dirli così: e quando vi sarete vendicato, non ve ne averete voi da pentire per aver disgustato Iddio? *Non erit tibi hoc in singultum?* Uditori miei cari, ecco quale deve essere il vostro freno da' peccati: il pensare, che hà da venire un tempo, che ve ne doverete pentire. Si *erit tibi in singultum*, d'aver procurata la rovina di quella Donzella: *erit tibi in singultum*, d'aver tentato l'onore di quella Maritata: *erit tibi in singultum*, d'aver presa la roba al tuo Prossimo, e qual sarà il ponto della Morte, al quale hor voglio presentarvi? Sapete quale? uditelo.

Non vi è passo più terribile in tutto l'Oceano dello stretto di Magalianes. posto trà l'Africa, e la Terra di fuoco; perchè quivi l'acqua sono urtate insieme, e rispinte da due Mari contrarii; i quali con il loro flusso, e riflusso vi mantengono le tempeste come paesane. Hanno i Nocchieri trovato modo di scansare quel Passo così terribile,

Ee 2. e mor-

e mortale, tenendosi più basso, e passando per un' altro stretto meno borascoso. Non v'è passo più spaventoso della Morte; ella è un stretto combattuto dall' impeto di due Mari totalmente diversi, tempo, ed eternità: e quel, che è peggio, il passo è unico; e non vi pensate, e non dite che sarà di me, se v'affondo? Sapete perche non ci fissiamo in questa Morte? perche la miriamo da lontano, e ci pare, che abbino da passare Mari disecoli prima che giunga. Così appunto da lontano la rimirò la Madre di Nerone Agrippina. Uditene il fatto: Desiderava Agrippina di vedere lo Scontro di Roma in mano al Figlio, e perciò che non fece? fece quanto le permise l'astuzia d'una Donna appassionata. Gl' Indovini Caldei chiamati da essa a consulta sopra questo affare gli dissero unitamente, che desistesse dall'inalzamento al Trono del Figlio; poiche il Figlio divenuto Imperatore gli averebbe data la morte. Qual pensate, che fosse la risposta della Donna ambiziosa? *Occidat dum imperet*; a me non importa; muoja Agrippina, purché Nerone comandi; ma quando poi si venne all'effetto, e principio a vedere i preludii della sua morte: oh come subito si diè a' pentimenti di quello; che aveva tanto sospirato! Eccola rinchiusa, eccola in Carcere come Leoneffa in ferraglio, e Tigre in Catena; Interrogatela, e dategli: Serenissima, non siete voi quella, che apertamente dicevi: muoja Agrippina purché Nerone comandi? Eccovi contenta; Nerone è nel Trono, già riscuote i tributi delle Provincie stranie-

re, gli ossequii delle Milizie obbedienti, morite contenta? Quanto bramavi, avete ottenuto; appunto appunto, tutto l'amore si voltò in odio, e disperata, al Centurione, che gli venne incontro col ferro ignudo, ò per segarle la gola, ò per trafiggerle il seno, ella gli si portò d'avanti, e gli disse: qu'quì ferisci questo ventre, che diede ricetto ad un Mostro di crudeltà. *Ventrem ferire exclamavit*. Che sarà di voi Peccatori, che ora andate dicendo a chi vi riprende de' vostri vizii, e vi dice: Avvertite vi verrà la Morte, e voi rispondete, *occidat dum imperet*; Muoja l'Anima, purché si giunga a quella vendetta: *Occidat*, vada l'Anima, purché si ottenga quella roba; si perda l'Anima, purché si sfoghi quella passione. Non direte così no, quando vi troverete al capezzale: Orà ve la figurate lontana, e perciò gli fate testa.

Ah si sì, buttiamoci pure a piedi di questo Cristo, onde è derivato ogni nostro bene; Io a nome di tutti qui genaflesso, v'assicuro, che chi hà ricevute ingiurie vuole perdonare, e vuol deporre tutti gl'odii nel vostro Santissimo Costato, e solo da Voi buon Gesù richiede la vostra Santa Benedizione, e la vorrebbe in caparra di quella, che brama al punto della morte. Caro Gesù glie la volete dare? sì Gesù ve la vuol dare, che è quanto dire vi vuol perdonare i vostri peccati, purché voi perdoniate l'ingiurie ricevute. Che dite? dite di sì? se così è, ecco, che prendo Gesù, acciò vi benedica, purché voi però ne sborsiate il prezzo per averla; e quale è il prezzo con cui si compra

la benedizione da Gesù? ecco che ve lo dico, pianti, sospiri, vero dolore, vero proposito di non più peccare; ditelo tutti ad alta voce; prima morire, che mai più peccare.

Cari fratelli, sorelle mie, queste sono le parole, che aprono il Paradiso, che chiudono l'Inferno: replicatele ad alta voce: Prima morire, che più peccare; Nò che non vogliano più peccare, dategliela.

Ah mio Dio, *dimitte nobis debita nostra, sicut &c.* O che debiti abbiamo con Voi, tanta ingratitudine, tanti furti, tante bestemmie, &c. ò che debiti! Ah che questi superano di gran lunga, quanto di tutto si sia ricevuto dal Prossimo; Et è pur vero, che voi Signore vi contentate di perdonare a me le centinaja, pur che io perdoni quella sola ingiuria; accetto il partito tanto vantaggioso. Evvi niuno, che recusi? se v'è parsa da questo luogo, e sappia, che indegnamente porta il nome di Cristiano; Nò che non vi è niuno, mio Dio: Tutti vogliono la Pace, tutti danno la Pace alla quale v'è unita la Misericordia; Pace dunque dite tutti, e misericordia, Misericordia, e Pace. Voi dunque Gesù dategli la vostra Benedizione.

Benedictio Dei, &c.

Data la Benedizione, si dirà: Orsù alzatevi in piedi Popoli miei, e datemi mente. Sapete quello io voglio da Voi, e quello vuole questo Cristo, che tengo nelle mani? non altro se non che interveniate alle Funzioni.

Il frutto della Missione non consiste in venire a comunicarsi l'ulti-

mo giorno, mà nel sentire la parola di Dio. Quante volte vi sete confessati, vi sete comunicati, e pure sete tornati a peccati; Sapete perche? la ragione per lo più si è, perche non vi sete bene disposti. Avete mai provato ad attaccare fuoco ad un legno verde? ò quanto si stenta; ò quanto fumia, mà il secco subito si accende; che voglio dire? Vi sono certi cuori tutti impastati di terra, onde non è possibile, che vi si attacchi il fuoco dell'amore di Dio; si che prendino orrore al peccato; bisogna dunque disporre questi cuori, e come? con venire alle Funzioni.

In secondo luogo, che desidero da Voi? l'ajuto delle vostre Orazioni. Voi vedete l'opera grande, che hò per le mani di procurare la vostra salute; però pregate per me, perche io non posso, se non impedire il bene per i miei peccati; e siccome pregate per me, pregate per voi; & imparate questa sì bella Devozione, di dimandare spesso a Dio la sua Santissima Grazia; Sentite: La prima Grazia si dà comunemente a Tutti, mà doppo poi, d'ordinario non si dà, a chi non la richiede. *Petite, & accipietis.*

Perche poi le vostre Orazioni siano più accette a Dio, fate, che passino per mezzo della Vergine Santissima, e perciò almeno una volta al giorno pregatela acciò non resti Peccatore, non resti Peccatrice, che non si convertino.

In terzo luogo, sappiate, che desidero da Voi un Regalo; dunque direte, che io vi serva per interesse? ò questo nò; Ah, che se voi mi farete questo Regalo tutto ridon-

ridonderà in vostro vantaggio; che cosa voglio? Quelle maledette Carte da giocare, quei Dadi. Queste povere Donne fanno ben loro ciò che vuol dire gioco. Vi farà tal' uno di questi Uomini che tutte le Feste gioca, poi torna a casa, & alla Famiglia? Pane, e bastonate, e poi quanti peccatucci si comettono, particolarmente quello della bestemmia; Datemi dunque quelle carte maledette, & io in contraccambio vi voglio dare una Medaglia con l'Indulgenza in articulo mortis, la quale vi servirà ancora per ricordo di non giocare, ma sentite con le carte voglio la promessa di lasciare quei giochi, che sin ora vi sono serviti di gradino a peccare..

In quarto luogo debbo dimandarvi un' altro Regalo, e se me lo date, saranno a pieno ricompensate le mie povere fatiche. *Primum dicite, Pax huic Domui*; io voglio i vostri rancori, i vostri disgusti, insomma tutti gl' odii si hanno da deporre qui a piedi di questo Cristo; Sù dunque se v'è tra Voi che abbia disunione col suo Prossimo, che non parli, che non saluti; venga a baciare le Piaghe di Gesù; sicuro di perdono per le sue colpe se perdonerà al suo Prossimo.

A queste parole, dette con fervore, s'affollavano d'ordinario Uomini, e Donne, e ne seguivano singolari riconciliazioni, e Paci disperate, onde il Popolo era tutto in lacrime, & altre voci non risonavano, che queste: Misericordia, e Pace, Pace, e Misericordia..

Terminate le Paci è stato solito del Padre Missionario d'interroga-

re i Signori Curati, e dirgli, che se nelle loro Cure vi fossero dissension per interessi, che si farebbero fatti compromessi, mà gl' animi si riunissero.

Passava poi ad interrogare se i Signori Curati erano soddisfatti intorno alla Dottrina Cristiana, e sopra ciò molto si stendeva sopra l'obbligo e de Parrochi d'insegnare, e de Popoli per intervenire, e de Padri, e Madri per mandare i figli; e concludeva: Come volete andare in Paradiso, se non sapete la strada, che è la Dottrina Cristiana.

I frutti principali di queste Prediche della Mattina sono le Paci, che si fanno; e quando s'accostano per riunirsi col Prossimo, gli si fanno prima baciare le piaghe del Crocifisso, e poi toccarsi la mano, e teneramente abbracciarsi &c.

L'altro frutto è di procurare (esagerando il gran peccato, che cominettono i figli strapazzando i loro Genitori) onde si sono veduti in ogni Missione figliuoli, benché ammogliati ricevere genuflessi sul palco la benedizione, che loro davano i Genitori; & un tale spettacolo faceva, che il Popolo si distruggeva in lacrime.

Il terzo frutto è l'estirpazione de giochi viziosi, e l'abuso di portare armi proibite; onde è che quasi in ogni Missione si sono fatte copiosissime raccolte sì di Carte, come di armi da fuoco, e di ferro..

Terminate, che siano le funzioni di Predica, di riconciliazioni d'animi, di Paci &c. si disponevano i Popoli per ritornare processionalmente tutti alle proprie Cure col canto delle Litanie di nostra Signora; &
il

il Padre Missionario a capo della Processione del luogo, ove era posata la Missione; conduceva tutto il Popolo, e giunto alla Chiesa Parrocchiale saliva sul tavolino già disposto; & adunata, che fosse tutta la Processione, tenendo dalla sinistra un Crocifisso di giusta grandezza, diceva ciò, che segue.

Breve Discorso, che si fa nel ritorno alla propria Cura dal Padre Missionario.

Offeriremo questo primo viaggio nostro al Signore, unito con quei tanti, che per noi fece Gesù, allor che per le vie della Palestina andò cercando noi misere Pecorelle smarrite; O che viaggi dolorosi per Lui furono mai quelli! Andava comunemente il buon Gesù a piedi nudi, e perciò essendo egli delicatissimo, quante volte dovertero quelle sue sacrate Piante restare infangate per vie tutte intralciate di spine, tutte ingombrate di sterpi; e pure egli tollerò tutto ciò volentierissimo, non per altro, se non per recuperare noi misere Pecorelle, e ritoglierci dalle fauci del Lupo infernale. Se vi è qui qualche Anima, la quale se ne vada così smarrita, e lontana tuttavia da Cristo, procuri pure di farsi quanto prima da Lui ritrovare. Poco male è d'un Pastore stare senza una Pecorella; ma grandissimo d'una Pecorella stare senza Pastore; poichè facilmente può dare nelle branche de' Lupi. Se vi è dunque, torno a dire, qualche

Pecorella, che per i peccati stia lontana dal buon Pastore Gesù, si faccia presto ritrovare per mezzo d'una Santa Confessione, la quale abbia un vero dolore, un vero proposito di voler prima morire, che mai più peccare; direlo tutti ad alta voce: *Prima morire, che più peccare.*

Vaglia quel poco, che si è incominciato a patire in questo viaggio, a fare, che il Signore ci raccolga tra le sue Braccia Santissime, e frattanto egli sia, che vi benedica.

Il P. Missionario dà la Benedizione con quel Crocifisso, che teneva: dicendo:

Benedictio Dei omnipotentis, &c. poi segue a dire così:

Orsù, Popoli miei, sentite: Primieramente promulgo a nome del vostro Sacro Pastore l'Indulgenza di giorni . . . per tutti quelli, che sono stati questa mattina alla Processione; e la medesima Indulgenza tornerete a guadagnare ogni volta, che tornerassi a fare la Santa Processione.

Oggi poi venite alle Funzioni, e venite per tempo; Vengono tanti tanto di lontano, che vergogna farebbe la vostra, se voi non foste solleciti?

Prego i Signori Deputati, i Signori Priori delle Scuole, e tutti questi principali, ad assistere al nostro Sacerdote per tutto quello possa bisognarli per ben disporre il luogo, ove si Predica a comodo de' Popoli; & acciò vi sia il comodo di sedere per i Religiosi, Nobili, &c.

Adesso chi si vuole Confessare, si con-

si confessi . Chi brama sentire la Messa , ora vi sarà il comodo ; chi vuole andare a Casa , vada .

Oggi all'ora solita ; & al primo tocco delle Campane siate tutti pronti per intervenire ; ma particolarmente quella Scuola , a cui tocca per fare l'Incontro a i Forestieri ; e quelle Persone , che portano gli Stendardi , e molto più chi deve precedere col Santissimo Crocifisso .

Deve sempre avvertirsi , che ogni

qual volta si licenziano i Popoli da una Funzione , sempre debbono invitarli con formole pesanti per la Funzione , che segue ; e per animarli , conviene ricordar loro non solo le grandi Indulgenze , che giornalmente acquistano intervenendo alle Dottrine , &c. ma che l'Intenzione del Sommo Pontefice è tale , &c.

Quanto si è qui espresso per la prima mattina , s'intende a proporzione per le altre mattine .

S. XXV.

P R E D I C A

S E C O N D A

D E L L A M A T T I N A .

Miseros facit Populos peccatum.



Vive senza fede , ò
 campa senza cervello
 chi non riconosce il
 Peccato mortale per
 il maggior traditore
 del Mondo . Al Cielo , al Cielo ,
 per vederne i primi tradimenti . E
 voi Portinari Celesti , contentatevi
 d'aprirci un sol picciolo Cancellò ,
 per cui miriamo , non la Gloria ,
 che vi fa beati , non siamo degni ,
 che nè pur uno de' vostri splendori
 scintilli sulle nostre fronti ; non pre-
 tendiamo con una tal veduta restar
 colmi di gloria , ma di spavento .
 Sù dunque , affacciatevi , il Can-
 cello Celeste è spalancato ; vedete
 voi colà quelle immense Sedie
 d'oro , tempestate tutte di zaffiri ,
 e diamanti ? queste furono prepa-
 rate per gli Angeli ; in quella sì
 risplendente a mano dritta , dovea
 star Lucifero ; & in quella a questi
 più prossima , Belzebud ; & ora
 quei Spiriti Celesti , che cavati dal
 seno del niente , furono collocati
 nel Cielo Empireo , dotati di som-
 mo ingegno , di somma bellezza ,
 immortali , capaci di vedere Dio ,

Parte Seconda .

ora dico , stanno sopra Sedie di
 fuoco giù nell' Inferno : E d'onde
 mai , voi mi direte , mutazione sì
 strana ? non per altro , io vi rispon-
 do , gemono , e gemeranno nell'
 Inferno Creature sì nobili , senon
 perche si collegarono col Peccato
 mortale , s'opposero superbi al Mi-
 stero loro proposto dell' Incarna-
 zione , e ricusarono d'adorare il
 Figlio d'una Vergine .

Voi ben sapete esser proprio di
 quei Traditori , che vogliono fare
 strani tradimenti , insinuarfi per
 via d'amicizia : Così appunto fe-
 ce la scaltrita Semiramide , la qua-
 le dimandò in grazia , e con finta
 di scherzo amoroso , a Nino suo
 Marito di concederli , che lei un
 giorno solo sedesse nel Trono co-
 me Regina , e Padrona assoluta :
 Si contentò l'incauto Rè : Si diede
 l'ordine d'obediienza alle guardie :
 Ed ecco , che la Regina con appa-
 renza d'affettuoso gioco fece to-
 glier di Capo al Marito il Diade-
 ma , dipoi la Spada dal fianco ,
 poscia il Manto Reale d'indosso ,
 e finalmente ordinò , che spietata-

E f

men-

mente gli si troncasse la testa: Così fa con voi il peccato mortale, s'insinua, come se voglia scherzare, ma vuole uccidere. Così appunto fece con gli Angeli: se gli mostrò l'amico più caro, che potessero avere, mentre gli disse, che ribellandosi a Dio, sarebbero stati simili a lui: *Similis ero Altissimo*; e poi tradendoli, gli fece tutti piombar negli Abissi.

Or io dico, se il Peccato mortale accolto una sol volta in un solo pensiero, nel seno di quelli Spiriti, che stavano per stabilirsi Principi del Soglio eterno, sì enormemente gli tradì; come non tradirà voi, che l'ammettete nel cuore con pensieri, con parole, e con opere: Ah peccato, maledetto peccato; & è pur vero, che quantunque ogn'uno ti conosca per Traditore, non tutti però come tale ti sfuggono.

E se fu Traditore nel Paradiso Celeste, non lasciò d'esserlo ancor nel terrestre: Date d'occhio a quel bel recinto di mura sì ben disposto; quelle Colonne di marmo finissimo, che sostengono la gran machina, quei simulacri d'alabaastro formati così al vivo son lavoro di Dio. Questo è il Paradiso terrestre, miratelo pure al di fuori, perchè l'entrarvi non è possibile: stà sù l'atrio un Cherubino del Cielo, il quale con una fiamma di fuoco nella destra, minaccia incendio a chi ardisce sol d'accostarsi: Non ha però questo Cherubino Celeste potuto tener lontano il peccato mortale; egli v'è entrato da traditore, poichè sotto specie d'amicizia si è insinuato con Adamo, & Eva con le finte paro-

le: *Eritis sicut Dii*; Voi sarete come l'ei, se trascurando il precetto Divino, gustarete del pomo vietato: Volete altro? gli ha traditi; & oltre ad averli scacciati da un delizioso possesso, ha partorito a noi posterì quel gran fascio di mali, che assedia la nostra vita, povertà, malattie, ignoranze, nemicizie, carestie, pestilenze, tempeste, liti, guerre, e stragi. Or io replico, se il peccato mortale tradì Adamo, che pur era sì savio, per la trasgressione d'un sol precetto; come non tradirà voi tanto trascurati, e che trasgredite, e conculcate, quasi dissi, ogni precetto, senza rispetto nè alla Chiesa, nè a Dio? Ah peccato, maledetto peccato, convienne esclamare, quantunque conosciuto per traditore, ad ogni modo vi è chi t'ama, e chi t'accarezza!

Sovvengavi, che il Mondo fece già lega, & amicizia col Peccato, e fu allor quando *omnis caro corrumperat viam suam*; onde non fu meraviglia, che soggiacesse a tradimenti: Fabbrica pure, poteva dirsi a Noè, l'Arca, devi però sapere, che le tue fatiche serviranno più per animali, che per Uomini, già che il peccato della disonestà ha chiamate al tradimento le acque. Ecco, che si aprirono le cataratte del Cielo, si ruppe ogni argine a' fiumi, ogni lido al Mare, il Mondo si sommersè, e naufragarono alla rinfusa Uomini, e Donne, nobili, e plebei, poveri, e ricchi, e tutti vi restarono miseramente sepolti: Salite pure, poteva dirsi, nella parte più alta delle Case, por-

portatevi sulla cima dell' Alpi ; più, fabbricate, se avete tempo, Torri, che superino d'altezza i Monti più sublimi dell' Armenia, tanto le acque vi giungeranno : avete fatto lega col peccato, il peccato v'ha tradito, tanto basta, perche restiate sommerfi.

Immaginatevi pure tutto il mondo sepolto sotto le acque del Diluvio, e poi col vostro pensiero formate un monte di tutte le ossa di questo Mondo sepolto sotto le acque del Diluvio, & alzando gli occhi, attoniti, sopra le alte rovine, esclamate, l'iniquo Traditore, che ha fatto macello di tanti Uomini è stato il Peccato mortale, e pur vi è al mondo chi l'accarezza; così è, l'accarezza quel Giovine, che non fa altro, che sfogare gli appetiti, e contare il senfo: l'accarezza quel Coniugato, che scordato della fede giurata alla Conforte, alla Chiesa, a Dio, contamina l'altrui letto: l'accarezza quella Femina vana, che sbracciata, scollata, e spettorata si fa vedere per le strade, per le Piazze, e nelle Chiese, con tal portamento di vita, che par cerchi far copia di sè; l'accarezza quell' Ecclesiastico, che non si vergogna lordare un' Abito sì Sacrosanto con le sozzure, di strapazzare la Maestà Divina ne' pubblici Ridotti trà giochi, trà balli, trà le crapole: non è così, così non fosse, dunque rientrate in voi stessi: e perche più sollecitamente dobbiate farlo, ve lo pongo sotto gli occhi in altri tradimenti.

Vedete colà quella Statua di Sale, sappiate, che qui furono cinque Città nobili, popolate, & amene,

& è pur vero, ch' ora nè pur v'apparisce vestigio, anzi il fetore che esala quel terreno, ricoperto da un lago bituminoso, non può tollerarsi: Anche queste Città, & è pur vero, si lasciarono tradire dal Peccato mortale, il quale sotto specie d'amicizia gli promise ogni piacer difeso, e poi gli diede un diluvio di fuoco; Avreste veduto scendere dalla sua sfera quell' Elemento, & a guisa di spaventosa pioggia piombar sopra delle Case, non accadea, che i miseri fuggissero all' aperto, perche ivi giungeva il fuoco, se si ritirava ne' Gabinetti, vi penetrava, se rintanavansi nelle Cantine, anche collaggiù correva il fuoco portarvi per mano del peccato. Quel che a me spiace è, che a queste fiamme delle Città incenerite per tradimento del peccato, molti, e molti si riscaldano senza temer di essere abbruggiati, come se fosse fuoco di paglia.

E quali inframenti non ha mai adoprato il Peccato per tradire il Peccatore, non fù contento di prender l'acque dalle nuvole nel Diluvio, il fuoco dal Cielo, che anche il Mare volle ministro de' suoi tradimenti: Giungete meco col pensiero fino al Mar Rosso, e qui vedrete un' orribile tradimento in persona di Faraone, perche fece lega col peccato, perseguitando il Popolo eletto: Vidde Faraone una strada in mezzo all' acque, per cui passava il Popolo di Dio: si credè anch' egli poter passare con egual felicità, ma il peccato traditore, *Equum, & Ascensorem dejecit in mare*, sommerse Faraone con tutto l'Esercito, giacche quella strada si-

cura all' Israeliti tornò a rimaner coperta dall'onde, sicchè vedeanfi divorare dall'acque Soldati, Armi, e Cavalli, e galleggiar piume, e bandiere di quella barbara gente. Il Peccato, intendetela, tradì Faraone ostinato; tradirà voi Peccatori ostinati, voi che volete morto l'inimico, non vi succederà, il peccato tradirà voi, e resterete sommersi nel mar rosso del vostro sangue: Voi sete ostinati come Faraone, non volete palesar quel peccato, potreste risanare passando per il mar rosso del Sangue di Gesù nella Confessione: Bene, non volete, resterete sommersi in un mare di fuoco.

Quando voi non foste a bastanza persuasi da questi sì enormi tradimenti per fuggire il Peccato, voglio mostrarvene de' maggiori: Uscite dal nostro Mondo, e dopo averlo conosciuto traditore in Cielo, & in terra, osservatelo traditore spietato sotto terra. Quivi in quei cupi abissi lo conoscerete per tale in quelle profonde caverre, che furono stanze d'esilio doloroso a i Santi Patriarchi, & a tanti Giusti, che non ebbero ingresso al Cielo, finchè Cristo non l'aprì loro col suo Sangue preziosissimo. Che sono abitazione di tanti, morti senza Battesimo, e d'innumerabili Anime purganti. Se bene, a che trattenermi in queste Carceri, per conoscere come spietato Carnefice il Peccato mortale; Basta che diate d'occhio a quella Carcere, la più orribile, la più spaventosa, la più spietata, che possa mai immaginarsi: Aprite dunque quella voragine profundissima, mirate,

che caligini, che fuoco, che fetore di cloaca pestifera, udite che strida di disperati. Vedete là tante anime immerse in stagni di fuoco, e zolfo, che si dibattono rabbiosamente, che disperatamente bestemmiano? immaginatevi che sono di quelli, i quali simili a qualche duno di voi, fecero lega, & amicizia col Peccato mortale, & il peccato gli tradì da Carnefice spietato; contentarono anch'essi, come voi gli appetiti della Carne con piaceri infami, sfogarono i rancori del cuore con crudi risentimenti, *Fornicatoribus, & Omicidis pars eorum in stagno ardentis ignis, & sulphuris*. Osservate quelle, che stanno con la bocca arsa, con la lingua nera, con gli occhi spaventati, e che fan forza per rompere quelle catene di fuoco, con le quali sono strettamente legate. Sapete chi furono? furono certe Anime timide, che non si vergognarono di commettere il peccato, ma bensì di confessarlo, e furono sì sfacciate, che ardirono di comunicarsi in peccato mortale, & ora il Peccato, che le tradì si porta con esso loro da vero Carnefice. Volgete lo sguardo a quelle truppe d'anime, che sono colà legate insieme, e che sono circondate da tanti neri Demonii, i quali soffiano in quei carboni, perchè più penetranti facciano sentire i loro ardori, *Colligata est iniquitas in fasciculos ad comburendum*. Quei sono tutti Cristiani, che di quando in quando ancor' essi andavano alla Predica, e tornando a casa, qualche volta dicevano: veramente il Predicatore hà ragione, ma frà tanto

tanto seguivano a tenerfela con il Peccato mortale, che ora da lui sono stati traditi.

O Dio, eperche mi stanco nel narrarvi i passati tradimenti, ò nel riflettere a futuri, mentre ogni Peccatore lo può riconoscere traditore di sè medesimo. E non è forse stato il Peccato che vi ha tradito nella riputazione, nella roba, nella sanità, nella vita? certo che sì, crediatelo a Tertulliano, il quale asserisce, che il peccare è appunto fondare un Censo, nel quale, oltre al Capitale della pena eterna, a cui soggiace il Peccatore, rimane anche sottoposto all'annui frutti, a qualivà satisfacendo con le calamità, e perdite temporali; sopra di che scrisse a meraviglia Idelberto: *attende miseriae hominum intruere cineres, vestigia peccati sunt*, e che altro sono le perdite della riputazione, della fama, se non che *peccati census*, & *vestigia*, interessi, e frutti, che danoi esige il Peccato traditore? Non voglio, che crediate a Tertulliano, mà a voi ò Peccatori. Se io dimandassi a quella Fanciulla: perche tanto amaramente piangete? ò Padre, che volete dire? ben v'intendo, voi sete pianta giovine, & il frutto è già maturo, Padre sì, non hò faccia da comparire; mà Sorella vi risponderò, quando vi fù detto non trattate così alla domestica con quel vostro Padrone, non andate in quella Casa, non scherzate con quel Servitore, non amoreggiate con chi non è vostro pari; se voi aveste obbedito, non sareste in questi cimenti; avete voluto ac-

carezzare il Peccato, & egli v'ha tradito.

Il Peccato tradisce anche nella riputazione, e non si vuole intendere; così l'avesse inteso quella Donna, la quale perche volle anticipar lenozze, scoperta prima da' Domestici, è svergognata nel pubblico, fù costretta a piangerfi prima vedova, che maritata; Così l'avesse inteso quella Maritata, che mancando di fede al marito, a Dio, mancò di credito nella Patria. Così l'avesse inteso quell'Avaro, che credendo di poter sempre celare i suoi traffichi illeciti, le sue usure, finalmente scoperto, ne riportò l'infamia dovuta; Quell'Uomo per altro savio, & accreditato, hà perduta la riputazione, perche non sa staccarsi da quella rea femmina; Così pure quel Sacerdote, quel Religioso, perche non si ritirano da quella Casa, in cui si manca di fede a Dio, contaminando la castità promessa.

Nè solo è traditore, perche toglie la reputazione, mà perche invola anche la roba, quando pertanto le liti vi tolgono le ricchezze, i tribunali vi levino i danari, quando la vostra Casa vi par divenuta Casa di miserie, non date la colpa a vicini, perche v'odino, a i Parenti, perche v'invidino, non mi state a dar la colpa alla Fortuna, che questa mai non fù, nè mai farà che nel cervello de' pazzi: dite pure, & allora direte la verità; la vera cagione della sterilità ne' miei Campi, della mortalità ne' miei Armenti, dello scapito ne' miei traffichi, della perdita delle liti, di tutte le mie disavventure,

non

non è altro, che quel traditore del Peccato mortale, *miseros facit populos Peccatum*, dite pure, le mie ingiustizie, le mie usure, quelle bestemmie, tante mormorazioni, tanti odii, che hò covato fin cuore, questi sì, questi sono i traditori della mia Casa, della mia Famiglia, della mia Persona. Et è pur vero, che quantunque questo maledetto Peccato sia a suon di tromba dal lume della ragione dichiarato per uno Aqedotto avvelenato, e per una Sorgente di tutti i mali, tuttavia sempre si trova chi va alle sue sponde, chi assedia le sue rive, e beve come nettare il velenoso fondaccio de' suoi stomachevoli umori.

Racconta Niceforo, che Foca Imperatore, vedendosi altamente odiato da suoi, e dubitando di tradimenti, per assicurarsi la vita, fece ridurre il suo Palazzo a modo di Cittadella, inespugnabile ad ogni assalto, mà mentre s'alzavano le mura, nel più buio della notte dalla parte del mare s'udi una voce spaventosa, che gridò, Ferma, ferma Imperatore, che pretendi? alza pur le mura sino al Cielo, che tanto faranno basse, se non ne scacci il peccato: *Si vel ad Cælum muros educas, intus cum sit malum, urbs captu facilis est*. Così per appunto seguì, già che nello stesso giorno, che fù compita la fabbrica l'Imperatore fù tradito, *Urbs captu facilis est*, & io dirò *Domus vestra captu facilis est*. Vi sono nemicizie nella vostra Casa, vi sono trame di vendette, dunque io la vedo in rovina, *Domus vestra captu facilis est*. Se nella vostra Famiglia vi sono difonestà,

mormorazioni, bestemmie, la vostra Casa stà per cadere; se sete profanatori delle Chiese, disturbatori della Pace, la vostra Casa non può durare, vi è dentro chi presto la tradirà. Vedete là nel vostro Paese quell'Uomo, egli era comodo, ora è miserabile, perché? perché il peccato l'hà tradito, prese una nemicizia, e v'hà lograto tutto il suo; ebbe poi una amicizia, e gli hà succhiato quanto avea, si diede al gioco, alle crapole, e si rovinò, e pure voi altri stolti, benché abbiate sù gli occhi questi esempi, tanto volete l'amicizia di questo traditore: Ah Peccato maledetto, com'è possibile, che ogn' un non ti fugga, mentre sì brutalmente tradisci ancor nella sanità. Volete vedere se sia vero che tradisca anche nella sanità? mirate quei Giovani senza colore in viso, senza fiato sù le labbra, senza forze nella vita, pieni di quel male, che dicono venir di là da' monti, il Peccato gli hà traditi. Venite col vostro pensiero alli Spedali per vedere i tradimenti del peccato: Osservate quel ferito, or sappiate ch'egli andò per dare, e ricevè, il peccato dell'odio l'hà posto in letto; mirate là quell'altro con la testa spaccata, ne fù causa il peccato dell'amore indegno, un suo rivale lo percossè; sù passate ora alle Carceri, e dite: chi vi tiene miseri quelle catene al piede, chi quei ceppi, il peccato del furto; chi vi stende sù gli eculei, le false testimonianze, le accuse a torto; Dove va colui, condotto con tanta comitiva, al Patibolo, alla Forca, chi ve lo conduce, la Giustizia, mà il tradi-

tradimento l'hà avuto dal peccato; dite pure: Ah peccato, maledetto peccato, vero traditore, mentre non sazio di tradire: nell'a reputazione, nella robbà, nella fanità, tradisci ancor nella vita, e dopò aver lasciato il Corpo estinto sopra la terra, seppellisci l'Anima nell'Inferno.

Volete vedere, che sia vero? udite: S'amavano con indegno amore in una Città della Sicilia un indegno Giovine, & una sfacciata Donzella: quando un dì si abbattè a passare dallà Casa dell' Amica il Giovine, e fù appunto quello, in cui a causa di purgà s'era cavato sangue; invitato dunque dalla rea compagna a salire le scale, le salì l'infelice, ma per traboccare da più alto nell'Inferno. Si cenò allegramente; & allegramente pieni di vino, e di disonestà, si diedero in preda al sonno, che questa volta non fu imagine di morte, ma vera morte: Dormiva il Giovine, quando scioltasi la fascia del salasso, s'allargò di nuovo la ferita, & apertasi la vena, il sangue agitò, e commosso da passati disordini, uscì in sì gran copia, che l'infelice morì prima di risvegliarsi: Destatasi frattanto la rea Femina, trovando il letto allagato di sangue, tentò destar l'Amante, che già vegliava tra tormenti d'Inferno; Indi acceso il lume, mirò, e vidde con orrore il funesto tradimento del suo peccato; pianse, e con egual dolore deplorava la morte dell' Amante, & il pericolo della propria vita, se dallà Corte se gli si fosse trovato in Casa il Cadavero; onde consigliatasi con la Madre,

anch' ella vituperosamente intrighata in questa trefca Diabolica, deliberarono di strascinarlo ambedue avanti della Porta d'una vicina Chiesa: seguì tutto prosperamente, & apertasi su'l far del dì la Chiesa, fù collocato quel morto nella bara a vista d'ognuno. Era riuscito allà Madre, & allà Figlia celar con felicità la loro ignominia, cavandosi di Casa il Cadavero; ma non era sodisfatta la Divina Giustizia, che voleva vittima della propria disonestà anche la Femina. Impazzitò dunque questa e d'amore, e di dolore, non sapea trovar luogo, non potea raffrenare nè pianti, nè sospiri; sicché la Madre pensando di poterla alquanto quietare, con condurla, come una del Vicinato alla Chiesa per vedere lo spettacolo, la condusse, ma con esito assai più funesto; poiche la Giovane a vista dell' Amante stesso su quella bara, diede in sì alta disperazione, che tratto prestamente un Cortello di tasca, e gridando in pubblica Chiesa: io son quella, che hò dato morte a costui; son io, son io: io merito di morire; & accompagnando a queste voci il colpo, che si vibrò nel cuore, si diede la morte; volando ad abitar nell'Inferno con chi visse nel Mondo lasciva. Intendetela; così tradì quest' indegno il Peccato; così tradirà Voi, se non mutate vita, lasciando il vostro corpo alli vituperj del Mondo, e l'Anima al fuoco eterno.

Il Profeta Reale voglio per ultimo vi confermi di propria bocca, se veramente sia traditore il Peccato; Voi ben sapete, che quando
si sol-

fi sollevò nel Popolo quell' orribile pestilenza, che in poche ore fece un scempio di sessanta mila persone, se, se ne fosse dimandata la cagione alli Astrologi, avrebbero subito ritrovato nel Cielo qualche Capo di Medusa, & addottolo per Autore di tante stragi; & i naturali avrebbero risposto, che un' alito contagioso, uscito all' improvviso da qualche apertura insolita della terra, avesse con tanto danno infettato quel Popolo; e tra' Politici non sarebbe mancato chi avesse dubitato di Peste fatta a mano con polveri, e porcheria sparse a bello studio da' Popoli confinanti, loro nemici, per rovinar quel Reame allora sì florido d'Israele. David però senza tanti discorsi, & interpretazioni ne assegna la vera cagione, attribuendo scempio sì grande al suo peccato. Questo riconobbe per Stella maligna, per alito pestilente, per nemico persecutore: *Ego, ego sum qui peccavi, ego qui malum feci*. Egli è pur troppo vero, il peccato è la vera cagione di tutti i mali; il Peccato sì è quel ribaldo in Cielo, quel traditore in terra, nel Mondo, quel Carnesce spietato sotto terra. Egli è quello, che toglie riputazione, roba, sanità, e vita.

Voi, lo sò, v'opponete al mio Discorso; e dite: Padre, io non sò tante cose; io hò il peccato in mè, lo sopporto ne' figli, e tal'or lo voglio nella Moglie, ò almeno chiudo gli occhi, e non vedo, che questo Peccato mi tradisca, anzi la mia Casa è in buona stima, stò bene di facoltà, di sani-

tà, e se hò da dire il vero, il peccato me le accresce, perche tengo corte le misure, e scarso i pesi; hò fatto Instrumenti falsi; hò gabbato Vedove; hò ingannato Pupilli, e pur le cose vanno di bene in meglio; hò anche qualche omicidio sulle spalle, non mantengo la fede alla Conforte, e non vedo questi tradimenti. Non v'ha dunque tradito il peccato mortale? nò? Dunque non vi tradirà? ò questo non lo potete dire. E' ben vero, che sommamente mi condolgo con voi, già che non sete stati traditi dal Peccato sin' ora, con cui avete fatto lega, perche vuol dire, che per voi machina un tradimento molto maggiore, vi vuol tradir di là con pena eterna. Datemi mente; E' vero, che la pena è l'ombra della colpa, in questo però non imita la natura dell' ombra, perche d'ordinario ella v'è distante dal corpo, che la produce. Che voglio dire per parlar più chiaro, che Dio non paga nè in contanti, nè ogni Sabato, ma scrive al libro i peccati l'un sopra l'altro, e quando sono arrivati ad un certo segno, allora vibra fulmini per incenerire e roba, e case, e persone; Voi, che avete fatto lega col peccato mortale, perche non vi vedete castigati subito, vi date ad intendere, che Dio dorma; e perche lo vedete tardare, stimate, che non sia più per venire? v'ingannate; verrà, e verrà di certo; e se tarda, sarà più risentita la sua venuta. L'Arciere quanto più tien teso l'arco, tanto più scocca risoluta la sua fietta. Dio vi liberi, che Dio non vi castighi, che il Peccato non vi tra-

tradisca in questo Mondo, perche potreste stimar certa la dannazione; O' di quà, o' di là bisogna infallibilmente pagarla.

Orsù dunque si lasci l'amicizia di questo Peccato mortale; che se oggi vi alletta, domani vi tradisce. Sentite questo caso: Dormiva una smisurata Serpe in una Selva, stesa per lo longo in terra, quando abbattutosi un infelice Viandante a passarvi vicino, la credè un albero di quel Bosco buttato a terra; e vi si pose su a sedere per riposarsi; ma che: la Serpe premuta si risentì, & accesa di sdegno cinse con la lunga sua corporatura l'infelice Passaggiere, e tiratolo nella sua Tana, a membro a membro lo divorò. Voi tutto di volete porre i vostri riposi, le vostre consolazioni, i vostri follicvi nel Peccato mortale. Volete amicizia con lui; orsù non dubitate, sarete traditi; praticherà con voi le sue benevolenze, i suoi amori, & i suoi abbracciamenti saranno indirizzati a condurvi in una Caverna, dove in eterno abbiate da penare trà gl' incendii. Pensate, e risolvette se vi torna conto d'aver questa amicizia col Peccato mortale; che sù ribaldo in Cielo, traditore nel Mondo, e Carnesice spietato sotto terra.

Ah mio Dio; questo Popolo, ecco che si butta genussfesso a i piedi vostri, mentre io vi prendo, & a voi rivolto, v'assicuro, che quanti qui sono, vogliono disporfi ad una buona Confessione, e per ben disporfi, vogliono intervenire a queste sante Funzioni, perche intervenendo, arriveranno a capire ciò, che sia peccato, e così a de-

Parte Seconda.

testarlo. Voi sete quello, che avete detto: *qui addit scientiam, addit & dolorem.*

Ci siamo sino ad ora rifi del traditore peccato mortale, non ce ne siamo dolsuti, perche non ne conoscevamo la malizia. Voi sì, che la conoscevi, Eterna Sapienza, e non per altro sudaste Sangue nell' Orto, se non per il dolore concepito del peccato degl' Uomini.

Date dunque a me, caro Dio, date a questo Popolo un vero dolore de' proprj peccati, con fermo proposito di volere prima morire, che più peccare. Volete la Benedizione del Signore? rispondete; Padre sì. Sela volete, e volete, che penetri sino al Cuore, dite ancora. Voi e col Cuore, e con la lingua ad alta voce: *Prima morire, che più peccare.*

Benedictio Dei Omnipotentis, &c.

Il rimanente come nella prima mattina.

Popoli miei, alzatevi in piedi. Diremi, il frutto della Missione da che ridonda? dall' intervenire alle Funzioni; dunque non mancate.

Or che bramo da voi in primo luogo? sapete che? l'aiuto delle vostre Orazioni; Voi vedete la grand' opera, che hò per le mani, la salute eterna di tanti Popoli; Confesso la mia insufficienza, la mia inabilità, però pregate per me, e sicome pregate per me, pregate per voi, *petite, & accipietis*; Tutto hà da venire da Dio; La prima Grazia comunemente si concede a tutti, ma dopo regolarmente non si concede, se non si domanda.

Gg

Si

Si fa forse torto ad un Povero, dicendogli : Domanda se vuoi ?

Noi siamo Poverelli, se vogliamo mantenerci in grazia, bisogna che dimandiamo ; E perchesi cade ne' peccati ? perche non si ricorre a Dio ; ricorriamoci dunque per avere la sua grazia, e perche ci riesca più facile, passiamo per mezzo della Vergine Santissima nostra Avvocata, pregandola del suo ajuto, acciò non resti peccatore, non resti peccatrice, che a Dio non ritornino.

In secondo luogo, che voglio da voi ? il mio Regalo, che vale a dire, le Anime vostre ; e per aver queste, voglio quelle maledette Carte da gioco, che impediscono la vostra eterna salute. Quanti giuramenti falsi, quante bestemmie ! il loro linguaggio è linguaccio d'Inferno, parolaccie, e bestemmie.

Anche le Donne per bene delle Anime loro dovrebbero mandarci mi quelle Canzone, che tal' ora cantano con gran gusto del Diavolo ; & io a loro pure darò ò la Medaglia, ò pure un Libretto.

In terzo luogo, dimando quel Regalo, che se me lo fate, porterà a Voi il Paradiso ; Voglio dire, i vostri disguidi a piedi di questo Crocifisso.

Volete il perdono de' vostri peccati ? Padre sì. Perdonate a i vostri nemici.

O Padre, sento mi rispondete, se sapeste quello m'hà fatto, perdita di robba, perdita di reputazione, è giunto a percuotermi ; Caro Fratello, Sorella mia, per

questo si domanda la pace, perche v'hà strapazzato.

O Padre, poco mancò, che non restasse nel colpo ; e per questo dovete perdonare, perche Iddio vi preservò, che se morivi vi dannavi.

O se sapeste, Padre, quantemè ne hà fatte ? Bene, v'intendo ; ma voi, quante ne avete fatte a Dio, nelle tante sceleraggini da Voi commesse ?

Sappiate, Padre, che è giunto a strapazzare con la mia Moglie ; i miei figlioli ; Vi rispondo, che lo credo ; ma voi intanto fissate gl'occhi in questo Cristo, e poi negate, se potete, che non abbiate strapazzato il Figliolo Santissimo di Maria Vergine, anche con bestemmiarne il di lui Santissimo Nome.

Or io, Padre, vi dico, che non voglio male a chi m'hà offeso, ma egli attenda a sè, & io attenderò a me ; che dite ? Ah che se Iddio facesse così con voi, voi sareste perduto, e dannato.

In somma, Padre, non gli voglio parlare, non lo voglio vedere. Sentite, così pure parla Cristo, Gesù non vi vuol male, ma non vi vuole più parlare al Cuore, non vi vuol vedere in Paradiso, che vuol dire, sete dannato.

Padre, io sò, che per osservare la Legge di Dio in questo Precetto, basta non odiare, non volere, non procurare male al Prossimo, & io questo lo fò ; ma non voglio nè parlare, nè salutare chi m'offese ; rispondo, voi dite di sapere la Legge di Dio, ma non la

fapete . Sappiate , che non baf-
ta non odiare ; ma bifogna dar fe-
gni di non odiare ; ora mentre
voi non parlate , non falutate , da-
te fegni d'odiare ; dunque fete in
difgrazia di Dio .

Eh Padre , che dite ? Noi ab-
biamo Curati dotti , e pii , e pur
quefti m'hanno affoluto , il che
non avrebbero fatto , fe non avef-
fero potuto .

Sapete perche i voftri Confeffo-
ri v'hanno affoluto ? perche non
avete fatta la Confefione giufta ;
Voi avete detto al Confeflore co-
si : Padre , fono ftato ftrapazza-
to ; &c. danneggiato , &c. ero ri-
folute di vendicarmi , &c. & a
quefto voftro parlare il favio Con-
fessore ha rifpofto : Fratello , con-
viene perdonare , e voi avete re-
plicato : Padre sì ; & il Confefso-
re è paffato ad affolvervi , il che
però non avrebbero fatto , fe gli
avete detto : io però nè gli par-
lo , nè lo faluto ; & a quefte pa-
role il Confessore avrebbe fog-
giunto : andate , parlate , faluta-
te , e poi tornate , che vi affol-
verò .

Sappiate dunque , che quando
trovate un Confessore , che v'af-
solve allorchè non parlate , ò non
falutate il voftro Proffimo in que-
fti Paefi ftretti , non effendo voi
in un Napoli , in una Roma , ove
non fi nota , ftante la vafità del
luogo , e la gran multiplicità del-
la Gente ; fappiate , dico , che ,
in quefto cafo , non vi affolve
Dio .

Piacia dunque al Cielo , che qui
non vi fia tal' uno , tal' una , che
non falutino , che non parlino , e

poi con una tal macchia nella co-
fcienza frequentino i Sacramenti ,
che è quanto dire , commettere
facrilegii . Eccoli là quell' Uo-
mo , quella Donna , che da tanto
tempo non parlano nè pure a i
proprii Parenti ! Fuoco , Fuoco :
Sù dunque , per non cadere nel
fuoco dell'altra vita , or che v'hò
fcoferto l'errore , correte a Piedi
di quefto Crifto rifoluti di vole-
re adeffo parlare al voftro Proffimo , e far seco la pace ; Pace
dunque fi dimandi ad alta voce
da tutti , Pace , Pace , Mifericor-
dia , e Pace .

Vi dico di più , che quando fia-
te congiunti con ftretta Parentela
non bafia un femplice falutarfi , e
parlarfi , ma fete obligati a dare
maggiori fegni di benevolenza ,
che vale a dire , trovarfi nelle fo-
lemnità maggiori a pranzo infie-
me ; vifitarfi nelle malattie ; af-
fifterfi nelli accidenti ; Pace dun-
que , Pace , fe volete mifericor-
diofa Pace da Dio .

Io non la sò intendere ; Vi fa-
rà qui , chi averà un fommo bi-
fogno della Mifericordia Divina ,
tutto di la dimanda per i tanti
peccati , che hà commefso ; e poi
non vuole avere mifericordia ver-
fo del Proffimo ; fe così è , io v'af-
ficuro , che *qua mensura menfi fue-
ritis , remetietur & vobis* . Cari
Uditori , *dimittite , & dimittemi-
ni* , è parola di Dio , il quale di-
ce : perdonate , e ti perdono .

Fortunati Voi , cari Afcoltanti ,
quando fiate ftati maltrattati , vi-
lipesi , & anche percoffi nella Per-
fona , perche il Paradifo è vo-
ftro ; Sù , perdonate , e poi dite

al Signore : Voglio il Paradiso , e lo voglio perche me l'avete promesso ogni qual volta io perdoni .

Io quanto a me , se si potesse dare il caso d'avere un nemico senza offesa Divina , lo vorrei , perche gli perdonerei , e poi rivolto al Signore , direi : Date mi il Paradiso , lo voglio , perche me ne avete data la parola ; Sì dunque , venite a far pace ; Pace , e Misericordia ; Pace , Pace .

Fatte , che siano le Paci , si termina con ciò , che segue .

Quando , si fa un regalo ad un Principe grande , bisogna badar bene di non mostrare dispiacere d'averlo fatto , e molto meno di ritorglielo ; oggi dare , e domani ripigliare , che voglio dire ? Oggi avete fatte queste Paci ; per chi l'avete fatte ? per questo Cristo ; Benedate dunque bene di non ritornare a gl'odii di prima ; *Quod per Deum fit , eternum est , sicut aeternus est Deus* ; Le Paci fatte , debbono essere eterne , come eterno è Dio ; Questo Cristo vi conceda la grazia , e vi benedica . Benedictio Dei , &c .

Ditemi , chi è quello , che questa mattina deve tornare a Casa contento , l'offeso , o l'offensore ? Voi direte l'offensore , perche avendo avuta la pace , tornerà a Casa , non averà dispendii : V'ingannate ; il bene maggiore , e vero è dell'Offeso , perche all' Offeso si leva la spina dell' odio dal Cuore .

Nel far fare le Paci , deve sempre aver si per regola del zelo la prudenza ; onde conviene prima sapere , se vi siano cose d'onore , perche in tal

caso bisogna differire a tempo , e luogo più proprio ; e quando vi fossero misfatti enormi , non bisogna passare a Paci rogate per non pregiudicare alla Repubblica nel ritorno in Patria di Gente facinorosa .

Tutto il rimanente come nella prima mattina .

Breve Discorso , che si fa , ritornata che sia la Processione alla propria Cura .

Offeriremo il viaggio di questa mattina al Signore , in unione di quello , che fece la Vergine Santissima , allorché per tre giorni continui andò cercando il suo benedetto Figliolo , smarrito nel Tempio ; O che viaggio per Lei doloroso fu mai quello ! Quante lacrime dovette versare in esso , quanti sospiri , quanti singulti ? Eppure , che aveva di Cristo perduto la Vergine ? Ne aveva solo perduta la presenza , non ne aveva già perduta la grazia ; Che dovremo dunque far noi , che ne abbiamo tante , e tante volte perduta la grazia ? Con quanto affetto , con quanto affanno la dovremmo cercare per ogni parte ? Vaglia dunque quel poco , che si patisce in questi Viaggi a farcela ritrovare , e la Santiss. Vergine sia quella , che a ciò ne ajuti con impetrarci quel vero dolore de' nostri peccati , tanto necessario per recuperare la grazia di Dio perduta , e fra tanto il Signore vi benedica .

Benedictio Dei , &c .

Il rimanente , come nella prima mattina .

S. XXVI.

P R E D I C A

T E R Z A

DELLA MATTINA.

Morte moriatur.

Reparatevi pure, ò Peccatori, a provare i giusti sdegni dell'ira Divina. Si protesta Cristo in San Luca con quelle parole *Morte moriatur*, che non solo vi vuole morti, ma morti di Morte, che vale a dire di quella Morte già preveduta dal Profeta Reale, allorché disse: *Mors Peccatorum pessima*: sarete dunque percossi da Dio, se non vi emendate da questo Fulmine di pessima Morte. Santi, che foste interpreti delle Sacre Carte, diteci in che consisterà questa pessima Morte de' peccatori. Ecco, che dall'Eremo di Chiaravalle mi risponde S. Bernardo, dicendomi, sarà pessima *in amissione Mundi*, *in severitate Iudicii*, *in horrore Inferni*, che vale a dire, sarà pessima la Morte de' peccatori per la perdita, che fanno del Mondo, allorché muojono; per la severità del Giudizio, che incontrano dopo morte; per la sentenza, che gli condanna alle pene eterne dell'Inferno. Cominciamo dal primo.

Come non volete, che sia pessima la Morte del Peccatore; mentre dovendo morire, non solo deve lasciare, mà deve rubbarli tutto dalla Morte, che nell'Ecclesiastico vien chiamata *dies finitionis*, perché la Morte non è altro, che un finire del Mondo per chi muore. Se la Morte dunque è un finire del Mondo per chi vive; datemi attenzione, e poi rispondetemi; mentre io con voi così discorro.

Se voi sapeste di certo, che tra cinque, ò sei anni dovessero rovinare tutte queste case, sprofondare tutte queste campagne, il Mondo tutto ridursi in cenere; ditemi, che conto dovereste voi fare della vostra roba, de' vostri passatempo, delle vostre amicizie? credere voi, che tanto facilmente offendereste Dio, per condescendere ad un Amico, per sodisfare ad un piacere, ad un capriccio? certo, che nò, mentre sapeste, che in breve tempo tutto il Mondo dovesse ritornare al suo niente. Or io vi dico; E non è forse tutt'uno. ò che il Mondo finisca, e voi restiate; ò che resti il Mon-

Mondo, e voi finiate di vivere? Non ve ne hà dubbio; morto che sarete voi il Mondo è finito per voi; e pure vi fate attaccati come se mai dovesse finire; e pur tal' ora manca nel più bello.

La Sanguisuciuga, allorchè dal Cerusico vien attaccata ad una vena, vi si attacca con una avidità grandissima. Quivi succhia, gode, si gonfia, e si satolla di quel sangue, che tanto avidamente bramò. E si crede d'aver sempre a seguirlo in quel contento; ma che? nel più bello viene il Cerusico, la stacca dalla vena, la pone in un tondo, la taglia per il mezzo, e gli fa rendere tutto quel sangue, che hà bevuto, e col sangue gli toglie la vita. Questo stesso interviene a' peccatori. Si crede colui di aver sempre il sangue de' Poverelli con defaticarli nelle liti; con succhiar loro il sangue: si crede doverli sempre ingrassare con la roba altrui con portare a' Mercanti la roba cattiva, e venderla per buona; gli armenti, i bestiami infetti, & esitarli per sani; con promettere a chi lavora il danaro, e poi volerli dar la roba, di più della peggiore, ed a gran prezzo; ma che ne segue nel più bello de' suoi acquisti sì ingiusti? viene la Morte, lo taglia per il mezzo, e lo fa vomitare quanto hà radunato in questo Mondo, senza lasciargli più che un straccio da rinvoltare il suo Cadavero: *Divitias, quas devoraverit, eromet*. Così pur quel superbo si crede d'aver sempre a soprafare i minori; a vendicarsi d'ogni piccolo oltraggio, anche con vendette trasversali; & ecco nel meglio de'

suoi disegni, delle sue vendette viene la Morte; lo taglia per il mezzo; e buttandolo in una Sepoltura, lo fa pascolo de' vermi, e si verifica quello d'Abdia al quarto: *Si inter sydera posueris nidum tuum, inde detrahā te*. Si credevano di dover sempre tendere insidie, ora all'onestà di quella Donzella, ora all'onore di quella Maritata, al decoro di quella Vedova, senza perdonarla nè pure al proprio sangue: & ecco, che nel più bello vien la Morte, e tagliandoli per il mezzo gli strappa a forza da tutte le più care conversazioni; Non occorre altro: la Morte si chiama *dies finitionis*, presto hà da finire tutto il Mondo per te; e de' tuoi piaceri non ti hà da rimanere altro, che il travaglio d'averli goduti; & ecco la Morte pessima in ammissione *Mundi*.

Tutto è vero: sento chi mi replica hò da morire, hà da finir tutto; ma intanto io mi scapriccio, vivo a mio modo, e godo. Oh stolto che sei! mentre così discorri, tù godi mentre vivi in peccato? il tuo godere è come i frutti di Sodoma, belli al di fuori, mà cenere dentro. Tù ridi, tù burli, tù scherzi, l'apparenza è bella; mà se ti miro il cuore, non trovo; che il Mondo ne' suoi diletti t'abbia mai dato altro, che amarezze. Ecco, che ve lo mostro.

Volete sapere come tratta il Mondo co' peccatori? come il Cacciatore con i suoi Cani. Se ne esce di Casa il Cacciatore con il suo Cane al Cuffo, e veduta la Fiera gli lascia il Cane; che con ogni sforzo frà balze, e frà spine la segue;

gue; e finalmente animato dalle voci del Padrone, che grida: Piglia piglia; gli riesce tutto anfan- te; e mezzo morto l'afferrarla. Ma che? ecco, che il Padrone crudele gli è alla vita, e gli dice: lascia, lascia; onde il Cane è costretto lasciare quella preda, che credeva dovesse satollarlo; & altro non resta al meschino, che la fame; e per lui è un istesso il conseguire quel che cerca, & il perderlo. Così appunto ha da intervenire a te, misero Peccatore. Ora il Mondo, che è il tuo Padrone crudele, ti dice: Tuglia piglia; piglia quella roba, che non è tua; non pagar mercedi; non soddisfare a' legati più; dilata i confini del Podere; tien corte le misure, scarfi i pesi: piglia piglia; pigliati quel piacere, che non è lecito, quella vendetta; e tu inferirò, come se avessi da godere di un gran bene, t'affatichi, ti stanchi, ti sfiai per conseguirlo; & ecco, che nel più bello ti senti intimare dalla Morte: lascia lascia; lascia ricchezze a chi non si ricorderà mai di te; lascia il tuo corpo a chi lo porrà sotto terra dentro il sepolcro; lascia i tuoi amori a chi gli anderà raccontando per suo passatempo, e per tua grandissima infamia. Lascia, lascia.

Son vere sì, o non queste cose, che ti dico? certo, che non le puoi negare, ma te le immagini, te le figuri, oh quanto lontane! e questa è la maggior pazzia; perchè non t'accorgi, che la Morte ti viene incontro a gran passi? *Memor esto; quoniam Mors non tardat*, ti dice lo Spirito Santo, tu la credi lontana molte miglia, e forse ella sta per

battere all'uscio della tua Camera. Chisà, che forse ora non si lavori nelle tue vene quel veleno, che trà pochi giorni ti metta nel sepolcro? forse ora si distilla quel Catarro, che ti ha da soffocare; forse la Morte ha teso l'arco, e tu vivi del tutto spensierato?

Nella nobilissima Città di Siena vi fu un Cavaliere di prima nascita, il quale tratterendosi un dì tutto sano in quel luogo, che chiamasi Banchi, per certi suoi domestici affari; vidde alla lontana venire una Compagnia di Confrati col Cataletto; e voltatosi a chi seco si tratteneva, disse loro: Dove va; per chi serve questa bara? Vario furono le risposte, che gli furon date: la verità però è, che colto da accidente inaspettato quel Cavaliere se ne morì subito, e quella bara servì per lui. Credete voi, che questo Cavaliere si aspettasse allora la Morte? *Memor esto, quoniam Mors non tardat*; intendetela; la Morte non tarda, è vicina; & oh quanto vicina se la vidde quell' indegno Giovine, che stato lontano per qualche tempo dall'amica, volle ripassar per quella strada, e dare il solito cenno; Sichè fattasi alla finestra la rea femmina gli disse: sò che m'avete abbandonato. Non farà mai vero, rispose il Giovine; appunto, replicò la Donna; voi più non mi amate. V'amo tanto, riprese l'Uomo, che per voi darei tutta la parte del Paradiso, che mi tocca; e de fatto la diede; poichè soffocato da una piena di Catarro, appena proferita l'esecranda bestemmia, restò ivi morto, spettacolo infelice della Divina Giustizia. Sù

dunque staccatevi, altrimenti la vostra morte sarà altresì terribile in severitate Judicii.

Tu fai bene, o Peccatore, o Peccatrice, che appena spirata, appena uscita l'Anima dal tuo Corpo subito in quella medesima stanza, ove Dio t'hà tante volte tollerato nelle tue disonestà, in quella medesima s'alza il Divino Tribunale; sì che subito morto devi comparire avanti Cristo Giudice per esser giudicato secondo le tue opere, o buone, o ree. Or dimmi; e non è vero, che tu tanto attonito, e spaventato dirai col Santo Giob: *quid faciam, cum surrexerit ad judicandum Deus?* A qual partito ti appiglierai? ad uno di questi due converrà, che t'appigli: o a fuggire dagli occhi del Giudice; o ad ingannarlo. Ma che dissi? come potrai fuggire dagli occhi di Dio? questo è impossibile; mentre egli è quel Dio di grandezza eguale alla sua forza: *Deus Judex fortis*; basterà solo, che tu miserabile lo veda per rimanere in un stesso tempo atterrito, & inorridito. L'Allodola, allorchè vede lo Sparaviero, ne concepisce tal timore, che si è veduta volare a piombo dentro le fiamme d'un acceso forno: Sarà tale il tuo terrore alla presenza di Cristo Giudice, che per fuggirte volentieri t'andereste a seppellire nelle fiamme dell'Inferno: *Quis mihi det, ut in Inferno protegas me, & abscondas me, donec pertranseat furor tuus?* Fuggire dunque non potrai, essendo più facile fuggire dal Mondo, e da sè stesso, che da Cristo Giudice; *Quid facies* dunque, che farai? ricorri alla frode: procura d'ingannarlo. Ingan-

nare il tuo Dio? *Cum surrexerit ad judicandum Deus*. Appunto egli è quel Dio, che tutto vede: *intuetur cor*, agli Uomini si può dare ad intendere quello si vuole, ma non a Dio scrutatore de' cuori.

Non sò, se camminando di notte tempo, vi siate mai abbattuti in certi legni putridi; se allora v'avrete fissati gli occhi, vi saran parsi luminosi; ma se poi gli avrete rimirati di giorno chiaro, gli avrete scorti per mezzo fracidi, per legni sol buoni ad esser gettati nel fuoco. Che voglio dire? Voglio dire, che in questo Mondo siamo trà le tenebre, e ci può riuscire allora il far comparire per luce quel che è tenebre; Poco penerà colui, che nega quella pace, a dire, che lo fa per zelo della giustizia: Oh che bella luce a chi non vede il fondo putrido di quel cuore! ma in faccia a Dio non potrà dir così: si vedrà allora, che non era zelo, ma rabbia. Riuscirà facile a quel Marito l'ingannare la sua Moglie, con riprenderla di gelosa, con affuciarla, che l'amicizia con colei non è mala: che vi tratta innocentemente; Ma quando si farà giorno alla venuta del Giudice, chiaramente si vedrà, che l'amicizia era un continuo peccare. Ancor tu, o Donna, potrai con i tuoi inganni, con le tue finzioni farti tenere per Donna da bene, onorata, che vai alla Chiesa per mera devozione, quando vi vai; non con altro fine; che per concludere con gli occhi; e con i gesti quei trattati d'amore indegno; Ma quando si farà giorno alla presenza del sommo Giudice si scopriranno le tue laidezze; *Hecce*

est urbs perfecti decoris ? Questa è quella Donna, si dirà, che quando più spacciavasi per onesta, allora più nefande commetteva in segreto le laidezze; e con le laidezze andava mescolando i Sacramenti ? Questa è quella Giovane, che diceva, che i suoi amori erano tanto innocenti, & erano tanto infami ? Questa è quella Donna, che protestavasi senza errore, e cambiava Confessore per non essere ripresa; e tal' ora taceva i peccati, vergognandosi di confessargli chi non ebbe rossore di commettergli: *Hæcine est urbs perfecti decoris* ? Adesso puoi negar quei furti, quelle scritture, quel debito, quelle lettere, quei memoriali, quelle mormorazioni; ma nel tremendo Giudizio tutto si scoprirà: Che farai dunque ? *quid facies cum surrexerit ad iudicandum Deus* ? non si può far altro, per non aver la Morte pessima ancora *in severitate Judicii*, che mutar vita.

Appigliatevi ancor voi a questo partito. I lasciate l'amicizia; fate la pace; restituite l'altrui. Non vi sapete risolvere ? Per ciò la vostra Morte sarà pessima *in severitate Judicii*.

Oh Dio! volete sapere perche i Peccatori non si risolvano ? perche si figurano Iddio sempre amorevole, e Gesù sempre loro avvocato; senza riflettere, che quanto è maggiore ora la sua misericordia, tanto poscia sarà più severa la giustizia: *tacui, patiens fui sicut parturiens loquar*. Avete mai fatto riflessione all' Orologio, che se ne va per molto tempo cheto cheto: ma come giunge l'ora si mette tutto sottosopra; si sconvolge, si fa sentire

Parte Seconda.

per tutto: *tacui, patiens fui*, dice Dio: pareva, che io non vedessi le tue iniquità; e perche ? perche non era ancor giunta l'ora del Giudizio; ma giunta quell' ora, mi farò sentire a tutto il Paradiso, come appunto si fa sentire la Donna a tutta la casa, allorchè è oppressa da dolori di parto: *sicut parturiens loquar*, e così parlando vi farà provare la Morte pessima nelle fiamme dell' Inferno: *in horrore Inferni*.

Sarà dunque pessima la Morte del Peccatore per l'orrore dell' Inferno. Vedrà il misero spalancato sotto de' suoi piedi l'Inferno, cioè una prigione, le di cui mura siano di fuoco, di fuoco la volta, di fuoco il pavimento, i ferri di fuoco, l'aria di fuoco. Or io ti dico: ti darà l'Animo per tutti i beni del Mondo d'entrarvi dentro, e trattenervi per una mezza giornata ? Ah stolto ! & è pur vero, che sei sì privo di senno, che per cose molto minori, per un sozzo piacere, per un piccolo interesse, per un slogo d'odio accetti di buona voglia di stare in una somigliante prigione, non solo col corpo, ma con l'Anima per tutti i secoli senza fine. Senti quel che ti dice Isaia al cap. 33. *Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante ? aut quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis* ? Rispondi tu a questa interrogazione del Profeta: come potrai stare trà le fiamme per tutta un' eternità ? Hai mai provato ciò, che sia fuoco ? certo, perche tu sei quello, che hai paura insin d'una favilla, che ti schizzi in mano, e non puoi soffrirla: come dunque ti eleggi di stare in una Fornace, che distrug-

H h

ge-

gerebbe i Monti? *Montes à facie ejus diffuerent*, a guisa di cera, non per breve tempo, ma finche Dio sarà Dio.

Dimanda parere, se sia bene per lo sfogo delle passioni guadagnarfi un' Inferno a quella Moglie scelerata di santo Marito, come si riferisce nelle Vite de' Santi Padri.

Vivevano insieme Marito, e Moglie; e quanto uguali di nascita, tanto erano diversi di costumi: Santo il Marito, perversa la Conforte. Venne al suo fine il Marito; & alla vita santamente anenata corrispose una Morte all'apparenza funesta; poiche piena di pene, di tormenti, e di agonie tremende. Morto il Marito, restata libera di sè la rea Conforte, si diede con maggior libertà allo sfogo delle passioni; conducendo la sua vedovanza trà fuoni, canti, balli, e bagordi. Finalmente venuta a morte questa rea Femmina, passò all'altra vita con una tal quiete, che parve più tosto la sua Morte un placido sonno. La Figlia, che era stata spettatrice, e della vita santamente menata dal Padre, ma sempre trà disgusti, & amarezze, e della vita della Madre sempre condotta trà piaceri peccaminosi; e della morte dolorosa del Padre, e della Morte quieta della Madre; andava frà sè stessa pensando a qual delle due vite dovesse appigliarsi. Allorchè dunque più che mai trovavasi perplessa, ecco, che si vidde comparir d'avanti un' Uomo d'aspetto venerando, il quale le disse: Che pensieri sono i tuoi, o Donzella? io già li so; temè la Fanciulla; la rincorò il Vecchio venerando, e gli soggiunse: io non

son quì per nuocerti, non temere; sò, che tù vivi irrisoluta, nè sai determinarti, se devi prendere la strada penosa di tuo Padre, o la lieta di tua Madre. Vieni, e non temere; e la condusse sù la cima d'un Monte, ove introdotta in una gran Città, la vidde tutta lastricata d'oro, e ricoperta di gemme: s'inoltrò, e dentro un Palazzo alla reale vidde suo Padre risplendentissimo, e lo riconobbe per beato: gli parlò, si rallegrò, si consolò; voleva trattenerfi, ma non glielo permise il Vecchio venerando; e condottala giù del Monte, la guidò dentro un' oscurissima grotta, ove la Giovine intimorita sentendo urli, e strida spietate, non avea cuore da inoltrarsi; pure rincorata dal Condottiere s'inoltrò, e vidde da lungi una ardentissima Fornace, & in mezzo ad essa la misera Madre, che ardeva, & arrabbiata altro non faceva, che bestemmiaire. Quanto fosse il dolore, & il terrore della Figlia immaginatevelo; Fù tale, che partita da quello spettacolo ritirossi dal Mondo a vivere vita santa a similitudine del Padre. Muta vita, o Peccatore; perche, se tù balzi collaggiù in quella Fornace, alterai il capo da quell' incendio dopo mille, e mille anni, e perche, griderai, mi tengono in questo zolfo ardente? ecco la risposta, perche non desti quella pace; perche non ti riconciliasti col prossimo tuo; sù dunque, replicherai, mi mandino al Mondo, e mi farò calpestare da' miei Nemici; mi lascerò fare in pezzi, e poi bacerò loro i piedi: odi la risposta: non v'è più tempo; *Juravit per vivendum in secula seculorum,*

lorum, quia tempus non erit amplius, ardi, brucia. Alzerai la testa; e dirai: perche mi tengono in questi incendii? perche non volete restituire il mal tolto? Lasciate, replicarai, che torni a vivere, e dispenserò tutto per limosina fino a morir di fame; ma la risposta sarà: non v'è più tempo; *Juravit &c.* Alzerai la testa da quelle tenebre, e dirai attonito: perchè tanti tormenti, che aneora non hanno fine? perche vivesti tra gli amori; perche non portaste rispetto nè pure alle maritate; nè pur la perdonaste al proprio sangue; perche vestiste scandalosamente; e tiraste più d'uno alle disonestà. Lasciate, dirai, che io torni in vita, e non solo non prenderò diletto illeciti, ma punirò le mie carni con ogni più rigorosa asprezza; vestirò con tutta modestia senza ombra di vanità: non è più tempo, *Juravit &c.* bisognava pensarvi prima; onde allora non potrai far altro, che fremere, arrabbiarti, e maledir sopra ogni altro te stesso, *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet*, e tutto ciò senza rimedio, perche *desiderium peccatorum peribit*.

Deh amato mio Gesù, questo Popolo, che qui genuflesso v'adora, non ha da essere nel numero di quelli, che sepolti nell'Inferno abbino a deplorare con voci da Dannati la loro disperazione; Son pentiti, son contriti, vogliono la vostra Grazia, e per contrasegno di volerla, si protestano ad alta voce, di tutti: *Prima morire, che più peccare*; Ecco, che Gesù vi vuol benedire, ma vuole vendervi

la sua benedizione; Sì dunque, sborsatene il prezzo; e quale è questo prezzo? Lacrime, sospiri, pianti, voci, che dimandino misericordia.

Benedizio Dei, &c.

Popoli miei, alzatevi in piedi, uditemi: Io v'assicuro, che il solo desiderio di vostra salute m'ha fatto intraprendere lunghissimi, e penosissimi viaggi per giungere a ritrovarvi; Eccoli a Voi a solo solo titolo di condurvi in Paradiso; O me felice, se mai mi riuscisse di levare un'anima dal peccato, e renderla a Dio.

Voi certo stimiate gran miracolo, e con ragione, che Lazaro alle voci di Cristo tornasse da morte a vita, uscendo da quel sepolcro; Sappiate però, che molto maggior miracolo è cavare un peccatore dalla tomba del peccato; Qui sì, che vi vuole la voce dell'Onnipotenza; la mia non è bastante, e però torno a dirvi: pregate per me, pregate per voi, *petite* con sicurezza d'ottenere, se di cuore dimanderete d'uscire dal peccato, *& accipietis*; Vuole Iddio, che si domandi; questa è la Legge, che ha stabilita; poteva farne un'altra, ma non l'ha voluta fare; siccome poteva fare, che si raccogliesse il grano senza seminarlo, ma ha voluto, che si semini; Dunque bisogna dimandare, e perche le nostre dimande siano accette, fate che passino per mezzo della Vergine Santissima.

E' certo, che il Signore ci vuol dare la sua Grazia, vuole però, che dal canto nostro facciamo tutto quello, che potiamo, *facienti*

quod in se est non denegat gratiam, a lui tocca darci compunzione, contrizione, & a noi il dimandarla.

Orsù, il mio regalo qual sarà? già lo sapete, Uomini, quelle carte maledette, con le quali giocando si manda in rovina la Casa; E voi Donne, se avete Canzone, voi m'intendete, mandatemele, & io a voi rimanderò un Libretto Spirituale.

L'altro Regalo a chi si deve fare? a Gesù; qual sarà? i vostri disgusti, l'odio, che avete verso del Prossimo.

Dio liberi, che entri la rabbia nel Cuore d'un Uomo, d'una Donna; si stà le settimane; i mesi, e gl'anni senza parlare. Facevo le Missioni nel Bolognese, trovai un fratello, & una sorella, che ogni dì s'incontravano più volte, perche abitavano nella medesima Casa, ma in diverse stanze; or sapiate, che erano dicidotto Anni, che non si parlavano. In una Missione del Milanese, un Padre, & un figlio per quindici anni mai si parlarono. Un Marito, & una Moglie mangiarono alla medesima mensa, al medesimo piatto; e vi stavano come appunto stanno a mangiare insieme Cani, e Gatti, sempre ragiando, e con la rabbia nel volto, e con l'odionegl'occhi.

Se volete star bene con Dio, bisogna dar segni di benevolenza Cristiana, parlando, salutando; non basta dire: non hò odio nel Cuore; E poi se non parlate, e non salutate, è quasi impossibile, che non abbiate odio nel Cuore. In una delle Missioni, seppi, che un certo

Artista non parlava nè alla Sorella, nè al Cognato; lo chiamai, gli dissi, che conveniva parlare; Egli a ciò fare si scusava, asserendo però di non avere odio, e che averebbe alle congiunture servito con la Sorella il Cognato, ma che non voleva parlargli; allora io chiamai e Sorella, e Cognato, perche si toccassero la mano; Ma quando se li vidde presenti, si voltò contro di me, ed alla presenza di tutto il Popolo, disse pieno di rabbia: Padre, hò cinque figliolini, che se io non gl'aveffi, vorrei scannare e Sorella, e Cognato; e pur diceva, che non aveva odio.

Non mi state a dire: io non li voglio male, ma voglio, che la giustizia faccia il suo corso; perche se Iddio lascerà fare il corso alla sua Giustizia Divina sete all'Inferno.

Dove sono dunque quelli, che non stanno bene col Prossimo; Il Sig. Curato li chiami. Il Pastore: hà licenza di chiamare per nome le sue Pecorelle, e le pecorelle alla voce del Pastore corrono: *Oves mea vocem meam audiunt*; Sù alle Paci; dite tutti: *Pace, e misericordia, Misericordia, e Pace.*

Fatte le Paci, il rimanente come nelle altre mattine.

Breve Discorso, che si fa, ritornata che sia alla propria Chiesa la Cura.

Offeriremo il viaggio di questa mattina al Signore, unito con quello, che il buon Redentore fece, quando si portò con la Croce in spalla al Monte Calvario; Im-

ma--

maginatevi di vederlo aggravato da quel pesante Legno doppo una fiera Flagellazione, e Coronato di spine; Certo quanti paffi dava Gesù, tanti erano gli spafumi, che egli soffriva, nella sua Santissima Umanità. Pefo però maggiore della Croce gli erano i nostri peccati: *Peccata nostra ipse pertulit in Corpore suo*; Questi erano quelli, che lo facevano cadere con la faccia Divina per terra.

Quello però, che a me dispiace è, che se tanto pefano i peccati sù le spalle di Gesù, sì poco pefino al peccatore nelle proprie spalle; Deh, cari UU. impariamo a conoscere la gravezza del peccato per sempre fuggirlo; & offeriamo al Signore, in sconto di quelli, che abbiamo fatti, il poco stento di questi nostri viaggi, e fra tanto egli ci benedica.

Benedictio Dei Omnipotentis; &c.

Il rimanente, come nella prima mattina, &c.

In questi giorni, che rimangono la mattina non vi faranno nè Prediche, nè Processioni, volendo lasciare libero il tempo alle Confessioni. In questa Chiesa vi farà copia di Confessori, che averanno ampia autorità dal loro Prelato. Anche alle proprie Parrocchie incorporate a questa Missione vi faranno i Confessori con uguale autorità; & i Sacri Confessori sono supplicati non solo ad assistere indefessamente; ma ad ammettere a i loro piedi chiunque sia, benche di altra Cura, acciò i Penitenti trovino ogni soddisfazione, e gli trattino in modo, che del tutto restino contenti, &c.

P R E D I C A

Q U A R T A

D E L L A M A T T I N A .

Qui abscondit scelera sua , non dirigitur .



NE' Tribunali del Mondo la Confessione del delitto tira seco la morte . Nel sacro Tribunale della Penitenza la Confessione del Peccato porta seco salute d'Anima , e vita di Grazia : Eppure un'effetto sì prodigioso più d'uno non l'esprimentrano : Sapete perche ? Non si fa come si deve ; non si fa sincera , schietta , reale , e vera ; e per questo molti , che si confessano , non ricevono nè perdono di colpa , nè vita di Grazia .

La Confessione non è qual molti se la figurano : non è un negozio di sole parole , nate sulle labra , ma altresì di sensi , usciti dal cuore ; non risiede solamente nella punta della lingua , ma principalmente nel profondo della volontà . Confessarsi vuol dire convertirsi a Dio ; *Convertere ad Dominum , relinque peccata , & minue offendicula* . In brevi parole , dettate dallo Spirito Santo , sta racchiusa la norma di una vera , perfetta , e santa Confessione , perche contiene in sè , convertirsi a Dio con la lingua ,

convertirsi col cuore , convertirsi con l'opere . Convertirsi a Dio con la lingua , dicendo tutti i peccati ; Convertirsi a Dio col cuore , avendo un vero dolore ; Convertirsi a Dio con le opere , avendo ferma risoluzione , non solo di non peccare , ma altresì di fuggire ogni occasione prossima di peccato . Cominciamo dal primo .

E' da piangersi a lacrime di sangue la miseria infelicitissima di tanti , e tanti , che dopo avere anche diligentemente esaminata la loro coscienza , tanto si perdano , e si dannano tacendo qualche peccato , non perche non se ne ricordano , giacchè in tal caso non sarebbe peccato , salva la negligenza nell'esame , ma perche hanno timore a manifestarlo , si vergognano di palesarlo . Mi meraviglio di voi ; E da quando in quà deve stimarsi vergogna palesare il suo peccato ? vergogna sù il farlo . Nò , nò , vi dico non deve stimarsi vergogna palesar quel peccato , nè dalla parte vostra , nè dalla parte della Confessione , nè dalla parte del

del Confessore . Non è dalla parte vostra perchè mai è stato, nè mai sarà vergogna alcuna mostrare al Cerusico una ferita mortale, acciò la guarisca; Ma è stato, nè mai sarà vergogna palesare al Medico una febre acuta, perchè ci risani; mai sarà vergogna vomitare alla presenza del Medico, che vi dà l'Antidoto, quel veleno che racchiudete nelle viscere. Or se non è vergogna scoprir la piaga al Cerusico, palesar la febre al Medico, & alla presenza sua render quel veleno, che ci toglieva la vita temporale; Come ha da stimarsi vergogna scoprire quelle piaghe incancherite al Cerusico Spirituale di quei peccatucci, palesare al Medico Spirituale quelle febris ardenti di tante laidezze, rendere alla presenza sua quel veleno, che dava morte all' Anima vostra; mentre così operando si recuperava la salute dell' Anima? Eh mi meraviglio di voi; non deve stimarsi vergogna dalla vostra parte, ma nè pure dalla parte della Confessione. Voi quando sete in peccato, sete Mostri orribili; non sete punto dissimili al Diavolo nella deformità mostruosa. Or qual'è il modo di ritornare allo stato primiero? ecco, dice Sant' Agostino, la Confessione: *Fædus eras, confitere, ut sis pulcher*; E se non vi basta l'autorità d'Agostino, sentitelo dalla bocca stessa del Profeta Reale, che apertamente si protesta: *Confessionem, & decorem induisti*, Iddio ha posto vicino alla Confessione la bellezza, & allora che il Peccatore si umilia davanti a lui, davanti de' suoi Ministri,

ricuopre le sue colpe, quasi ponga sopra di loro un prezioso ricamo, in virtù del quale rimane nascosta ogni laidezza passata: *Confessionem, & decorem induisti, Confessio, & pulchritudo in conspectu ejus*. Al cospetto di Dio tanto è dire confessarsi bene, con dire tutti i peccati, quanto è vestirsi d'una bellezza Celeste. Sarà dunque vergogna manifestar chiaramente le sue colpe, se manifestandole vi rendete belli alli occhi di Dio? Un certo Scolare di Socrate in Atene, entrato in una Casa di cattivo nome, vedendo passar di là il suo Maestro, corse per vergogna a nascondersi; ma Socrate, fattosi sù la Porta tutto piacevole, e grave, vien fuori, disse, o Figlio, poichè l'uscir da questa Casa, non è vergogna, vergogna fu l'entrarvi. Lo stesso dico io a quelli, che tacciono i peccati per vergogna. Non è vergogna uscir dal peccato per mezzo della Confessione, vergogna fu peccare. Mi meraviglio di voi, dirò con Sant' Agostino, che pazzia è la vostra non vergognarsi di peccare, e vergognarsi di far penitenza? questo è un vergognarsi della fascia, e non arrossirsi della ferita: *O crudelis insania, de vulnere non erubescit, & de ligatura vulneris erubescit*. Nè pure deve stimarsi vergogna dalla parte del Confessore. O che pazzia! vergognarsi di palesare un brutto peccato per temenza, che il Confessore si scandalizzi? E da quando in quà avete trovato Medico, il quale si turbi, per avere alle mani una Persona gravemente inferma, mentre sa che può risanarla, s'ella l'obedirà?

E da

E da quando in qua avete trovato un Cerusico, che si rammarichi per aver alla sua cura una piaga pestifera; mentre sa, che può guarirla, purché l'Infermo voglia? Ah che il Medico, ah che il Cerusico godono in simili cure, perche devono ridondare in loro utile, in loro gloria. Era solito di dire un Confessore gran servo di Dio, che mai più tanto si rallegrava, quanto allora, che aveva a' suoi piedi, a guisa di un San Michele Arcangelo, un Dragone d'Inferno. E voleva dire, che allor godeva, quando aveva un gran Peccatore a suoi piedi. Come dunque volete, che sia vergogna dalla parte del Confessore. Non dovete vergognarvi per la parte del Confessore, perche egli, quanto siete maggior peccatore, tanto più gode. Confessavasi un dì da San Luigi Beltrando un dissolutissimo Giovine, il quale ad og. peccato, che diceva, dava un'occhiata al Santo Confessore, & osservò, che stava con volto tutto ridente. Finita la Confessione, Padre, disse, hò un'altro peccato da accusarmi, & è un giudizio fatto adesso, che anche voi siate un Tristo come me, perche ridendo, nell'assolvermi, mi sono imaginato, che vi confortiate nel vostro cuore con dire: manco male, che al Mondo vi sono degl'altri ribaldi al pari di me. Allora il Santo rispose: Fratello son peccatore anch'io, benché non sappia d'aver mai fatti peccati simili a' vostri, mà gioisco nell'udire la vostra Confessione, confiderandovi non più Peccatore, mà Penitente glorioso, che fuggendo dalle mani del Diavolo, si butta in

quelle di Dio. Cari Uditori, non temete mai, che il Confessore si scandalizzi; anzi assicuratevi, che quanto più gravi saranno i peccati, tanto più goderà, giacché egli allor gode, quando acquista anime a Dio. Non dovete dunque stimar vergogna, manifestar il peccato, nè per vostra parte, nè della Confessione, nè del Confessore; Sù dunque ditelo, e non lo covate più in cuore a tanto danno dell'Anima vostra. Eh Padre dite bene: ma è troppo grande il rossor, che provo a sol pensarvi di doverlo dire; ma se poi volete, che ci sia questa vergogna, farò con voi; e dirò ancor io che è vergogna; mà ò vergogna, ò non vergogna, bisogna confessarlo. E vergogna sù, sì è vergogna, mà quale è più vergogna, dirlo ad un Uomo, come voi soggetto a miserie, ò pure farlo sapere a tanti Uomini da bene? Certo, che è minor vergogna dirlo ad un Uomo impastato di carne, come voi: così vi dice Sant'Agostino; *O homo vir confiteri crubescis peccata tua? Peccator sum sicut es tu*; altrimenti, se non li dite ad un Uomo solo, nel Confessore, l'hanno poi da sapere i vostri peccati tutti gli Uomini del Mondo nel giorno estremo. Sù via, è vergogna dirlo ad un Uomo impastato di miserie come voi, sù via sen con voi, e giacché il Diavolo vi hà restituita per confessarvi quella vergogna, che vi tolse perche peccaste, sù voglio che sia vergogna; mà quale è più vergogna? che ora lo sappia un Uomo solo, ò pure che poi quel vostro brutto peccato sia manifestato per bocca de' Diavoli a suono di tromba

ba per tutto il Mondo? Se voi non lo confessate adesso per la vergogna, ad un' Uomo infelice, con sì alto segreto, che maggiore non può essere, s'averà poi da manifestare con tanto maggior vituperio al Marito, alla Moglie, al Padre, a i Figli, alla Madre; qual vostro peccatuccio hà da essere manifestato a quanti furono Uomini nel Mondo, a quanti regnano Beati in Cielo, & a quanti penano trà Diavoli, e Dannati nell' Inferno. E tu Peccatore, e tu Peccatrice non vorrai ora soggiacere a questa piccola vergogna, per esser poi svergognato presso il Mondo tutto per tutta l'eternità? Sapete Uditori, che il Confessore hà tal segreto di quanto gli dite, che se v'andasse la salute del genere Umano, non può palesar le vostre colpe. Sogliono i Principi farli servire volentieri da Mutoli, affinché le loro azioni non si rifappino. Dieci di questi ne aveva Solimano Rè de Turchi, e pure se questi non parlavano con la lingua potevano certamente parlare con i cenni; Mà il nostro Iddio ci fa servire nelle Confessioni da Sacerdoti talmente mutoli, che nè meno con un gesto, benche minimino, ponno scoprire i nostri peccati; E voi ad ogni modo con tanta certezza, che nulla si saprà, con tanta sicurezza del vostro eterno vituperio, se ora non dite il peccato, ad ogni modo per un piccolo rossore presente vorrete tacerlo? Orsù se così è, io non posso far altro, salvo che intimarvi con Agostino la dannazione; *Elige quid vis, si non confessus lates, inconfessus damnaberis*, ò confessarsi, ò dannarsi, ò confessione, ò danazione.

Parte Seconda.

Una tal verità provò a suo grado quella infelice Giovine, riferita da Autor moderno; Fù questa allevata con gran cura da suoi maggiori, i quali a fine di levarla affatto da i pericoli, che corre la gioventù, la collocarono per educazione in un Monastero, insegnandola ad una Zia Vergine di gran pietà; e pure in questo Giardino sì chiuso trovò l'antico Serpente la sua entrata; Imperocchè un Giovine, sotto pretesto di volerla chiedere a' Parenti per sua Consorte, le inviò una lettera piena di sensi affettuosi, per cui si mostrava tutto appassionato per Lei, e tutto preso dalle sue belle maniere. Or queste lodi, e questa grande affezione, se bene potevano parere non più, che poche scintille, bastarono per un gran fuoco, poichè la Giovine incauta si accese tutta di desiderio di corrispondenza, e perchè chiusa in quel luogo non aveva comodità di parlare, fomentava l'ardore concepito con lo scrivere, manteneva per via di lettere una continua corrispondenza, non d'altro al principio, che d'una semplice benevolenza col fine di maritarsi, mà a quella febbre, che da principio pareva effimera, crebbe a segno di divenire affatto putrida; dietro all'amore cominciarono i cattivi pensieri, e le suggestioni impure, e sotto pretesto di matrimonio l'inimico s'inoltrò tanto nel suo cuore, che la meschina diede il consenso; E vero che questo consentimento non passò a niuna opera cattiva, ristagnando nel cuore. Mà che importa, sù peccato mortale; quello però, che compì l'infelicità della Giovi-

I i ne

ne fù, che ella per vergogna non manifestò mai al Confessore nè la tresca col Giovine, nè l'assenso al peccato, nè pure i continui sacrilegii, che faceva nell'accostarsi a' Divini Sacramenti. Perseverò lungamente in questo stato, e così sacrilega fù colta da fiera malattia, per cui se ne morì senza essersi confessata di quel peccato. Volle Iddio servirsi della disgrazia di costei per ammaestramento di tante, che si danno in preda alli amori, e di quelle, che non voglion dire i lor peccati, e perciò permise, che la morta Giovine comparisse alla Zia cinta di fiamme, in atto di metter compassione sino alle pietre; Et ecco, disse, quella, che voi avete allevato con tanto studio, eccola dannata per aver taciuto un peccato mortale di solo pensiero: così detto disparve, e lasciò più morta, che viva la sconsolata Zia. O quanto pagherebbe questa Giovine infelice non aver mai fatto all'amore! quanto bramarebbe di aver detto quel peccato, che ora la tiene nell'Inferno! Intenderela cari Uditori, ò confessarsi, ò dannarsi.

Annibale doppo aver passato il Mare, fece dar fuoco alle Navi, e poi rivolto a' Soldati disse loro ad alta voce: Soldati miei, quì non v'è più speranza di ritornare indietro, convien vincere, ò morire, *Aut vincendum, aut moriendum milites est.* L'istesso dico ancor io, ò convien vincere quella maledetta vergogna, che vi leva la lingua, ò convien morire eternamente. O confessione, ò dannazione: non occorre altro.

O Padre già che questa vergogna m'hà preso sì altamente, non vi farebbe altro modo per ritornare in grazia di Dio? Digiuni, Pellegrinaggi, stenti, limosine? Nò, *Quod ignorat medicina non curat.* Vi entri una spina in un piede; sinche la spina non è cavata, non è possibile saldar la piaga, ponetevi pure unguenti, e balsami; cavate la spina e guarirete. Racconta Sant'Antonino Arcivescovo di Firenze, come un Santo Confessore mentre se ne stava al Confessionario, vide venire una sua Penitente al solito tutta modesta, tutta devozione; mà vidde, che intorno a lei v'era un brutto Demonio, che con grande allegrezza gli saltava d'intorno: Restò stupido il Santo; e chiamato a sè con comando di Dio quel Demonio, gli disse: e perche con tanta allegrezza intorno ad una Donna sì pia, che digiuna, che fa limosine, che frequenta i Sacramenti? per questo disse il Diavolo stò allegramente; *Quomodo non rideam si hac jejunans, & plorans descendit ad inferos*; E non volete, che rida, mentre costei con tutte le sue penitenze, e devozioni viene all'Inferno? ve lo dirò, rispose il Diavolo, questa Donna comise già un peccato di pensiero, v'acconsentì; E vero, che lo stagnò nel cuore, mà vi diede perfetto l'assenso, e non se ne è mai confessata, onde faccia quante penitenze vuole, che mai mai si salverà; Intenderela, sin che la spina non è cavata, non v'è rimedio; Portatevi dunque a piedi d'un buon Confessore, e dite ciò, che avete celato.

Se bene a che tanto stancar mi, mentre la maggior parte non fa le Confessioni male per lasciare i peccati, li dicono tutti: Pensate, se quella Donna si vergogna di dire i peccati, mentre ne discorre con le Compagne; pensate, se ne ha vergogna quel Giovine, che se ne vanta. Peggio; pensate, se si vergognerà di dire i peccati, che ha fatto, quell' Uomo, che si vanta, e si gloria di quelli, che non ha fatti, con perdita della riputazione di quella povera Donna. Appunto la maggior parte fa un diligente esame, e dice tutti i peccati, anzi per non se ne scordare li scrive, e pure, come dice Santa Teresa, la maggior parte si dannà per non far bene la Confessione; Da che deriva? Deriva, perchè Confessarsi non vuol dire pagare una Gabella, gl' hò fatti, gl' hò detti, dunque sono assoluto &c. E' necessità dirgli, ma non basta; bisogna aver dolore; e se non avete questo dolore, la Confessione non vale.

Quando si dice, che avere d'aver dolore, non s'intende del dolore sensibile, il quale, quantunque fosse buono, non è però necessario per una buona Confessione. E il dolore della volontà, cioè quel dolore, con cui si detesta il peccato, come il maggior di tutti i mali, e si abboimina sopra ogn' altra cosa, che meriti odio: *Qui diligitis Dominum odite malum*, dice il Profeta Reale. Or io sento tal' uno, che mi dice: come hò da fare per aver questo dolore, che mi faccia odiare il peccato da me commesso? Io mi pento, dice quella Donna, del mio peccato, perchè mi trovo tradita

dall' Amante, e svergognata. Io mi pento, dice colui, perchè quel fallo da mè commesso m'ha portato tante disgrazie; Questo è dolore naturale, il quale non giova nel Sacramento della Confessione, e queste lacrime sono per appunto come le lacrime d'una pianta potata, la quale non per altro geme, se non perchè ha perduta la pompa de' suoi rami. Il dolor naturale non basta, vi vuole il soprannaturale; e qual'è questo dolore soprannaturale? Eccolo; dolerli d'aver offeso Dio, o per timore d'Inferno, o per perdita di Paradiso, o per bruttezza di peccato; meglio però sarebbe, se voi vi doleste de' vostri peccati con dolore perfetto, che vuol dire, non con altro motivo, che per aver offeso Dio sommo bene, che merita d'essere infinitamente amato; E se volete conoscere la differenza di questi due dolori d'Attrizione, e di Contrizione; Imaginatevi una Figlia così maledetta, la quale in collera dato un pugno a sua Madre si fosse fatta male nel percuoterla; Questa si potrebbe dolere, e per il male fatto a sè, e per il disgusto dato alla Madre. Così voi, se vi pentite, e vi dolete per timore d'Inferno, bruttezza di peccato, perdita di Paradiso, vi pentite per il male, che fate a voi, e questa è Attrizione. Se voi vi pentite solo per il disgusto dato a Dio Sommo bene, questa è Contrizione, e dolor perfetto, & uno di questi due dolori è necessario per Confessarsi bene, altrimenti la Confessione non val nulla.

Intendetela bene questa verità; Confessate pur tutti i vostri peccati,

ti, non ne lasciate niuno; Comunicatevi, prendete l'Olio Santo, tutti i Sacramenti, se non averete uno di questi due dolori, sete dannati: *Nisi poenitentiam egeritis, omnes simul peribitis.*

Ma sento chi mi dice: come potrò fare ad avere questo dolore soprannaturale? Prima raccomandarsi a Dio, da cui ha da venire questo dolore; Mettetevi dunque inginocchiati avanti d'entrare al Confessionario, e dite: Signore, già che volete, che mi pentà di Cuore, dategli voi questo dolore, che è dono vostro. In secondo luogo considerate tutta la vostra vita iniqua, e non vi fermate in quei soli peccati, de' quali volete allora confessarvi, e vederete, che a quella moltitudine concepirete dolore. Considerate chi sete voi, chi è Dio, e queste considerazioni v'ecciteranno a pentimento.

Basta dire tutti i peccati? Basta il dolore per ben confessarsi? Nò, convien salire un gradino più sù, vi vuole un proposito risoluto di mutar vita. Qui stà il punto UU. miei, non basta odiare il peccato passato, vi vuole anche una vera risoluzione di non peccar mai più per l'avvenire, altrimenti la Confessione non è buona. Sovvengavi di quello, che San Remigio disse a Clodoveo Rè di Francia prima di battezzarlo. Signore, se volete godere i frutti del Battesimo, bisogna, che di Cuore adorate ciò, che abbruciate, cioè le Croci, e ch'è abbruciate ciò, che adoraste, cioè gl'Idoli. Tanto io dico a voi, se volete far buona Confessione, bisogna fuggire quel peccato, che

amaste; bisogna seguir quel Dio, a cui voltaste le spalle. E se io avrò questo proposito di mai più peccare, sarò poi ben Confessato? tornerò in grazia di Dio? Nò, nò, non sete ancora in cima alla scala. Non basta per molti, se vogliano fare la Pace con Dio, che proponghino di non voler più peccare, ma bisogna, che proponghino di voler levare l'occasione prossima di peccare; e la ragione è chiara, perchè chi vuole una cosa, che moralmente è connessa con la colpa, è convinto di voler ancora la medesima colpa. Bisogna dunque proporre di voler levare l'occasione prossima, che è quel pericolo di peccare, nel quale, quando uno si pone frequentemente, cade. Non basta dunque, che quel Giovine, il quale, quando discorre con quella Donzella, frequentemente offende Dio con pensieri, con discorsi, dica al Confessore: Padre, prometto di non consentire un'altra volta; ma bisogna dire: Padre, prometto di lasciar questa conversazione, che m'è occasione di tante colpe. Quella Donna, che nel servire, o nell'andare in quella Casa a lavorare, frequentemente cade in peccato, deve dire: non anderò più a lavorare in quella Casa; & il Padrone della Casa deve dire: non chiamerò più quella Donna a fare i fatti di Casa, ne chiamarò un'altra, che non mi serva d'inciampo. Così chi giocando frequentemente bestemmia Dio, o inganna il Compagno, deve promettere di non maneggiar più le Carte. Chi passa il tempo con un Compagno scandaloso per l'Anima sua, deve promet-

mettere di cambiar Compagni, ò di non trattarvi a solo a solo. Chi frequentemente s'ubriaca, deve promettere di non andare alla bettola, ò almeno di non trattarvi, andarvi in compagnia d'altri, ma da sè solo, per evitar quel prossimo pericolo d'ubriachezza: Se non fate questi propositi, la Confessione non vale. Ditemi, se voi foste cascato quattro, ò cinque volte giù per una scala, e vi foste rotto, quando una gamba, quando una spalla, quando la testa, che proposito fareste, di non salire? ò di non ricadere? Il vostro proposito sarebbe di non salire mai più. Perché dunque s'hà da stimar sì poco l'Anima, che sapendo d'averla uccisa tante volte in quei luoghi con quei compagni, vogliate di nuovo tornarvi? Dio immortale! se un Cavallo sia caduto in qualche mal passo, dategli quanto volete, non vuol passarvi; E voi caduti tante volte, vi ritornate, e poi credete di far buona Confessione senza proposito di levar l'occasione prossima? Un Padrone tiene una Serva in Casa, con la quale di tanto in tanto cade, la può mandar via, e non la manda, non può essere assoluto, e dir il contrario è una delle Proposizioni condannate dalla Santità d'Innocenzo Undecimo; O' fa per la mia Casa; Se la trovaste a rubare alla Cassa subito la cacciereste: vi rubba l'Anima, e si tiene? Chi dicesse, che costui si confessava bene, è scomunicato. Una Serva si trattiene in una Casa, e spesso pecca; può lasciar quel pericolo, & andare altrove; chi dicesse, che questa Donna in tale stato si confes-

sa bene, sarebbe scomunicato; e se si trovassero de' Confessori, che assolveressero chi stà nell' occasione prossima, si dannerebbero col Penitente.

Udite a questo proposito un' avvenimento riferito da gravi Autori. Un certo Cavagliere, dato in preda alla disonestà, aveva per sua disgrazia trovato un Confessore, che senza riprenderlo, e senza costringerlo a lasciare l'occasione prossima, l'assolvea ogni volta con grande amorevolezza; e benché la Moglie di questo Cavaliere, Signora di gran pietà, riprendesse frequentemente il Marito, e gli dicesse spesso: chi v'assolve? mentre i Predicatori replicano tante volte nel Pulpito, che chi non lascia l'occasione prossima, non può assolvervi da niuno? il Cavaliere rispondeva ridendo: Voi Signora volete fare del Teologo; Se il Confessore non mi potesse assolvere, non mi assolverebbe; Badate all' anima vostra, & io baderò alla mia. Seguì dunque a viver nella pratica, & a Confessarsi. Venne la morte, la quale fù somigliante alla vita; Poco dopo la morte, essendo la Signora rinasta Vedova, standosene ritirata a far Orazione, vidde in mezzo ad un gran fuoco un' Uomo spaventoso, che portava sulle spalle un' altro Uomo, tormentato dalle medesime fiamme. S' intimorì grandemente la Signora, e tanto più crebbe l'affanno, quanto che udì dirsi da quello, che stava sù le spalle dell' altro: io son l'Anima del tuo Marito: non accade pregar per me, son dannato, questo che mi porta sulle

sulle spalle è il mio Confessore; io perche malamente mi son confessato, & egli perche malamente m'hà assolto, siamo condannati; e ciò letto disparve. Capitela dunque; se voi senza proposito di lasciare non solo il peccato, ma l'occasione prossima del peccato, andarete a confessarvi, e troverete chi v'assolva, non andarete a Casa del Diavolo con i vostri piedi, ma con quelli di chi vi assolve. Il Confessore dice: io t'assolvo; & Idio, che vede, che non avete vero dolore, e vero proposito, dice, & io ti condanno. Fate dunque buon proposito di lasciar l'occasione prossima del peccato, e così vi confesserete bene, ma levatela, se nò la Confessione è invalida, anzi sacrilega.

Un certo Giovine allacciato malamente dall' amore d'una Femina, se n'andò per sua buona sorte a Confessarsi da un Sacerdote, il quale gli mise sì bene avanti gl'occhi la gravezza del suo peccato, e la necessità di fuggire l'occasione, che il Giovine compunto gli promise, non solamente di non tornar più in quella Casa, ma di partirsi anche da quella Città, & andarsene tanto lontano, che la Donna non sapesse più nuova di lui, perche diceva, ella è tanto scelerata, che se io mi rimanessi in questo luogo, mi tirebbe di nuovo a mal fare; Il Confessore vedendolo sì ben risoluto, l'assolse, & il Giovine ritornato a Casa, dette ordine alle cose sue, e se ne partì. Intanto la mala Donna aspetta la prima sera, aspetta la seconda, e la terza,

e l'Amante non tornava: Ah, Traditore, disse, m'hà abbandonato; Che fece? Così Donna com'era, cominciò a girare d'intorno a Paesi vicini, e tanto fece, che lo vidde in una Piazza, e tutta allegra gli s'accostò di nascosto, come per gioco, e presolo per il Mantelo, glie lo tirò. Voltossi allora il Giovine, e benche riconoscesse subito quella malvaggia, non gli corrispose; Onde la Donna soggiunse: non mi conosci? Son quella; Se tu sei quella, rispose il Giovine, non son quello io, e guardandola con occhio bieco le voltò le spalle. Or confessatevi così, miei Uditori, e non dubitate, che le vostre Confessioni non sian buone; faranno ottime, perche piene di vero dolore, e di fermo proposito.

Deh miseri voi, aprite gl'occhi; e non v'accorgete dell'inganno, che vi tesse il Demonio, affinché non facciate una buona Confessione? *Ite, sacrificate Domino, oves tantum vestra remaneant*, così disse Faraone al Popolo d'Israele, doppo esser costretto, a forza di castighi, e di prodigii, a lasciarli partire; giacchè volete andare nel Deserto a sacrificare al vostro Dio, mi contento, purché rimangano qui nell'Egitto tutte le vostre bestie; ma che rispose Mosè a questa richiesta così ingannevole? *Non remanebit ex eis ungula*. Questo fa a proposito per voi, o Peccatori; non solo non avete a lasciare, dice Mosè, nell'Egitto le vostre Mandre, ma nè meno un'ugna d'esse, *non remanebit ex eis ungula*.

Ecco

Ecco l'astuzie del Faraone d'Inferno il Deimonio ; quando s'accorge, che avete detto tutti i peccati, e che ne avete concepito buon dolore, si rivolta agl'inganni con procurare, che non abbiate un vero proposito, e dice, confessatevi, purché non lasciate nè quella amicizia, nè quel passatempo, nè quella casa, ove frequentemente avete perduta l'Anima, fate proposito d'andarvi, ma di non peccarvi mai più, *Oves tantum vestre remaneant*. Nò diletteffimi, non acconsentite a questo partito, è troppo ingiusto ; rispondete francamente con Mosè : *Non remanebit ex eis ungula* ; non solo non tornerò in quella Casa, non solo non manterrò più quella amicizia sì dannosa ; ma brucierò tutti i doni, che ne ricevei, m'asterò di mirarla, non manderò più imbasciate, ne toglierò dalla mente ogni memoria, come se mai non l'avessi conosciuta, *non remanebit eo eis ungula* ; Fate così miei Uditori, e le vostre confessioni, come ottimamente fatte, vi torranno dall'Inferno, e vi porranno in Paradiso.

Eccovi mostrato il modo di fare un'ottima, e santa Confessione ; Convertirsi a Dio con la lingua, dicendo tutti i peccati ; Convertirsi a Dio col cuore, concependo un vero dolore, e pentimento d'aver offeso Dio ; Convertirsi a Dio con l'opere, facendo un fermo proposito di lasciare non solo il peccato, ma l'occasione prossima del peccato ; Mà ò che miseria del Cristianesimo, mentre una gran parte de Fedeli si serve male

del Sacramento della Penitenza, cavando veleno dall'antidoto. Così fate voi quando andate alla Confessione senza le dovute preparazioni, v'andate per usanza, v'andate per rispetto umano, v'andate senza volontà risoluta di lasciare il peccato. Se un buon Confessore non v'hà volsuto assolvere ne andate a cercar uno che sia ignorante, ò almeno non curante nè della sua, nè della vostra Anima, e così v'assolve, benché l'occasione sia prossima, e si possa rimediare. Tal' ora vi sono di quelli, che vanno cercando Confessori, che non sentino ; Se così fate, voi uscite peggiori dalla Confessione, di quello v'andaste. Poveri voi ! Un inganno grande per i Penitenti è, che quantunque vadino indisposti a questo Sacramento, ad ogni modo non hanno altra mira, che ad avere l'assoluzione, e però stanno anche contenti, quando con finzioni l'hanno strappata dalle mani del Confessore, senza riflettere, che se veramente non hanno la disposizione necessaria, ricevono dal Sacerdote quella materiale assoluzione, e da Dio l'eterna condannazione. Poveri Penitenti, mentre non vi servite bene d'un tanto rimedio alla vostra salute ; Più poveri però, quando andate da Medici, che in vece di rifanarvi vi rovinano ; Mà se sono infelici i Penitenti, infelicissimi sono i Confessori, che male amministrano il Sacramento della Penitenza ; Ricordatevi ò Saceri Ministri della Penitenza, che siete Padri del Penitente, e che non merita nome di Padre quello, che

vedendo il Figlio, ò piagato, ò sù l'orlo del precipizio, non gli porge rimedio, non l'avvisa con maniera da Padre; Fate però conoscere la gravetza del peccato, riprendete, mà condolcezza di grazia nel sentire le colpe, quantunque enormissime, fatela da Padre amoroso, che mira le piaghe del Figlio per curarle, e però non date segno, nè con gesti, nè con parole d'impazienza, perche il Penitente non scoprirà il suo male, e così non avrà rimedio. Finita la Confessione, con dolcezza di Padre direte quanto v'occorre. Uno degli avvertimenti, che danno i sapienti Medici nella cura degl' Infermi si è, che quando l'ammalato fa crisi, non si muova punto, non si sbatta, nè si alteri; mà che copertolo, non ad altro si badi, che a tenerlo caldo. Questo avvertimento danno i Dottori a i Confessori, che quando il Penitente butta fuori le sue colpe, non s'interrompa, non si alteri. Nè solo sete Padre, mà Medico. Or che direste d'un Medico, che arrivato dall'ammalato sentisse il suo male, e poi non interrogasse, non ordinasse? voi lo stimareste indegno della vostra cura. Come Medici, se volete risanar l'Infermo, convien, che interrogiate quanto tempo è, che quell'odio si cova, che quell'amicizia si frequentava, e poi diate i rimedii di Penitenze salutari. Sete Padri, sete Medici, e sete Cerusici; Che direste di quel Cerusico, il quale medicasse la piaga, e poi non la fasciasse; Così sete voi, se veduta la piaga del pec-

cato, in cambio di medicarla con attenzione, e con applicamento di consigli, di riprensioni, vi mettete un'impiastro; Se così farete, ecco, che il Penitente assoluto in tal forma s'alza dal Confessionario, gli cade l'impiastro dalla ferita, e torna subito a versar sangue, come se mai fosse stato medicato; Appena finita la Confessione si ripiglia l'amicizia: Poveri Confessori io vi vedo in un gran pericolo, se non amministrate bene il Sangue di Cristo. Quando vi viene a' piedi uno di questi Avaroni, ricco, potente, e sentite, che egli è pieno di robba altrui, buscata per via di donazioni sforzate, di testamenti falsi, di incedi ritenute, ditegli liberamente, *Prætiū Sanguinis est, non licet mittere in corbonam*. Non ammettete le scuse, che non può, che vedrà &c. Se vi capita a piedi un Lascivo, attaccato a una carogna, che tiene in Casa, ò pur la vada a trovare, ditegli francamente con Giovanni, *Non licet tibi habere uxorem fratris tui, proximi tui*, lasciate la rea Femina, altrimenti non v'è assoluzione. Quel Figlio di Famiglia, quel Giovinastro hà il comando di peccare in Casa, parlategli chiaro; *Eice Ancillam de domo tua*, esca la Donna di Casa; non crediate subito al non si può, non rocca a me. Se viene per confessarsi quel cuore che cova odii, e nemicizie, & è molto tempo, che non paria col prossimo, non vi lasciate ingannare con varii pretesti di politica del Mondo, mà ditegli, *Vade prius reconciliari*, fate pace, reconciliatevi, parlatevi, e poi vi confesserò.

Deh

Beh amato mio Gesù, io vi prendo, e genuflesso a' vostri piedi beati, v'assicuro, che questo Popolo è risoluto di mondar l'anima propria con una buona Confessione; piange amaramente, perche per il passato non si è ben servito del vostro preziosissimo Sangue in questo Sacramento della Penitenza; non sarà così per l'avvenire; dategli per tanto il vostro ajuto, illuminategli bene la mente. Ecco, che ad alta voce esprime i sentimenti del Cuore, dimandandovi misericordia, e si protesta di voler prima morire, che mai più peccare; ditelo tutti: *Prima morire, che più peccare*; Questo Cristo vi conceda la grazia, e vi benedica.

Benedictio Dei, &c.

Alzatevi in piedi.

Amato mio Popolo risolvetevi ad una vera penitenza, per mezzo d'una vera Confessione, se volete morire bene; ma non vorrei, che vi deste a credere, che i frutti degni di penitenza dovessero nascere da sè per miracolo; Certo è, che il grano potrebbe germogliare per miracolo; ma non per questo, perche potrebbe, voi lasciate già d'arare, seminare, &c. Che avete da fare, se veramente bramate dar frutti di penitenza per mezzo d'una Santa Confessione? Non avete da lasciare le nostre funzioni; venire a Prediche, a Dottrine, &c. vi dovete aiutare con devozioni, e queste mandatele per mezzo di Maria al Trono del Figlio.

Del rimanente, lasciate, che io nuovamente vi dimandi d'essere regalato per le mie fatiche; Dunque,

Parte Seconda.

direte voi: volete ricompensa per le Prediche? ò questo no; *non quero quæ mea sunt, sed vos.*

Voglio le Carte da giocare; non dico, che tutti i giochi siano cattivi; ma son pessimi quei giochi per l'Anima, e per il Corpo, per i quali la povera famiglia e patisce, e stenta. Per qual cagione, credete voi, che io tanto mi affatichi d'estirpare certi maledetti giochi? perche chi hà di questi il maledetto vizio, hà altresì la Legge di Dio sotto de' piedi: E che, non dico il vero? Scorrete meco i Comandamenti.

Adorare un solo Dio; I Giocatori se l'adorano, mostrano di non adorarlo perche adorano quel Rè di danari. Non pigliare il Nome di Dio in vano; e che altro fanno i Giocatori? Per Dio, alla Fè di Dio, con esecrande bestemmie. Santificare le Feste; & i Giocatori spendono le Feste, non a i Vesperi, Dottrine, ma alle Bettole, Osterie, Balli, Bagordi, Veglie, &c. giocando. Onorare il Padre, &c. & i Giocatori strapazzano i Genitori, perche vogliono denari da giocare. Non ammazzare; quante sono le risse, e gl'omicidii, che accadono per il gioco? Non fornicare; I Giocatori, che vincono, per lo più, in che lo spendono? nel senso. Non rubbare; per giocare si rubba. Non dire falso Testimonio; alla tavola del gioco, quanti sono gli spergiuri? Non desiderare la Donna d'altri; par che questo Comandamento non competa a i Giocatori; e pure compete loro; Ecco la ragione: Torna dal gioco alla Casa il Marito, e perche hà

K k

per-

perduto i denari , nulla porta per la povera Moglie , per i figliolini ; la Moglie con retta ragione grida , il Marito strepita , la Moglie rimprovera , i figli piangono ; il Marito pieno di furore percuote la Moglie , s'aliena da Lei con l'affetto , e prende amicizia con altre Donne . Non desiderare roba d'altri ; il Giocatore altro non brama , che la roba d'altri ; vorrebbe , se potesse , ridurre in camicia i compagni ; sicchè voi vedete non v'essere precetto , che dal Giocatore non si trasgredisca ; dunque hò ragione di gridare perche s'estirpi il gioco cattivo delle Carte ; oggi chi non le hà portate , me le porti .

S'adduchino motivi per fare le Paci , si facciano fare , si diano i soliti ricordi , e si termini come nelle altre mattine .

Breve Discorso , che si fa , ritornata che sia la Processione alla propria Cura .

Offeriremo a Dio il viaggio di questa mattina in unione

di quello , che fecero i Santi Apostoli allorchè andarono in varie parti del Mondo per Predicarvi Il Sacro Vangelo ; O che viaggi faticosi furono mai quelli ! quanti patimenti , quanti dolori dovettero mai soffrire in essi ? I nostri sono stati brevi , sono stati piacevoli , di poca fatica ; non è però , che non debbano essere stati cari a Dio ; imperocchè , che altro abbiamo noi fatto in essi , che officio di Apostoli ? Siamo ancora noi andati invitando questi circonvicini Popoli alla penitenza ; Rimane solo , che noi molto più facciamo quello , a che abbiamo invitato altri . Chi l'hà fatto se ne consoli ; chi non l'hà fatto , procuri quanto prima di farlo ; e frà tanto il Signore sia quello , che ora vi benedica , in caparra della Benedizione , che sperate nel punto della vostra morte .

Benedictio Dei Omnipotentis Patris , & Filii , & Spiritus Sancti , descendat super vos , & maneat semper .

Il rimanente , come nella prima mattina .

§. XXVIII.
BREVI DISCORSI,
 Che si fanno nelle Processioni
 DELLA SERA.

Verfetti, che si sogliono cantare da un Musico, e sopra de' quali si fa un breve Discorso dal Padre Missionario.

PER LA PRIMA POSATA.

*Porti a Casa il mio detto ogni Persona,
 La Morte non perdona.*

CAntati, che siano questi Verfetti, il Padre Missionario, che stà sul Tavolino, alza quel Cappuccio, che gli copriva il volto, e ripigliando il Verfetto, segue così:

La Morte non perdona!

Ai, nuova finestra a coloro, i quali vivono tanto affezionati alla Terra! E pure così è, la morte non perdona; nò, dico, nò, la morte non perdona; conviene andare! Che Capitani, che Principi, che Prelati, che gran Signori; eh che la morte non perdona, non guarda in faccia a veruno.

Sentimi però bene, tù che non pensi ad altro, che ad accomodarti di quà come in luogo stabile; Verà trà poco quel dì, in cui farai vivo la mattina, e non farai vivo la sera: farai vivo la sera, e non

farai vivo la mattina; Appena farai spirato, che i tuoi più cari ti scaccieranno di Casa, affinché non gli ammorbi col puzzo; Ti manderanno sopra d'un Cataletto alla Chiesa, e quivi in capo a brev' ora ti abbandoneranno per sempre; & in mano a chi? in mano a chi ti cacei in una fossa, dove lurido, lercio, e pieno di squallore rimarrai finalmente pascolo de' vermi.

Và dunque vè, pensa pure a star bene di quà, più che sia possibile, ad avanzare di quà, ad accumulare di quà, ad avvantaggiarti di quà, a stabilire ogni tua speranza di quà; che averai però fatto? mentre tù di quà tanto presto hai da trapassare? Eh che non è questa la Patria nostra; *non habemus hic Civitatem nostram, sed futuram inquirimus*, dice l'Apostolo: Che siamo noi qui? siamo Pellegrini, siamo Passaggieri; la nostra Patria è di là, e noi qui tra tanto viviamo attaccati, come se mai non ne dovessimo sloggiare; piangete la vostra cecità, e dimandate, anche ad alta voce, Misericordia.

Sù dunque, che s'aspetta, Peccatore, Peccatrice, comincia a fare una volta quello, che impor-

Kk 2 ta,

ra, a staccare il cuore da questa misera Terra; tanti interessi, tanti intrighi, tanti imbarazzi, o come ti fanno dimenticare affatto l'anima tua! Paradiso, Paradiso. Quella è la Patria, che Iddio ti tiene preparata, sì quella, quella. Che serve dunque stabilirsi di qua mentre siamo in via.

Mà oimè, che dimostri di non curare sì bella Patria; non la curi! Resta dunque, resta infelice, e goditi più che puoi questa valle di lacrime a te sì cara; ma quanto la goderai? Eh che là morte viene già già per picchiare furiosamente all'uscio di casa tua; Eccola, eccola, non la senti? e come farai a mandarla in pace? nò nò non è da sperarsi. Parti a casa &c.

SECONDA POSATA.

*Peccator, Peccatrice odi l'avviso
Puoì morir questa notte all'improvviso.*

Puoì morir questa notte all'improvviso? come dunque è possibile; che chi è peccatore segua ad esser peccatore; chi è peccatrice segua ad essere peccatrice. Catene, catene per legare oimai tanti pazzi, quanti sono quelli i quali fanno di certo, che se morissero nello stato loro presente anderebbero subito a precipitare nell'Inferno; e nondimeno ardiscono dimorare in un tale stato; può trovarsi pazzia maggiore di questa? Popolo mio, poni mente, io mi contento, che de tuoi beni eaduchi tu avventuri quel tanto, che piace a te; mi contento che avventuri la roba, che avventuri la reputazio-

ne, che avventuri anche la sanità, perche tali beni sono finalmente a guisa di merci, le quali per troppo precipitosa risoluzione gittate in mare si ponno ripescare dopo il naufragio; mà l'Anima! Aimè, che se questa si perde una volta, non si riacquista mai più, è con tutto ciò vi sarà chi la metta a rischio? anzi chi vi sarà, che non ve la metta? Quanti si ritroveranno anche qui, che questa notte medesima, questa questa, non temeranno di andare a letto, benché in peccato mortale, Misericordia; alzate pur la voce; Misericordia. Vi faria qui, chi questa notte ardìsse d'andare al letto con avere al lato una Vipera? che dissi una vipera; un rospo, un ragno, un'animaleto velenoso, per piccolo, che egli fosse? e pur vi sarà, chi ardirà d'andare a letto con avere in cuore il peccato mortale. Misericordia, dinandatela tutti a prò di tanti infelici usciti di senno.

E se venisse questa notte la morte, che farebbe di te Peccatore, Peccatrice? è facile che non venga, mà se venisse! adunque presto, presto, se l'ora è tarda, e però difficile confessarsi in ora sì tarda, prendiamo quel rimedio sì salutare d'un atto di contrizione; mà fatto di vivo cuore. Ecco, che qui lo voglio fare io per tutti.

Signor mio Gesù Cristo, oh quanto dolente sono d'avervi offeso; mà perche? forse per quell'Inferno, che hò meritato peccando, o per quel Paradiso, che hò demeritato? Nò, nò; me ne pento perche peccando hò maltrattato una Maestà sì grande quale è la

vostra, per questo solo io mi dolgo di quanto male hò commesso fino a questa ora, e per questo solo io propongo col favore Vostro, di non lo voler più commettere da ora inanzi; Prima morire, che peccar più mortalmente, prima morire. Tù, che ti ritrovi in peccato mortale ricorri tosto ad un rimedio di tanto prò, giacche il Signore te lo porge per mezzo mio; altrimenti infelice te! non perder tempo; oh in che pericolo sei mai!

Peccator, Peccatrice, &c.

TERZA POSATA.

Tu che non pensi a morir bene, ascolta, Forse avrai da morir più d'una volta.

Più d'una volta? non già, non già, *statutum est hominibus semel mori*; Tale è la legge universale; è morire una volta sola, e se questa volta in vece di morir bene, si muore male; non v'è più rimedio per tutta l'Eternità! Che si fa dunque per morir bene? Io vedo, che quando uno abbia da recitare in una Comedia, benchè ridicolosa, si prova più volte prima, si prova chi vuol giostrare, si prova chi vuol saltare, si prova chi vuol sonare, si prova chiunque hà brama di riuscire in una parte a lui data, benchè per beffa. Eppure chi è chi più volte prima si provi a formare quelli atti, che si cercano a fare una morte buona? Tutto il contrario; quale è l'apparecchio che premettono molti alla morte loro? vogliamo dirlo: Vivere in peccato mortale non solo i mesi, mà gl'

anni ancora non interrotti; stare come un Corvo, attaccato ad una carogna, e quivi più dove è più fetido il lezzo; Passeggiare tutto giorno la Piazza in un ozio sommo, tagliando, trinciando, mormorando del Prossimo a piena bocca, senza nè pur pensare à restituirlgli un straecio di fama toltagli; Perdere di notte le ore più preziose giocando alle Carte, benchè i Figlioli, e le Figliole rimanghino frà tanto in abbandono frà mille rischi; stendere tutto di memoriali ciechi a danno di questo, & or di quello; cicalare nelle Chiese, come appunto farebbersi ne Teatri a contare novelle; sedere al tempo medesimo della Messa, ridere, vaggheggiare, fare trà gl'Altari all' amore più che alle veglie. Tale è l'apparecchio, che tanti, e tanti premettono giornalmente alla morte loro.

Peccator, Peccatrice pare a te; che questo sia l'apparecchio insegnatoci già da Cristo; *Videte, vigilate, & orate*, così disse egli; *Videte*, vedete, che è quanto dire non vi lasciate acciecare dal peccato mortale; *Vigilate*, vegliate, che è quanto dire non vi lasciate addormentare da peccati veniali, & *Orate* fate orazione, ricorrete a Dio, raccomandatevi à Dio, dimandategli sempre la sua santa Grazia, sempre, sempre; e perche? *Nescitis enim quando tempus sit*. Nissuno può sapere l'ora sua, del suo morire. Sentimi però tù, chiunque tù sia: non ti fidare di nulla, non ti fidare di Giovinezza, non ti fidare di compleSSIONE, non ti fidare di sanità, perche la morte

te sà arrivar tutti; e non sai tu, che ella v'è sempre armata di spada, e di arco? *Gladium suum vibrabit, arcum suum tetendit*; con la spada raggiunge i vecchi, che già non si ponno più riparare, raggiunge i delicati, raggiunge i deboli; con l'arco poi i Giovani, che robusti confidano nella fuga; Adunque, torno a dire, non ti fidare; Puoi sperare, ma *nescis*; puoi sospettare, ma *nescis*; puoi procacciarti natività dalli Astrologi quanto vuoi, ma per questo puoi sperar nulla? Io stò a vedere, che ci sia qui, chi pretenda di far restare infino bugiardo Cristo; Cristo dice, che niuno sà quando verrà l'ora sua, *nescitis quando tempus sit*; e pure alcuni procedono, come se la sapessero senza fallo. Misericordia per questi tali; dimandatela pure ad alta voce: *Misericordia*.

Nò, nò, ciascuno apparecchi si prontamente; si tratta di troppo, d'un punto, da cui dipende una eternità ò di premio sommo, ò di pena somma; e v'è chi pur voglia metterlo alla ventura? Misericordia. Preghiamo Iddio, che non lasci veruno in sì grave inganno. Fra tanto riflettete alle parole suddette, e seguenzi:

Tù, che non pensi a morir bene, ascolta:

Forse avrai da morir più d'una volta.

Finita questa Funzione, e data la Benedizione col Crocifisso, il Clero col Crocifisso inalberato s'invia alla Chiesa seguito da tutti gl' Uomini, cantando il Miserere come sopra, e le Donne secondo

gl' ordini già dati, se ne vanno cantando le Litanie alle Case loro; & a tutti i Capi di strade vi sono persone di tutta morigeratezza, che assistano con lumi, torcie, &c.

Entrati, che siano gl' Uomini in Chiesa, e spenti i lumi, il Padre Missionario dal Pulpito dispone il Popolo alla Disciplina.

Peccatore mio caro, tu vuoi indugiare di settimana in settimana la tua conversione, e forse non che di mese in mese, ma di anno in anno, quasi che ti fosse stato rivelato il come, & il quando devi morire, e come se un' Angelo ti avesse pronessa la conversione da parte di Dio a tuo piacere, e non vuoi capire, che Iddio sempre più stusso, finalmente ti abbandonerà; e se ti abbandona, che farà di te? sei spedito, sei a Casa del Diavolo per tutta l'eternità! per tutta l'eternità? dimanda Misericordia.

Sentimi: la Morte non è così lontana come tu credi, già picchia alla Porta della tua Camera, già si lavora nelle tue viscere quel veleno, che presto t'hà da porre in sepoltura; già si stempera quel catarro, che trapoco ti hà da affogare; che fai? perche non ti risolvi a dimandare di Cuore misericordia a Dio, ma non basta con la voce, convien dimandarla col Cuore, & al Cuore s'unisca la mano facendo penitenza; Sù dunque percuoti la Carne scelerata, se vuoi placare la Divina Giustizia.

Miserere mei Deus, &c.

Il Clero un Versetto; & il Popolo l'altro; finito il *Miserere* si fa cess-

cessare dal batterfi, si dice, che si rivestino; si dice una *Salve Regina* alla Vergine Santissima per il primo, che hà da morire; e per il maggior peccatore; e poi s'intuona: *Nunc dimittis, &c.* e finito, che sia, il Padre Missionario ripiglia a dire:

Peccatore mio caro fà a mio modo, torna a Casa, e restituisci quella roba, licenzia quella Donna, dà quella Pace, ritirati da quel gioco, da quel ridotto, ove si mormora, si bestemmia, e fà questa sera, ò al più dimattina una

buona Confessione con un buon dolore, con un fermo proposito di non più peccare; Protestatevi tutti ad alta voce: *Prima morire, che più peccare.*

Adesso tutti alle Case vostre con la Benedizione del Signore.

Benedictio Dei omnipotentis, &c.

Ringrazio il Sacro Clero, le Confraternite, la Nobiltà, il Popolo dell'edificazione data, &c.

Dimani v'aspetto tutti alle Sacre funzioni; e non vi vergognate di comparir penitenti.

PROCESSIONE DELLA SECONDA SERA.

Il tutto come nella prima Sera.

V E R S E T T I.

*Chi non sà quanto costi un reo piacere;
Vada all' Inferno omai, vada a ve-
dere.*

COSÌ è, così è, chi non sà quanto costi un reo piacere, vada all' Inferno omai, vada a vedere; ma perchè vada all' Inferno! perchè di quà non può mai vederfi abbastanza, mercecchè il peccato non è mai di quà punito come egli merita, punito come egli merita è nell' Inferno. E con qual pena? con pena doppia; l'una di danno, l'altra di senfo, mi spiegherò.

Popolo mio, due sono i mali orrendi, che si commettono in qualsivisia peccato mortale; l'uno è l'Avversione dal Creatore, l'altro è la Conversione alla Creatura, perchè quando uno si risolve a peccare, con parole se non espresse, almeno equivalenti, egli dice a Dio: Io non mi curo di Te, non mi curo della tua Grazia, non mi curo della tua Gloria, nè di quanto hai promesso di bene a chi ti obbedisce; Con la Conversione poi alla Creatura peccando volta ribelle le spalle a Dio, per voltare

la faccia a quel bene caduco da Dio vietatogli.

Ora a ciascuno di questi due mali corrispondono nell' Inferno le pene proprie; All' Avversione del Creatore la pena di Danno, alla Conversione verso la Creatura la pena di Senso; però oh quanto si pagherà l'uno, e l'altro di detti mali!

Veh vobis, disse Cristo, *Veh vobis qui ridetis nunc, quia lugebitis, & flebitis*; guai a Voi, i quali ora non fate altro, che ridere fuori di tempo, e perchè? *quia lugebitis, & flebitis*; il lutto appartiene all' Anima, il pianto al Corpo afflittissimi in un tempo per quelle pene, che pur ora poi dicevamo, l'una di danno, l'altra di senfo. O che lutto avere in eterno perduto Iddio, non dover mai rimirare la sua bellissima faccia, mai, mai, dover esser sempre rilegato giù negli Abissi, sempre tra disperati, sempre tra i Diavoli! Oh che pianto esser di più dato in preda di tanti tormenti, in preda alle fiamme, in preda alle furie, in preda di tante spietate carnificine, e v'è chi ora non si contenti di piangere per pochi dì, mentre il suo riso doverà finalmente costargli sì caro?

Pec-

Peccatore , Peccatrice intendila bene ; la vita presente non fù da Dio determinata al godere, fù determinata al patire, *Tempus flendi, & tempus ridendi*, disse il Savio, non disse, *tempus ridendi, & tempus flendi*, e tu vuoi pervertire un sì bello ordine, con dar principio al riso, dovuto al termine? *Veh vobis qui ridetis nunc veh veh*. Ah che questa Valle ove siamo, è Valle di lacrime! Comincia dunque tu che hai riso fino ora, a piangere le tue colpe, a foderle, a scontrarle, a disporli a i gaudii futuri del Paradiso; dirai tu per avventura di non curartene purchè sii lieto di quà! Chiedete Uditori miei per chi così parlasse Misericordia, Misericordia.

Non sia mai vero, che si voltino più le spalle a Dio per voltare la faccia alla Creatura, cioè a quella Femmina impura, a quell' Uomo disonesto, a quel guadagno ingiusto, a ciò che Dio ti vieta; altrimenti, oh che pene t'aspettano, Lutto, e Pianto, Lutto all' Anima, Pianto al Corpo, pena di danno, pena di senso! trema a queste verità, battiti il petto, piangi i tuoi peccati, e dimanda col cuore, e con la lingua, Misericordia.

Chi non sà quanto costi &c.

SECONDA POSATA.

Peccator, mira ben, che se laggiù

Metti una volta il piè, non esti più.

Et è possibile, che un Signore sì potente, quale è Iddio, non possa ancora giungere a farsi temere dall' Uomo? Come è possibile non te-

Parte Seconda.

mere quel Dio, che può collaggiù precipitarti in un subito? *Time eum*, disse Cristo, *qui postquam occiderit Corpus, habet potestatem mittere in gehennam*. Sentimi però tu, chiunque tu sia.

Se vi fosse un Principe, il quale ti tenesse pendente per i capelli là dalla cima d'un' altissima Torre, sicche qualvolta egli rilassasse la mano tu venissi in un subito a precipitare in un fondo pieno di Scorpioni, pieno di Serpenti, pieno di Draghi, saresti mai tanto ardito, che in quel medesimo tempo tu ti gli rivoltassi contro con un pugnale? e pure ardisci di pigliartela con Dio! mira come ti tiene per i capelli se sei in peccato mortale; dimmi, se rilassà punto la mano, in che fondo vai? in un fondo pieno di Scorpioni, pieno di Serpenti, pieno di Draghi, verissimo, ma di che razza! Scorpioni di fuoco, Serpenti di fuoco, Draghi di fuoco; E tu nondimeno, nel tempo medesimo, nel quale Iddio ti tiene così pendente per li capelli, ardisci di rivoltarti contro di Lui con bestemmie orribili, e di dirgli, che a suo dispetto vuoi frequentare i postriboli infami, quelle bettole, quel bagordo; che vuoi mormorare di chi piace a te, senza perdonare a niun' abito benchè santo; che a suo dispetto vuoi giocare alle Carte peggio, che mai; vuoi sfogarti, vuoi scapricciarti, vuoi vivere a modo tuo; Che nelle Chiese vuoi parimente a dispetto suo cicalare con libertà, che non vuoi Confessarti, che non vuoi comunicarti; che gli renunzii il perdono sì universale da Lui profertoti in que-

LI fti

fi giorni, e lo renunzii, perche ? Perche non lo vuoi tu dare al tuo nemico . Che pazzia maggiore ! In quel tempo, nel quale Iddio ti tiene, come diceva, per i capelli sopra l'Inferno, in quel tempo dico, ardisci trattarlo in sì brutta forma.

Muta pensiero Peccatore ; Rimira un poco ciò , che farebbe colui, il quale dal Prencipe fosse tenuto nel modo ora pur detto da quella Torre ; oh come si umilierebbe, oh come lo scongiurerebbe, oh come pieno di lacrime lo pregerebbe a volergli usar pietà ! Lo stesso fa dunque tu verso Dio sdegnato ; dimanda Misericordia, dimandala istantemente ; Non basta col Cuore, dimandala con la lingua, come farebbe colui, *Misericordia* ; Pensa intanto a rispettare quel Signore, che tiene le tue forti in pugno di mano con dirgli anche tu : *in manibus tuis sortes mea*.

Di ragione, ad un Dio, quale è il nostro, doveremmo tutti portare un' amore immenso ; Non è egli, che ci ha cavati con le sue mani dal nulla, che ci regge, che ci pasce, che ci provvede, che ci ha redenti con tutto il suo preziosissimo Sangue ? oh come dunque doveremmo struggerci tutti dell' amor suo ; Adesso non sappiamo amarlo come egli merita, almeno temiamolo : *Timeate eum qui postquam occiderit, habet potestatem mittere in gehennam* ; sì vi dico, *item dico vobis hunc timeate* ; oh di quanto trattasi ! Chi va giù non torna più su, *qui descenderit non ascendet, qui descenderit non ascendet* ripiglia

Giobbe, *nec revertetur ultra in domum suam* ; e noi non ci pensiamo .

Peccator, *mira ben, che se laggiù Metti una volta il piè, non esci più*.

TERZA POSATA.

Ecco il misero fin d'ogni Dannato, *Maledir senza fine il suo peccato*.

Maledir senza fine il suo peccato, come è possibile ! Non è il peccato, quello, nel quale il peccatore ora trova le sue maggiori contentezze ? E come dunque lo doverà poi maledire ? perche poi lo conoscerà ; al presente non lo conosce . Il Pesce quando è nella rete, non è egli perduto ? e pure, oh come vi sta allegramente, guizza, salta, scherza, tripudia con gl' altri pesci, quasi che quivi stia con essi loro in gioconda conversazione ; e perche ciò ? perche la rete è sotto l'acqua, e così non conosce ancora il suo male ; aspettate, che la rete sia tirata a terra, & allora vedrete come il meschino comincia a palpitare, indi a boccheggiale fin che dia spasimando gl' ultimi tratti . Adesso anche nel caso nostro segue il simile : Il Peccatore, poiche è in peccato mortale, è nella rete della Divina Giustizia, non può negarsi, ma la rete ancora è sotto acqua ; che voglio dire ? E' sotto le Onde volubili del tempo ; onde con la loro instabilità gli tengono il male ascoso ; e però il peccatore non lo conosce, come colui, che si lascia, all' uso de' Brutti, guidare da' sensi ; Aspettate, che la rete sia giunta a terra, cioè a quel-

quella terra, che sola merita il nome di terra ferma, voglio dire dell' Eternità, terra stabile, terra salda, terra, che veramente *in aeternum stat*, & allora vedrete se il Peccatore maledirà quello stato, nel quale ora fa tanta festa.

E noi vogliamo essere di coloro, i quali malediranno il loro peccato; quando il maledirlo sarà tutto vano? anzi no; malediciamolo ora, quando il maledirlo tanto può giovarci.

Ma che vuol dire; maledire il suo peccato? vuol dire detestarlo, vuol dire abborrirlo, vuol dire abominarlo; vuol dire concepire contro d'esso un odio implacabile; Che si fa dunque? malediciamolo tutti con somma unione; Di quello sventurato Soldato Acam; dice la Divina Scrittura, che quando egli da Giosue fu sentenziato alle pietre per un delitto dannoso al Popolo, tutto il Popolo si unì per lapidarlo, tutto in tal modo concordemente; che non vi fu chi contro di Lui non volesse lanciare il suo sasso: *Lapidavitque eum omnis Israel*; tanto facciamo noi ora nel caso nostro; Uniamoci tutti, sì; tutti, come se qui fossimo un solo.

Bestemmiatore; ora è il tempo, avventa il tuo sasso; piglia a maledire quelle parolacce esecrande, che ti sei tante volte lasciate scappare di bocca; Scaglia il tuo sasso, Astioso; e maledici quelli odii sì fregolati; Mormoratore, che aspetti? e non sai risolverti di maledire oramai quelle detrazioni; con cui tante volte levaste la fama al Prossimo; Avventa la tua Pietra ancor tu, avventala, e special-

mente in quelle Piazze, ove fu più roto il tuo male; Avventala Usurajo con maledire anche tu le tue Usure; Avventala Vendicativo con maledire ancor tu le tue vendette; Avventala o bugiardo con maledire i tuoi giuramenti falsi; E tu Femmina vana non tardar più, scaglia parimente il tuo sasso con mano più che da Femmina, e maledici quella vanità in vestire così immodesta; determina da doverlo di volere da ora innanzi coprirti bene; coprire le spalle, il petto, le braccia; e di non volere far più di te fare un Idolo a chi ti guarda con tanto pericolo della sua Anima. Questo vuol dire; maledire il peccato; Beati noi se lo sapremo ormai fare, come va fatto; Si diamo adesso a questo Acam del Peccato; niuno di noi gli la perdoni: *lapidet eum omnis Israel*.

Ma aimè, che vedo? vi è ancora chi stà irresoluto. Tiene per così dire, in aria il suo sasso, e non si sa indurre a scagliarlo. Preghiamo dunque Iddio, che gli dia animo; e forza; *Misericordia*. Preghiamo per quel Peccatore, per quella Peccatrice, che si vorrebbero convertire anche essi, ma non fanno risolversi intieramente; ah poverini, dimandate per loro *Misericordia*. Preghiamo, che concorrino a fare anche essi quel che fanno tutti gli altri; Guai a chi di quà non maledice il peccato, dove è di frutto; oh con che rabbia poi doverà farlo di là senza frutto.

Ecco il misero fin, &c.

Tutto il rimanente si pratica come nella Processione della prima

sera ; e però s'avvisa, che gl' Uomini entrino in Chiesa , &c.

Moti vi per indurre alla Penitenza .

SI solevano anticamente stabilire le Paci col Sangue ; Così fu stabilita la Pace tra Dio, & il Mondo, col Sangue dello svenato Agnello Gesù ; o che gran Pace sù mai questa ! Ma che il Mondo, i Peccatori non l'hanno volsuta continuare ; son tornati a far guerra con Dio ; non vogliono Pace, ma nemizie ; non vogliono perdonare : *Pater .* dice Cristo , *ignosce illis .* , ma piano, mio Signore Gesù, voi non reffettete , che dimandate il perdono *illis* , a quelli, che appena nato vi cercarono per farvi morire ; lo sò, sù, per questi dimandando perdono ; per quelli, che mi strapazzano, per quelli, che m'hanno piagato . Intendila Vendicativo, se tù vuoi pace con Cristo, bisogna perdonare *illis* , a quelli, che t'ingiuriarono, *illis* a quelli, che ti levarono le facoltà, *illis* a quelli, che ti tolsero l'onore, *illis* , a quelli, che t'insidiarono alla vita, &c. altrimenti non averai misericordia da Dio .

Chi è quel Peccatore , che hà più bisogno del Perdono da Dio ?

Chi è ? Ah sù, non hai bisogno, hai necessità, che Dio ti perdoni tanti furti, tanti odii, tante disonestà, tante bestemmie, &c. se tù non vuoi perdonare , Cristo non perdonerà a te ; Sù riconcigliati col nemico, fà la Pace, riconcigliati con Dio, dimanda Misericordia, e segna questa gran Pace col tuo Sangue ; Prendi la Disciplina, batti, percuoti cotesta carne rubelle, perche obbedisca a' comandi di Dio .

Miserere, &c. come sopra nella prima sera, tutto il rimanente .

Popolo mio caro, l'Inferno, i Demonj vogliono discordie col Mondo, discordie con Dio ; & Idio vuole Pace ; Chi l'hà da vincere Dio, o il Diavolo ? Se tù la vuoi col Diavolo, và, segui ad esser nemico del Prossimo, e di Dio, e presto balzerai a penare nell' Inferno ; ma se la vuoi con Dio, cosa hai da fare ? Pace col Prossimo perdonando l'ingiurie, Pace con Dio, non più peccati ; Gesù sia quello, che ti conceda tanta grazia, e per averla, imploralo da Lui, dimandando e col Cuore, e con la voce : *Misericordia .*

Il rimanente come nella prima sera .

S. XXX.

PROCESSIONE
DELLA TERZA SERA.*Il tutto come nella prima Sera.*

V E R S E T T I.

*Guadagnar quanto brami è di niun
frutto,
Se perdi l'Alma, che val più di
tutto ..*

E Come è possibile, che non si voglia ancora capire una verità sì manifesta, che guadagnar quanto brami è di niun frutto, se perdi l'Alma, che val più di tutto? Chi lo dice? lo dice Cristo medesimo di sua bocca: *Quid prodest homini, si Mundum universum lucretur, Anima vero sua detrimentum patiatur?* Che giova guadagnar tutto il Mondo, se frantanto si perda l'Alma. Odi mi però quà tù, che non la stimi; Voglio, che in questo Mondo habbi quello, che piace a te; Voglio, che tù con le tue bravure ti facci temere da ogn' uno; voglio che avanzi, voglio che accumuli, voglio in fine, che tu ti prenda, emulo delle bestie, ogni spasso infame; ma che sarà se frantanto tu anderai dannato: *quid prodest homini, quid prodest?* Forse, che nell' Inferno ti sarà di qualche sollievo la rimembranza di ciò che tù quì facesti, ò godesti? anzi questo medesimo farà ciò, che

nell' Inferno dovrà colmarti di più rabbia, mentre te lo farai comprato a sì vil prezzo; O cosa orribile! Cristo dice, che non torna mai conto perdere l'Anima, quantunque perdendola si conseguisse l'Universo tutto; e pur vi sono alcuni tanto disgraziati, che si contentano di perderla per terra sì piccola, sì putrida, sì fecciosa, che è vergogna a pensarvi, e noi vogliamo essere di costoro? Peccatore, Peccatrice, bada bene a quello, che fai; nè volere omai tenere in sì vile stima l'Anima tua.

Io vedo, non può negarsi, che se un Navigante per disgrazia sia colto in alto Mare da qualche furiosa burasca, dà finalmente gettito alle Merci per salvare sè; ma non vedo già nessuno, che vada a gettar sè stesso per salvare le mercanzie; come dunque, Peccatore mio caro, procedi tanto diversamente, gettando te stesso l'Anima tua, per salvare merci sì miserabili. Salviamo, tu dici adesso, quel piacere sensuale, salviamo quella roba mal tolta, salviamo la reputazione, l'amicizia, salviamo quel trastullo; quel trattenimento, quella vendetta; per l'Anima rimarrà tempo dopoi, procureremo di pe-
scarla

scarla dopo averla gettata ..

Nò, Popolo mio, comincia a prezzare ciò, che va prezzato; e però ecco quel tanto, che io torno a raccomandarti, l'Anima tua; Pensa bene a quello, che ella è; Un' Anima, la quale è unica, la quale è eterna, & è irrecuperabile, che vale a dire, perduta una volta, mai più si riacquista; e questa Anima è quella appunto, che tu vuoi mettere alla malora? Deh dimanda Misericordia; E che potrò io mai conseguire da te Peccatore, da te Peccatrice, se non conseguisco, che amiati voi stessi? Amatevi, amatevi, ma amatevi d'amore vero; Lasciate pure a chi vuole andare perduto dietro le vanità della terra, lasciate che sfochino, che sguazzino, che a costo de' poverelli appariscino da più di quello, che sono; ma voi prezzate l'Anima, e perche? ecco, che ve lo replico:

Guadagnar quanto brami, &c.

SECONDA POSATA.

Non dir: pietoso è Dio, perdona ogn' ora,

Perche se egli è pietoso, è giusto ancora.

VE' chi desidera sapere la ragione perche la Gente diviene ogni dì peggiore? perche Dio non castiga subito; Se quando uno prorompe in qualche bestemmia gli si venisse subito ad inverminare la lingua; se quando commette un furto, se gli seccassero le mani; se quando commette una fraude, gli si insupidisse la mente; e se quan-

do alcuno trascorre in qualche enorme disonestà, venisse subito ad esser ricoperto di schiosissima lebbra, vogliamo noi credere, che tanti sarebbero al Mondo i Bestemmiatori, i Furbi, i Fraudolenti, i Lascivi? nò, ma perche Dio non castiga subito, perche tollera, perche tace, perche talvolta prospera alcuni anche nelle iniquità, per questo la Gente piglia animo ad oltraggiarlo, per questo imperversa, insolentisce, per questo diventa ogni dì peggiore, quasi che Iddio siccome esercita la pietà, non sappia ancora esercitare a suo tempo la Giustizia; Nò nò, non dir pietoso è Dio perdona ogn' ora, perche se egli è pietoso, è giusto ancora ..

Et oh come in tempo sottentra qui l'Ecclesiastico a confermarlo: *Ne dixeris*, tali sono le parole, *peccavi, & quid mihi accidit triste? Altissimus est enim patiens Redditor*; Non dite, è tanto tempo, che io vivo a modo mio, e con tutto ciò le mie cose vanno molto prosperamente, godo un' ottima sanità, hò delle facoltà, e mi crescono, hò de' figlioli, e mi campano, hò delli amici, e mi stimano, e se hò de' nemici mi rispettano; Non dir così; nò; *ne dixeris, peccavi, & quid mihi accidit triste*; e per qual cagione? *Altissimus est enim patiens Redditor*. E' vero, che il Signore spesso tarda, ma sempre arriva; Peccator, Peccatrice, che tardi tu? guarda, che egli non debba arrivare un giorno anche te; rarriverà; e quando? quando meno te lo crederai, *cum dixerint Pax, & securitas*; Pax quanto al pre-

sen-

sente, *securitas* quanto al futuro, *tunc*, segue a dire l'Apostolo, *repentinus eis superveniet interitus*.

Tupigli animo dal vedere, che Iddio fin' ad ora non ti ha mai castigato delle tue colpe; & io ti dico, che da ciò non hai da prendere animo, ma spavento; Ecco, che te lo dimostro; il non averti Dio castigato sin' ora come meritavi peccando, non può procedere se non da uno di questi due capi, o dall' averti Iddio perdonato il castigo, ovvero dall' avertelo differito; altro non si può dire da un Cristiano; Fingo però, che egli abbiati perdonato, dunque tu hai da temere più, perche quanto più ti ha egli perdonato per il passato, tanto meno è probabile, che ti voglia perdonare in avvenire, non si ritrovando mai Principe sì melenso, il quale mai non punisca, perdoni sempre. Che se poi Iddio non t'ha perdonato, il castigo come è certissimo, ma più tosto l'ha differito, perche lo sconti dopo o nella vita presente, o nella futura; Adunque parimente hai da temere più, perche questo è segno, che Iddio ti vuol castigare tutto in una volta; E però oh quanto sarà più spaventosa la piena del suo furor tutta insieme raccolto sopra il tuo capo, se faria stata tanto ancora formidabile a parte a parte.

Ecco dunque, che l'averti Dio tollerato fino ad ora, e sì lungamente non solo non ti ha da rendere punto ardito, ma ancora palpitante.

E se così è, placa dunque l'ira Divina, e come la placherai? con umiliarti, e dimandare Misericor-

dia. Nissun peccato ha da andare già mai impunito; adunque ogn' uno lo punisca da sè medesimo con vera penitenza; Che dici, Cuore ostinato, non la vuoi fare volontaria, la farai forzata tra le fiamme. Non dir picroso è Dio, &c.

TERZA POSATA.

*Pria di finire, ascolta Peccatore:
Chi mal vive, mal muore.*

E chi mal muore! e chi mal muore, sarà finito per sempre, nè mai potrà sperare di mutar stato; nè, mai mai: *Si ceciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit*; oh che protesta da fare raccapricciare un' Anima benche di macigno. Da quella parte, dice l'Ecclesiastico, dalla quale caderà l'Albero quando sarà reciso, da quella doverà rimanersene immobilmemente; se caderà all' Austro, rimarrà all' Austro, se caderà all' Aquilone, rimarrà all' Aquilone; Per Austro s'intende la parte de i Predestinati, per Aquilone la parte de i Presciti; Da quella dunque dalla quale caderà l'Uomo, quando a guisa d'Albero verrà reciso dalla mano implacabile della morte, da quella doverà restare per tutti i secoli o eterno pianto, o eterno riso, o eterna povertà, o eterna ricchezza, o eterna miseria, o eterna felicità; Chi però saprà dire a ciascuno di noi qual sorte finalmente gli toccherà, se bene non è troppo difficile indovinarla.

Quando si sega un' Albero, da quella parte viene a cadere, dalla qua-

quale pende; se pende a destra cade a destra, se pende a sinistra cade a sinistra; Orsù non accade più cercare altro; Peccator, Peccatrice, da qual parte pendi ora tu? pendi sempre a sinistra, sempre compiacere al Diavolo, sempre col Diavolo, perche ne' peccati; sempre dare in tutto sodisfazione al Diavolo. Tu sempre pendi a sinistra; e poi pretendi, morendo, cadere a destra; pretendi morire come un Santo frà le braccia del Crocifisso; Deh quanto t'inganni! Se vuoi cadere a destra, pendi a destra: Che voglio dire? muta vita, fà penitenza; Aimè, che coteffa tua non è vita di chi brama fare una buona morte; e perche? perche chi mal vive, mal muore; tale è la Legge, legge universale; Può avvenire qualche volta il contrario, non te l'oniogo, ma questo è per accidente; e però che prova; ah quanto è scimunito chi vuole appoggiare le cose di somma importanza a i casi accidentali.

Ma la Misericordia di Dio non è grandissima? certo, certo; Ti basti di sapere, che ella hà tollerato ancora te sino al giorno d'oggi; guarda se è grandissima! Ma che; questa Misericordia Divina, benche grandissima, non lascia tutto giorno andare all' Inferno tanti Gentili, tanti Turchi, tanti Tartari, tanti Eretici, tanti Ebrei? Che meraviglia però se lasci anche andarvi un Cristiano par tuo, abusatosi sempre de' suoi favori; anzi mira quanto io discorra diversamente da te. Tu dici, che Dio ti donerà dopo una vita cattiva, morte buona, perche egli è mise-

ricordioso; & io dico, che per questo medesimo, perche egli è misericordioso, non vorrà donartela.

Dimmi, se Iddio è misericordioso, a chi deve come tale avere più riguardo, alla salute particolare d'un solo, come sei tu, o alla salute universale di molti? Alla universale di molti, non v'ha dubbio; ma quanti prenderebbero coteffo cattivo esempio, se essi vedessero, che tu, dopo una vita menata contro ogni regola di ragione, fortissi fortunatamente una morte qual fanno i Giusti; Quanto però rimarrebbero nel loro Cuore scandalizzati i Puffilli; quanto si turberebbero i Buoni; quanto d'animo prenderebbero gl' Empii; e quante Anime conseguentemente verrebbe a perdere il Cielo, per una, che ne acquistasse.

Adunque spetta alla Misericordia più forse ancora, che alla Divina Giustizia di fare in modo, che per lo più, chi visse male, male muoja, altrimenti qual dubbio, che tutto il Mondo verrebbe a popolare d'iniquità, che si distruggerebbero i Chiostri, e che dopo, al Volgo ignorante rimarrebbero in derisione tutti quei Macarii, quelli Arsenii, quelli Ilarioni, quei che vollero comprare a sì gran costo, ciò, che da Cristiani anche protervi, anche perversi può ottenersi a sì vil mercato.

E' grande dunque la Misericordia Divina, è grande, e grandissima, per chi la vuole usare, non per chi la vuole abusare; Altro è il ricorrere alla Misericordia Divina dopo il peccato, altro è il peccare,

re , perche rimane il ricorso alla Misericordia Divina . Il primo è volere , che la Misericordia Divina perdoni il peccato ; il secondo è volere , che lo protegga , e questo non farà mai .

Adunque , che si hà da fare ? torno a dirtelo , mutar vita , e darli ad una vera penitenza , piangere la vita passata con calde lacrime , & incominciare una nuova . A tale effetto io ti prometto tutta quella Misericordia , che tu fai bramare ; Dimandala pure francamente , che ella è per te : *Misericordia* ; ma non così se tu la brami per vivere a modo tuo .

*Pria di finire , ascolta Peccatore :
Chi mal vive , mal muore .*

Tutto il rimanente , come nelle fere antecedenti .

*Motivi per indurre alla
Penitenza .*

DItemi cari fratelli : ò quanti , e quanti per minori peccati , & in qualità , & in quantità di quelli da voi commessi , sono ora ad ardere nell' Inferno , e ci arderanno per sempre ! E noi ? e noi siamo qui ; che facciamo dunque ; perche non ci diamo alla penitenza per impetrare da Dio Misericordia ; dimandala pure ad alta voce amato Peccatore . Sentimi un poco , e dimmi : Se un misero Dannato potesse per impossibile tornare al Mondo , e trovarsi in questo luogo , ove noi siamo con la disciplina in mano , che farebbe ? Che farebbe ? Voi ve-

drete , che vi strapperebbe tutti i flagelli dalla mano , e di tutti ne farebbe un solo ; e poi che farebbe ? si lacererebbe , si sbranerebbe ; farebbe asprissima penitenza .

E noi , che faremo ? Ah sì sì , facciamola , e col Santo Profeta Reale , &c.

Miserere mei Deus , &c. come nelle altre fere .

Chi è quel peccatore , che tante ; et tante volte hà meritato l' Inferno ? di sì , chi è ? Tu dunque sei quello , che ora dovereste stare trà le fiamme eterne ; come è possibile , che ora ti rincresca questa piccola penitenza . Mi meraviglio di te ; e non sei tu quello , che ora dovereste ardere , e bruciare ? batti dunque , e percuoti la tua carne rubelle ; Tu dici , che non puoi stare senza diletto di senso ; ma dimmi : cosa farai nell' Inferno , ove tutti i sensi hanno il suo tormento particolare ? misero , collaggiù non vi sarà rimedio . Tu dici , che non puoi restituire la roba inal tolta , ò male ritenuta ; ma come farai , quando ti troverai sì povero nell' Inferno , nudo , e sol vestito di fiamme ? ò se ci cadi misero te ! Tu dici , che non puoi fare di meno di non vendicarti , perche ti vuoi levare quel Nemico d'avanti gli occhi ; ò stolto ; e quando farai nell' Inferno , come farai a tollerare quei tanti nemici , che collaggiù troverai ? averai tanti nemici quanti sono i Diavoli , quanti i Dannati ; Che si hà da fare per evitare tanti gran mali ? Ecco , penitenza , con dimandare e col Cuore , e con la voce *Misericordia* .

M m

Rj-

Parte Seconda .

Rifletti peccatore, che questo Inferno è eterno; passeranno milioni di Secoli, e tu arderai; milioni di milioni, e tu brucerai; milioni di milioni di miglioni, e le pene saranno sempre da capo. *Misericordia.*

Peccatore mio caro conviene per non cadere nell' Inferno abbracciare la Penitenza, e per abbracciare la penitenza, poniti avanti gl'occhi da una parte l'Inferno, dall'

altra la penitenza; Certo è, che quando vedrai la Penitenza, tutto impaurito gli volterai fuggendo le spalle; ma incontrandoti poi nell' Inferno, al solo vederlo atterrito andrai incontro alla Penitenza, questa vorrai, questa abbraccerai; e perche tu ti risolva, porgi gl'orecchi a questa inappellabile sentenza: O Inferno, o penitenza.

Il rimanente come nelle altre sere.

LETTERA PASTORALE

Per le Missioni generali da farsi nella
Diocesi di Bologna.

*GIACOMO del Titolo di S. Maria in Via, della S. Romana Chiesa
Prete Card. Boncompagno, Arcivescovo di Bologna, e
Prencipe del Sagro Romano Impero.*



Ncorche nel giro di tutta la nostra Diocesi fatto per la Visita Pastorale, & ultimamente di nuovo intrapresa, si sia da Noi procurato d'iscuoprire, e rimediare a tutti que' mali, che a danno delle Anime fanno stragi tanto più lagrimevoli, quanto che sono più occulte; non trascurandosi ogni altro mezzo, che da Noi nel signore venga stimato proficuo all' adempimento di quello dobbiamo: ad ogni modo, perche lo scopo principale della Visita non permetta l'insistere con lunga dimora ne' Luoghi a fine di conseguir quell' intento, per lo quale s'istituiscono le Sagre Missioni. Perciò sull' esempio de' nostri Antecessori, e sul fondamento dell' universale acclamazione in seguito del frutto inesplicabile, che porta seco il Missionario Esercizio, già da Noi stessi isperimentato in qualche parte della Diocesi, dove fu ordinato; abbiamo scelto il Padre Fulvio Fontana della Compagnia di Gesù per Missionario Generale in questa nostra Diocesi, nella pietà, e zelo del quale, con grande fiducia speriamo, ch'ove il Vizio abbia benche alte le radici, sien queste per isvellersi; e dove, Grazie a Dio, si nodrisce la Virtù, prenda questa maggior aumento.

Quindi è, che con tutta la pienezza del nostro Pastorale affetto, acciòche le fatiche, e sudori caritatevolmente impiegati da questo Ministro Evangelico, e suoi Compagni inutilmente non cadano, esortiamo, che al publicarsi della presente nostra Lettera si disponga cadauno a ricevere la Santa Missione, come invito alla propria salvezza;

za ; però inculchiamo col Salmista al nostro diletteffimo Gregge : *hodie si vocem Domini audieritis , nolite obdurare corda vestra* . Che se ogni uno a tale chiamata risponderà : *loquere Domine , quia servus tuus audit* , potrà assicurarsi di conseguire in questa santa Azione ajuti spiritali validissimi per abbandonare il peccato , & introdurre la Grazia del Signore nell' Anima , di cui tenendo ella il possesso , fà sì , come ce lo attesta Chiesa Santa , che *nulla nobis nocebit adversitas , si nulla nobis dominetur iniquitas* .

Al sudetto Padre dovranno per la loro parte cooperare sì per obbligo , come per commune beneficio quanti al Divin culto sono dedicati , che però ordiniamo , che i nostri Vicarii Foranei , Arcipreti , Rettori , Sacerdoti , & anco i semplici Chierici sieno essi i primi ad avvalorare con esercizj di pietà , e divozione queste nostre intenzioni , accompagnando il Padre medesimo alle Chiese , conducendo giornalmente i Popoli in Processione , intervenendo alle medesime Processioni , amministrando i Sacramenti , e con spirito promovendo la Gloria del Signore , e l'edificazione del Proffimo , risfettendo sempre quanto bene dall' esempio del Clero dipendono i costumi de' Popoli , & isfuggendo in tal guisa i rimproveri di San Leone , che si lamenta con dire : *Inferiorum ordinum culpa ad nullas magis referenda sunt , quam ad desides , negligentesque Rectores* .

Tanto ci giova di credere , assicurando tutti gli Ecclesiastici , che tanto in noi s'accrescerà verso di loro l'affetto , quanto maggiore in essi sarà il fervore cooperante al fine di questa Santa Missione , che è il bene loro proprio , quello de' proffimi , e la Gloria di quel Dio , appresso il quale tutti resteremo eternamente consolati , *reportantes re-promissionem laborum nostrorum* , ed in Noue di esso intanto paternamente vi benediciamo .

Bologna dal nostro Palazzo Arcivescovale li 1702.

G. Card. Boncompagno.

Andrea Bandiera Cancelliere

Al Vicario Foraneo di

AVendo noi stabilito per Missionario Generale della nostra Diocesi, il Padre Fulvio Fontana della Compagnia di Gesù, è nostra precisa volontà, che tutte le Anime a noi commesse si prevalghino d'una tal congiuntura per estirpare &c. e però ordiniamo a V.S.; che avvisti li Curati a lei sottoposti, acciò si portino con le loro Processioni a quella Cura, ò Pieve dove il Padre Missionario stimerà doverli posare la Missione; quantunque fossero altre Pievi, ò Cure soggette ad altre Pievi diverse, dovendosi aver riguardo al vantaggio dell'Opera, & al comodo maggiore de' Popoli. Veda, che non si trasgredisca a quanto, &c.

G. Card. Boncompagno Arciv.

JOSEPH

*Miseratione Divina tit. S. Priscæ S. R. E. Presbyter
Card. Archintus, Sanctæ Mediolanensis
Ecclesiæ Archiepiscopus, &c.*



Illectis nobis in Christo Reverendis Patribus Fulvio Fontanæ, & Claudio Mariano Sacerdotibus Societatis Jesu, salutem in Domino. Inter cætera Officia, quibus Episcopi oves sibi à Deo commissas in viam salutis æternæ dirigere debent, plurimum sanè ponderis est, Religiosorum ac piorum virorum operâ uti, qui suarum Diæcesum loca circumcumeunt, Divinum evulgent eloquium, Sanctissima Sacramenta ministrant, aliæque spirituales Officia exercent. Vos igitur, de quorum probitate, doctrinâ, ac prudentia plurimam in Domino fiduciam habemus, ad hujusmodi munus obeundum in Valle-Solidâ nostrâ, & loco, ac Plebe Porletia, nostræ Mediolanens. Diæces. præsentium tenore eligimus ac deputamus. Dantes vobis potestatem, durante Missionis hujusmodi tempore, verbum Dei prædicandi; Confessiones Sacramentales audiendi; à Cæsis, & Censuris nobis etiam reservatis absolvendi; Eucharistiæ Sacramentum ministrandi; Processiones obeundi; aliæque Ministeria propria Missionum, Sacerdotalesque functiones peragendi. Mandantes R. Domino Præp. Porletia pr., ac R. D. Parocho Sancti Mammetis Vicariis nostris forareis, cæterisque earundem Plebis, ac Vallis Rectoribus, ut vos cum charitate excipiant, ac in omnibus, quibus opuserit, ad hæc pietatis Officia peragenda operam, studiumque suum conferant. In quorum fidem, &c.

Dat. Mediolani ex Ædibus nostris Archiepiscopilibus die 16: Junii MDCCVI.

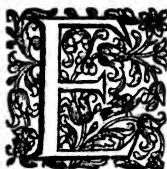
J. Card. Archiep. Mediolani ..

Ant. Regna Can. Ord. Canc. Archiep.

UR-

URBANUS

*Miseratione Divina Sanctæ Mariæ in Via lata S.R.E.
Diaconus Card. Sacchetti, Episcopus
Viterbien., & Tuscanen.*



Est animarum merces, & prætium, ut nullam ipso docente Salvatore dare possit homo pro earum salute commutationem. Cum igitur Nos, quos Divina Misericordia ad partes hujus Curæ vocavit, præcipue tangat commissi Nobis Gregis, & perspectum habeamus quantum auxilii capiant Fideles ab Evangelicis excursionibus, quas Missiones appellant; Cumque nobis plane constet, tum de doctrina, tum de probitate, spiritusque solertia, quibus ad Dei gloriam amplificandam utuntur, tanquam Missionarii admodum Rev. P. Fulvius Fontana, ac ejus Socii Sacerdotes Societatis Jesu, præsentium litterarum tenore facultatem jisdem concedimus, omnia Nostræ Diocesis loca peragrandi, inisque manendi, ut piis eorum laudabilibusque exercitiis Christianum Populum Nostræ Curæ commissum, erudiant, & in viam salutis æternæ dirigant. Ut verò impedimenta omnia submoveantur, quibus uberrimus animarum fructus imminui, vel distrahi quoquomodo possit, volumus, ut quando ipsi expedire in Domino judicaverint, liceat quoscunque ad eos accedentes absolvere ab omnibus Casibus, Nobis reservatis, & à Suspensionibus, cæterisque Censuris à Tribunali Nostro inflictis, dummodo ad forum contentiosum non sint deductæ. Insuper jisdem concedimus, absolvere, & respectivè dispensare eos posse à Votis, à quibus Nos possumus absolvere, seu dispensare, necnon ab impedimento petendi debitum conjugale ob incestum inter Cognatos. Quoniam autem in captura piscium copiosa voluit Dominus, ut etiam annuerent Sociis, qui erant in aliena Navi, ut venirent, & adjuvarent eos, ideò supradictas facultates, vel earum aliquam volumus aliis etiam Sacerdotibus communicare eos posse; etiamsi ab aliena vocentur Diocesi, ut damus posse vocare, non obstante quod Confessiones actu non excipiant, dummodo alias de licentia Superiorum exceperint, & suspensi, seu privati à Confessionibus ipsi non fuerint, quibus facultatibus, uti illis liceat tempore Missionum tantum, & cum jis personis dumtaxat, quæ ad Communionem

gene-

generalem accedent in Ecclesia, vel Ecclesiis à præfatis PP. Missionariis intrâ Nostræ Diœcesis terminos deputatis. Ne quid verò relinquamus, quo fiant prava indirecta, & aspera in vias planas, concedimus eidem P. Fulvio Fontana facultatem eandem, quam Nos habemus dispensandi omni meliori modo quo possit in Irregularitatibus, & Suspensionibus juxta dispositionem Concil. Trid. c. 6. sess. 14. de reform. exceptis ab Hæresi occulta provenientibus; qui etiam possit Indulgentias omnes concedere; Quas Nos de potestate ordinaria possumus elargiri, aliasque publicare ab Apostolica Sede concessas. Mandamus interim omnibus Vicariis Nostris Foraneis, Plebanis, Curatis, cæterisque Nostræ Diœcesis Rectoribus, ut præfatis PP. tanquàm Dei Ministris omnem opem asserant sedulò eos adjuvantes in Confessionibus audiendis, Sacramentisque aliis ministrandis; Ut & ipsi participes reddantur bonorum operum in Christo Jesu Domino Nostro.

Dat. extra Portam Flaminiam hac die quinta Mensis Decembris millesimo sexcentesimo nonagesimo tertio.

U. Card. Sacchettus.

Tuono con cui si cantano le Litanie di Nostra Signora , la Laude ,
& i Salmi , nelle Missioni de PP. della Compagnia di Giesù .

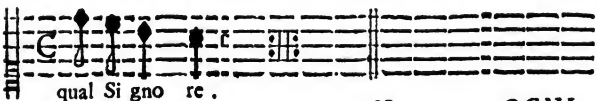
NEL PRIMO INGRESSO

Quando la Processione viene ad incontrare la Missione si cantano a
vicenda dal Clero , e dal Popolo le Litanie di Nostra
Signora , come qui segue .



OGNI GIORNO DOPO PRANZO

Allorché si adunano i Popoli per assistere alle funzioni si canta la
Laude Spirituale a vicenda da gl' Uomini , e poi dalle
Donne , come qui segue .



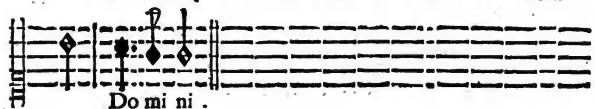
Parte Seconda .

Nn

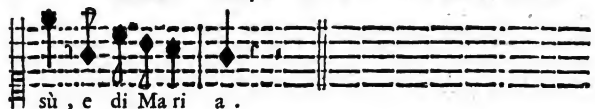
OGNI

OGNI GIORNO

Immediatamente prima che il Padre principii la Dottrina ad istruzione de' Popoli intervenuti, si canta il Salmo *Laudate pueri Dominum*, e dalle Donne prima, e poi da gli Uomini si risponde *Laudato sempre sia*, come qui segue.



Adagio
allai.



Nel medesimo modo si canta il medesimo Salmo finita che sia la Dottrina, e terminato questo Salmo si principia la Predica; e terminata che sia, si canta nel medesimo tuono il Salmo *In exitu Israel de Aegypto*.

NELLE